

# **Digitales Brandenburg**

**hosted by Universitätsbibliothek Potsdam**

## **Il Buratto.**

**Aprosio, Angelico  
Stigliani, Carlo**

**Venetia, 1642**

Il Buratto di Carlo Galistoni.

**urn:nbn:de:kobv:517-vlib-5468**



# IL BURATTO

DI  
CARLO GALISTONI.



**B**ENVENUTO Signor Carlo. Mi rallegro, che siate uscito in campagna senza esser chiamato : mà non posso non istupire, che unò sbarbatello par vostro si voglia porre in dozzina con persone, che han la barba. Se è astutia di vostro Padre; la lodarei, quando lo Scrittore del VAGLIO CRITICO fusse un putto simile à voi, e simile à me, che vi supero di pochi anni, se pur non siamo d'vna medesima età; mà essendo persona, che di già hà varcato il festo lustro, mi sà difficile il poterla approvare. Comunque si sia, voi meritate

A gast-





# STACCIATA PRIMA,

Sopra

## IL CANTO PRIMO.

1. *Io, che in mia prima età cantai d'A-  
more.*

**I**O mi credeva, Signor Carlo, che fu-  
ste più specularivo di quello, che voi  
vi siate. Sumava, che doveste essere il  
quarto herede della Tromba Heroica :  
mà per quanto posso conghietturare  
non volete far maggior furia di quello,  
che s'habbi fatto vostro Padre. Siete  
semplice, se vi date ad intendere, che da  
mio Padre sia stato notato questo luo-  
go, perche egli stimasse, che fusse errore  
l'imitare, co'l rubare vn versetto. Sap-  
piate, che egli non è così scropoloso. Mà  
perche'l fece? direte voi. Perche'l fece?  
volete che ve'l dica? Per motteggiare  
vostro Padre, che indiscretamente nell'  
Occhiale non fa altro che dire: *Rubato*

A 2 alle

*alle mie Rime; tolto al Gofredo; preso al Boiardo; verso del Petrarca, e simili omudine. Non accenno le carte, essendovi pur troppo noto, che io non dico bugia. Non vi maravigliate dunque, che egli dica esser tolto quel verso dal Giron Cortese dell' Alamanni, che dice:*

*Io che dianzi cantai d'ardenti amori.  
Maravigliatevi, che egli habbia detto poco, potendo dir molto più.*

1. *Voglio (fatto di me quasi maggiore)*

*Cātar del trovator del Nuovo Mōdo.*

Sento gusto, Signor Carlo, di conoscere la bellezza del vostro ingegno in cercar difese per riparare i colpi, che si vibrano da mio Padre contro'l Mondo Nuovo; mà mi pare, che questa volta non diate nel segno. Vorreste ribattere l'opposizione con dire, che la persona in età matura inalzandosi à specolare con l'intelletto si fa quasi maggiore di quello, che ella è: mà è difesa tanto debole, che non può ribattere il colpo, che s'è avventato. Conchiudiamo dunque, che era meglio non partirsi dal Girone, già che da lui vien rubato tutto il concetto.

2. *Non si però alle guerre avrò la brama,*

*Ch' amoroso il mio dir non sia talora,  
Che dove si guerreggia iv' ancor s'ama,  
Dove son l'armi iu gli amori ancora.*

Con

DEL GALISTONI. 5

Con addurre inconvenienti non si sciolgono le difficoltà. Gli esempi de' Poeti, che da voi s'adducono non provano punto contro'l Discorso del Signor Ottavio Tronfarelli: e perciò fino à tanto, che rispondiate alle sue ragioni non mi moverò un'onghia d'Asino per rispondere à' vostri sofismi. Siete stato troppo corrivo a voler rispondere: era meglio per voi studiare vn poco più. Mi rallegro poi, che il rispondere al

*Non si però* —  
sia rimasto nella penna. Almeno haveste confessato, che si potrebbe dir meglio. Vi compatisco per essere allevato sotto cattivo Maestro. Vn sordo direbbe:

*Ma non così à le guerre havrò la brama.*

Sia detto di passaggio.

2. *E non senza cagion l'antica Fama*

*Scritto in carte lasciò chiare fin' ora,*

*Ch' Apollo, il Dio della poetic' arte,*

*Venere già mostrasse vnita à Marte.*

Voi v'aggirate com'un' arcolaio. Rispondete à quello, che dice il Signor Tronfarelli, che le altre cose son tutte baie.

3. — e in lui

*Di quei famosi Antipodi l'incolto*

*Popolo vive, e v'hà gli alberghi sui.*

Io so benissimo, che di simili ridondan-

ze se ne trovano negli Autori : mà gli errori degli altri non possono medicare i nostri. E forse che non è una bella frase quel v'ha gli alberghi sui

4. *Al Rè Ispan, che Signor de l'aurea flotta*

*Piu Regni hà, che Città gli altri Regnanti.*

Senza che duraste fadiga di scriverlo, si sapeva da mio Padre, e da me, che si parla hiperbolicamente. Fù notata da esso come hiperbole matta, e che in vece di meraviglia, produce riso nella mente di chi la legge. In quanto alla novità del concetto di chiamarlo *Signor dell'aurea flotta*, io non replicarò altro, essendo vanità il far parola in cosa di sì poco momento.

5. *O diuo Spirto, che lassù spirato.*

Sò che lo Spirito santo fù quello, (nò distinto però dalle altre due persone Divine) che condusse le navi del Colombo, essendo stato fatto quel viaggio per volontà Diuina; ne mio Padre dice il contrario. Dice egli: *Io non so perche vi diciate, che lo Spirito Santo in vece di vento conduceffe le Navi del Colombo.*

*Non v'accorgete, che è un' avvilirlo? Queste cose si fanno per mezzo delle cause seconde. Non è dunque conueniente, che Iddio le faccia se solo &c. Non rispondete dunque a tuono quando dite:*

*Io non*

Io non  
di qu  
la St.  
fusse  
sere,  
gli a  
sum  
dio ca  
tutto  
rator  
to in  
Colo  
adeg  
farmi  
non p  
5. C  
Per d  
to (Sig  
vere  
sto lu  
Spiri  
vero.  
go ne  
ue è s  
go; ad  
dicar  
6. E  
Have  
cader  
mi ma  
sendo

Io non lessi mai opposizione più scioperata di quella, che fa l'Autore del *Vaglio sopra la Stan. 5. del Mondo Nuovo*. Se egli fusse quel grand' uomo, che presume d'essere, avendo ardimento di rinfacciare à gli altri, che non hanno passato il *Ianua sum rudibus*; saprebbe, che essendo *Id-dio causa vniversale*, è necessario, che il tutto dipenda da esso. Non ha dunque errato mio Padre à dire, che lo Spirito Santo invece di vento conduceffe le *Navi del Colombo in India*. Se la vostra risposta adegua l'opposizione vo' pigliar patto di farmi . . . . . che maggior' errore non potrei mai fare.

5. *O divo Spirto, che lassù spirato.*

Per darvi occasione d'esercitar l'intelletto (Signor Carlo) io non posso non muovere vna nuova opposizione sopra questo luogo. Dice vostro Padre, che lo Spirito Santo è spirato lassù, il che non è vero. Ecco la proua. Doue non è luogo non si troua nè lassù, nè laggiù; doue è spirato lo Spirito Santo non c'è luogo; adunque non è spirato lassù. Rispondi caretto se ti vo', che te voia ben.

6. *E tu regio fanciul, ch'all'ampio impero.*

Havete il torto à dire, che i Signori Accademici della *Crusca* siano tificuzzi: e mi marauiglio non poco di voi, che essendo seguace della loro scuola, vi la-



sciate vscir simili parole di bocca. Non v'accorgete, che tutta la università de' Rethori vi è contraria?

6. *Dal mio stil rozo, ch'è però il primiero,*

*Che canta Ispani fatti in toscani accenti.*

Voi dite, che da questi versi non si può inferire, che egli venga à biasimare la Nazione Spagnuola, conforme dice mio Padre, non essendo buona illatione questa; *Nissuno Italiano hà giamai cantato imprese Spagnuole; adunque gli Spagnuoli non hanno fatta impresa degna d'esser cantata.* Cancherasso (dixè Maestro Zuanne Barbier) quādo vù comenfarè à dar risposte così sottili, me farè pasfar la voia de replicar. Mi non haverave mai credesto, che vù douessi parlar d'illation; mà perche se vscio tant' inanzi non mancarò de farue veder se la xè buona, ò cattiva. I Poeti Italiani sono di tal natura, che quando sentono qualche attione degna non possono non celebrarla in carte: hor non havendo prima di vostro Padre celebrato attione Spagnuola, ne seguita, che non habbian fatto cosa degna da esser celebrata. E' ella buona illatione, ò cattiva? A me par che sia buona, e durarete non poca fadiga à provare il contrario. Ve compatisco caro fio, perche queste cose non

s'im.

s'im  
Hisp  
nati

U  
habl  
per  
so po

C  
effe  
no,  
tosca  
dife  
gini  
(se v

O  
esser  
ad o  
poco  
trov  
blica

è la  
luog  
ste fa  
strol  
tati  
con  
teur  
affai  
dute

6.  
Voi  
suo

DEL GALISTONI. 9

s'imparan nel Donà à fenno, mà in Pier Hispan, e ne i altri, che passan il nominatio *hic Poeta, huius Poetae.*

Dite poi, che quantunque il Giorgini habbia scritto il Mondo Nuovo, non per questo vostro Padre dee esser ripreso per dire d'essere il primo

*Che canti Ispani fatti in toscani accenti.*  
essendo il suo canto da Cigno berrettino, e quello di vostro Padre veramente toscano; mà questa vostra difesa non lo difende punto. Sò che il libro del Giorgini val pochi soldi, e che l'Autor di esso (se viue, che no'l sò) può dire:

*Ove vita sperai trovo la morte.*  
essendo la fama di lui morta co'l libro: ad ogni modo il Mondo Nuovo è stato poco più felice, se non quanto che hà trovato mio Padre, che gli hà fatto pubblicamente opposizioni. Sapete quale è la vera risposta per difender questo luogo, e se l'haueste addotta m'hauereste fatto restare vn Chiu? il dire, che vostro Padre è stato il primo, che habbia cantati fatti Spagnuoli in accenti toscani con istile rozzo. Vi giuro, che se davate una risposta cõtale, che io ammutiva affai meglio di quelli, che havendo veduto il Lupo perdono subito la favella.

6. — *dal mio stile rozzo.*  
Voi dite, che se vostro Padre chiama il suo stile rozzo, lo fa per humiltà, e non

A S per-

10 BVRATTO  
perche sia tale; e che perciò non è stata  
temerità in adoprarlo per lodar quella  
Natione. Può essere, che egli parli per  
humiltà; mà durarete fadiga egli, e voi à  
darmelo ad intendere. Non dice nel  
Can. 21. stan. 120. fauellando del Cava-  
lier Marino:

— or nota mia tromba

*Dicendo che non altro essa rimbomba?*

Questa dunque è humiltà? Mà lassiamo  
da parte tutte queste cose; non è egli ve-  
ro, che 'l suo stile è rozzo? E talmente  
rozzo, che tanta rozzezza non vidde  
la Città di Siena ne' suoi Accademici  
che s' appellavano i ROZZI. Non di-  
te dunque, che conoscendo il suo stile  
esser rozzo non sia stata temerità la sua  
in adoprarlo per lodar quella Natione:  
e sappiate, che non può iscusarsi meglio,  
che con dire d'haverlo fatto, accioche  
non inuidiasse alla Francia vn BVOVO  
d'ANTONA.

6. *Dal mio stil rozzo.* —

Hauete poca ragione à dire, che vostro  
Padre con gran ragione si sia lamentato  
del Cavalier Marino, e vi mostrate non  
poco appassionato in volerlo difende-  
re. Credo che ciò proceda dal non ha-  
ver letto il MONDO NVOVO; che  
se l'haveste letto, havereste detto altr-  
menti. I versi poi che sotto nome del  
Vannetti dite esser finti da mio Padre,  
dico

dico  
quell  
che f  
gnati  
pricio

7.

E  
M  
Pi

Voi c  
fatta  
Ran  
za, p  
sò di  
ti qua  
dedic  
due p  
i con  
d'ess  
Cava  
Parig  
che f  
man  
scial  
revo  
lo à  
ogn  
prim  
baie  
posi

dico esser fatti dal Vannetti conforme a quelli, che si leggono nell'Occhiale; e che si citano da lui, conforme li trovò segnati nel VERATRO del Signor Saprìcio Saprìci.

7. *Sò che in pace tu siedì al Tago in riva,*

*E la tenera destra anco non armi.*

*Mà sò, ch' al nobil cor mai nò t'arriva  
Più grato dir, che di battaglie, e d'armi.*

Voi dite, che poco importa essere stata fatta questa ottava per il Serenissimo Ranuccio Duca di Parma, e di Piacenza, pur che hora sia rimutata: mà io vi sò dire, che importa molto. I buoni Poeti quando vogliono mutare le ottave di dedicatione, non mutano solamente due parole di esse, mà tutti i versi, e tutti i concetti. E chi fa altrimenti mostra d'esser mendico d'ingegno. Quando il Cavalier Marino pensò di publicare in Parigi il suo ADONE, ne' principij, che si trovò in quelle parti, volse raccomandarlo alla protettione del Marescial d'Ancre: mà convenendoli per le revolutioni della Francia raccomandarlo à Sua Maestà Christianissima, mutò ogni cosa, ne vi rimase vestigio della prima dedicatione. Mà tutte queste son baie. Vorrei vedervi rispondere alla oppositione, che è fondata sopra que' versi,

*Mà s'ò, ch'al nobil cor mai non t'arri-  
ra*

*Piùgrato dir, che di battaglie, e d'ar-  
mi.*

Mà voi, fingendo di non vederla, l'ha-  
vere lassata passar per occhio. A queste  
cose vorrei, che rispondeste, e che delle  
altre non vi pigliaste fastidio alcuno.  
Fate però il contrario; e non me ne ma-  
raviglio, perche à ribatter colpi sì fatti ci  
vuole altro braccio, che'l vostro.

8. *Che finirai di soggiogare à Christo*

*L'ignota terra del volubil ostro.*

L'opposizione, che fa mio Padre à que-  
sto luogo pare alquanto cavillosa, io non  
lo posso negare: mà se vi fuste ricordato  
di quelle, che si fanno all'Adone dal vo-  
stro, non ve ne fareste maravigliato. Voi  
dite, che ne' versi non si chiama volubile  
la terra australe, mà si chiama volubile  
l'ostro. Io replico, che quantunque la  
terra non venga nominata volubile, da  
quelle parole verrà creduta volubile. Ec-  
co l'argomento in forma. Quello, che  
è in parte volubile, farà volubile; la igno-  
ta terra del volubil ostro, secondo voi, è  
in parte volubile; adunque la terra au-  
strale farà volubile. La conseguenza  
camina tanto bene, che non l'arrivareb-  
be un Cavallo Lusitano, de' quali di-  
ce l'eruditissimo Allaccio nel Poema-  
tio de' Natali del Poeta Chio portati  
dal

dal gre  
che

Vng

Aequ

n

Nil

n

Sape

a

Vne

non c

quant

posito

già lei

del fo

RINO

così e

gegno

VEN

è il seg

Mem

Su

In

Co

Sp

La

Ta

Por

Da

Se

Ritra

ri- dal greco nel latino da Andrea Baiano,  
che

— *dum tangit arenam.*

*Vngula, seu volucres desuper ire putes.*

*Aequora non madidis superant Neptu-  
nia plantis,*

*Nil segetes ledunt, si sola culta pre-  
munt.*

*Sapeq; dum rapido pede prævertuntur  
aristas*

*Vndantes videas, & sine labe comas.*

non che vn Mulo di Regno che (per  
quanto intendo) sono resti, onde in pro-

posito, mi sovviene d' vn Madrigale, che  
già lessi ne' CALCI DEL PEGASO

del sovrano imitatore del Cavalier MA-  
RINO, dico del TORCIGLIANI,

così encomiato dal gentilissimo, & in-  
gegnosissimo Pietro Romero nella sua

VENETIA EVITERNA, che  
è il seguente.

*Mentre NATICO scrive*

*Sù le Castalie Rive*

*In stil sublime e degno,*

*Come caparbia suol Bestia del Regno,*

*Spesso di vien tra via*

*La sua Musa restia.*

*Talch' à dubitar vegno,*

*Poiche l'origin tragge*

*Dal' Animal di Balaam Profeta,*

*Se sia Mulo, ò Poeta.*

Ritratti dunque vostro Padre la sua op-  
pinione

pinione ne si curi d'esser seguace nè del Copernico, nè del Lansbergio, nè del Galileo.

8. *Che finirai di soggiogare à Christo  
L'ignota terra del volubil oistro.*

Questo luogo mi arreca vna difficoltà, che non fù penetrata da mio Padre. Dicefi, che questo Principe finirà di soggiogare à Christo l'ignota terra australe, il che non può essere. Ecco la ragione in pronto. Quello, che non hà havuto principio, non può haver fine; quella terra australe (per esser' incognita) non hà havuto principio d'esser soggiogata à Christo; adunque non può haver fine d'esser soggiogata. Come farà dunque vero, che quel Principe

*Finirà di soggiogare à Christo*

*L'ignota terra del volubil' oistro?*

Io non sò come possa essere.

9. *Frattanto nel Colombo vna pittura*

*Io mostrerò de' tuoi futuri onori.*

*E ciò meglio pon far per avventura*

*Miei versi incolti, che gli altrui sonori.*

Son tutte parole, Signor Carlo. Voostro Padre non può essere scusato. A lodar Principi grandi non ci vogliono versi incolti, mà coltissimi, e chi non lo sà vada à scuola ad impararlo. A chi non è noto, che Guido Reni, il Guercin da Cento, il Cavalier Arpino, il Lanfranco, il Domenichino, Luciano Borzone, il

Sar-

DEL GALISTONI. 15

del Sarzana, Castellino Castello, Santi Pe-  
 del randa, Tiberio Tinelli, Francesco Ma-  
 to ria Ponchiè detto il Piacentino, Bernar-  
 do Strozzi Genovese, il Berardelli, e gli  
 ità, altri Pittori di grido faranno più naturali  
 Di- le figure, che un' infinità di frustapen-  
 og- nelli, che non hanno nè disegno, nè  
 ale, prospettiva? E da che può procedere,  
 one se non dall' essere colti, e questi incolti-  
 vto fini? Così avviene nella Poesia, essen-  
 ella do ella sorella della Pittura. Osservinsi  
 non le descrizioni dell' Ariosto, del Tasso,  
 ta à del Guarino del Marino, del Braccioli-  
 ine no, del Cebà, del Michieli, dell' Argoli,  
 que del Tronfarelli del Pavoli, di Girolamo  
 Gratiani, del Brusoni, del Buoninsegni,  
 del Nini, del Torcigliani, e de gli altri  
 begli Ingegni, e spiriti dilicati da una  
 parte; e quelle de' Poeti Scimuniti da  
 un'altra, che si conoscerà subito esser ve-  
 ri que' versi quanto che è vero, che vo-  
 stro Padre habbia dato in mezzo dell' A-  
 riosto, e del Tasso; e che egli sia stato il  
 terzo herede della Tromba Heroica; e  
 che egli sia buon Poeta. Povero Co-  
 lomboni e sotto qual' infelice Stella na-  
 scetti, che havessi da esser celebrato da  
 così fatte Trombe? Da molti è stata  
 tentata l'impresa di scrivere il MON-  
 DO NUOVO. Lorenzo Gambara  
 la descrisse in Latino, ed in vero con fe-  
 licità non ordinaria, mà come scrittore  
 d'idio-



d'idioma diverso lo lasso da parte. Segu  
 Gio: Giorgini da Iesi, che fin dal 1590  
 publicò 'l suo libro. Dal 1600. in su fu  
 non non pochi, che l'incominciarono,  
 mà non lo condussero à fine; ò se'l per  
 fecttionarono, à me non è noto. Trà que  
 sti ci furono Alessandro Tassoni, che ne  
 fece vedere un Canto sotto titolo d'O  
 CEANO; Agatio di Somma quattro  
 libri con nome d'AMERICA; Gui  
 d'Vbaldo Benamati due, ò tre libri sotto  
 l'iscrittione di primi FIATI; e Gio  
 vanni Villifranchi, che impedito dalla  
 Morte non potè dargli l'ultima mano,  
 publicarlo: mà da me (eccettuato il li  
 bro del Tassone) non sono stati veduti.  
 Conoscendo però il Tassone per inge  
 gno non ordinario, mi dò ad intendere,  
 (senza pensiero d'offendere alcuno, sti  
 mando tutti per iscrittori molto celebri,  
 che dovesse riuscire il migliore. Vsci fi  
 nalmente il Mondo Nuovo dello Sti  
 gliani. Dio buono! per dare il tracollo  
 alla fama del Colombo non ci voleva  
 altri, che costui e'l Giorgini da Iesi? Se  
 Monsignor Gio: Maria Vanti non è  
 quello, che lo solleva, dubito per certo  
 che in questi due Scrittori non habbia  
 rimanere eternamente sepolto. Che fa  
 te caro Vanti? à che fine tardate tanto  
 perche non vi risvegliate? havete fin dal  
 1617. ridotto à buon termine quell'ope  
 ra, e

ra, e per un poco d'infingardaggine tra-  
 fandate il finirla, e'l publicarla? E' possi-  
 bile, che vogliate esser nemico di voi  
 medesimo? Se non vi muove la disgracia  
 del Colombo, muovavi la propria ri-  
 putatione, che accompagnata dalle pre-  
 ghiera degli amici se ne querela al tri-  
 bunale della vostra Fama. Che volete  
 aspettare; che altri dopo la vostra vita se  
 ne faccia padrone? E stimate, che co-  
 lui, che v'hà tolto il Lucano, e mentre  
 ancora vivete lo và publicando per suo,  
 che haverà coscienza da non pigliarsi il  
 Mondo Nuovo, se li vien nelle mani?  
 Non lo credete. Sono uscito alquanto  
 fuori del sentiero, Signor Carlo, ma non  
 senza proposito. Eccomi di nuovo in  
 istrada.

*9. Poi che meglio, ch' un specchio, un' ac-  
 qua pura*

*I lor visi appresenta à i miratori.*

Voi dite di non voler rispondere alle pa-  
 role impertinenti di mio padre, perche  
 nulla provano. Io però non mancarò  
 di replicare; e prima di far' altro di do-  
 mandarvi in che consiste l'impertinen-  
 za delle parole, che s'adducono sopra  
 questi versi. Forse in dire: *Potevate  
 avanzar questa prova, perche in fat-  
 ti prova quanto che non ci fusse. E sie-  
 te così scempio, che non ve n'accor-  
 giate?*

*O' he-*

O' *hominem in crasso Bæotorum aere* cocrito  
*natum* affan me

*Se n'accorgerebbe quel Pinca da seme de* Efercit  
*Calandrino?* Mi marauiglio non poco ar. 75. 7  
 di voi, che siate ardito, quasi che fuitte vn 8. fatta  
 nuovo Fidentio Glotocrisio, di proferire Che se l  
 così fatte parole. Mà non me ne mara- sserfi sp  
 uiglio. Mi maravigliarei se faceste altri morato  
 mente. Laffiamo pure queste solfe, per- medefin  
 che non seruono à nulla, e vediamo un specchio  
 poco se quella prova è così buona come parole i  
 vi date ad intendere. Se fusse vero il det- Sole?  
 to di vostro Padre, tutti quelli, che fa- 9. *Di*  
 bricano specchij, potrebbeno per mezzo *rec*  
 d'altr' arte procacciarsi il vitto; perche *Io l'us*  
 non si trouarebbe pur uno, che volesse Voi pote  
 comprarne, potendo seruirsi meglio del- difende  
 l'acqua, che degli specchij. Mà se si ve- l'Alcan  
 de tutto'l contrario, che ciascuno per ve- vna sur  
 der la propia figura si specchia ne' cri- fatta ser  
 stalli, e non nell'acqua, che s'hà à dire? mo, am  
 che il cristallo meglio dell'acqua questa c

*I lor visi appresenti à i miratori.*

Così pare à me, (che se bene non fui im- amico,  
 buito da vn'huomo di dottrina così for- to il Sig  
 midabile come è vostro Padre; fui però tuovò p  
 erudito da persona non ordinaria.) e co- il Sig, C  
 sì pare à chi non è privo d'vna potenza Si dice  
 dell'anima, che è l'intelletto. Io non hò quel va  
 mai letto, che si siano specchiati nell'ac- non pe  
 qua altri che Pastori, e persone, che non stra in  
 havevano la commodità del Cristallo. io. P

Teo-

cocrito, Virgilio, e Nemesiano non mi  
 assan mentire. Veggasi il Meursio nel-  
 le Esercizioni Critiche, par. 2. cap. 6. à  
 occor. 75. 76. 77. della Editione di Leidem  
 in 8. fatta da Lodovico Elzevirio il 1599.  
 Che se leggiamo di Narciso in Ovidio  
 trasferirsi specchiato nella fonte, ed inna-  
 trimorato di se stesso, poteva avvenirgli il  
 vermedesimo, anzi più facilmente, con lo  
 unspecchio. Mà che occorre consumar  
 le parole in cosa più chiara della luce del  
 Sole?

9. *Dunque, Signore, io movo, e tu appa-  
 recchia,*

*Io l'umil canto, e tu l'altiera orecchia.*

Voi potete dir ciò che vi piace; mà non  
 el-difenderete mai questo luogo. Quando  
 l'Alexandri, ed il Guglielmi hanno fatta  
 vna simile osservatione, non l'hanno  
 fatta senza osseruare. Vn galant' huo-  
 mo, amico di vostro Padre, a cui fù fatta  
 questa oppositione, l'andava scusando  
 alla meglio; e mostrava d'esser migliore  
 amico, che difensore. Così mi raccon-  
 tò il Signor Saprício Saprício, che vi si ri-  
 trovò presente: e quello à cui fù fatta, fù  
 il Sig. C. G. V. M. lo S. Accademico F.  
 Si dice questo per significarvi, che se  
 quel valent' huomo, che era di 60. anni  
 non potè difenderlo, esser vanità la vo-  
 stra in pensare alla difesa.

10. *Per trovar questi, Antipodi sotterra.*

Io sò

Io sò, ed è pur troppo vero, che il Poeta non hà da esser' astretto alle strettezze della filosofia, conforme dite voi, bene: mà sò pur' anco, che non hà da favellar barbaramente. Per ciò dicendo vostro Padre, che il Colombo andò a cercar gli Antipodi sotterra; favella poco acconciamente. Ne si può difendere con haver seguitato il parlare del vostro go; perche egli nel suo Occhiale non ammette sì fatte difese. Conchiudiam dunque esser vero il detto di mio Padre che se andò a cercarli sotterra, cercava gli Antipodi morti: e se cercava i morti doveva essere qualche Stregone.

11. *Vna tempesta poi sì cruda, e fiera  
Che tutte hanea sue navi in mar perduto.*

Voi dite, che chi hà voglia d'opporre opporrebbe al Sale, ed io ve lo confesso. Bisognava dirlo à vostro Padre quando scrisse l'Occhiale. Sapeva benissimo mio Padre, che'l vostro voleva dire, che la Tempesta havea perse le Navi del Colombo: mà volse far quella oppositione, per farvi sapere, che questa reciproca sue si riferisce più alla Tempesta, che al Colombo.

12. *Mise l'afflitte genti al secco lito.*  
L'indiscretezza, che dite di conoscere in mio Padre, sappiate, che egli l'hà imparata dal vostro. Non vi paia poco, che

non

non habbia notato l'epiteto *secco*, che è molto scioperato.

12. *Tutta la vittovaglia all'onde data.*

Che fate, Signor Carlo? Perche non dite qualche cosa sù questo luogo? Se non sapete dir' altro, dite, che se ne trovano in tutti gli Autori. Mà sappiate, che io replicarò, che se negli altri Poemici piovano, nel Mondo Nuovo diluviano.

13. *Il Capitan per vna selua piena Vagando* —

Siete astuto non poco, Signor Carlo. Io vi stimava huomo semplice, mà per quel, che posso accorgermi siete pur troppo doppio. Date certe risposte, che n'incacano quelle dell' Oracolo Delfico: e quasi che uscissero dal tripode Ferebeo vorreste, che vi fossero credute. Io nacqui credulissimo: con tutto ciò le vostre parole mi fanno abbracciar la natura di S. Tommaso. *Non è altrimenti vero, (dite voi) che piena serva solamente per rimare con scena, ed amena, come impertinentemente dice Masoto Galistoni, volendo significar bosco pieno d'alberi.* Piyan piyan, Signor mio, co' titoli. Vorrei vedervi favellare con più modestia: e massimamente quando pigliate briga con persone, che potrebbero esser vostro Padre. Quel *piena*, non  
ferue

serue che per far la rima con *scena*, e mai più  
*amena*. Ne à vostro Padre ( non favo stampe  
 lo con esso voi) darà mai l'animo di io repli  
 vedere altrimenti. Se intendeva, che più sem  
 selva fusse folta per gli alberi, dove lare,  
 dirlo, e non lassarlo nella penna. Agliore.  
 giungo, che *piena* in iscambio di *folta* 14. E  
 termine improprio, e che poco fa al pro ai  
 posito.

13. — per vna selva piena Poco  
 Vagando —

Questa oppositione conferma quello voi) n  
 che si dice di sopra. Che se bene dite d'inrag  
 che non era piena come sono le bottic in essa  
 vino, ed i vasi d'acqua, e che per ciò vi vor poc  
 poteua vagare: io aggivngo, che in mio Pa  
 selua foltissima, che tale deve essere pe tentus  
 poterfi chiamar piena, ne meno vi —  
 può vagare. La risposta vera per que  
 sto luogo si era, che la selva era piena  
 d'aria, e che per ciò vi si poteva vagare  
 senza dare la penetratione de' corpi, che  
 è naturalmente impossibile: mà l'ab  
 bracciare vn sì fatto *salvum me fac* era  
 un confermare, che *piena* non servisse  
 per altro, che per rimare con *scena*, e  
*amena*.

In quanto alla storia levata del Co  
 lombo, che tirò con l'archibuso all' An  
 gelo, stimandolo un' uccello, dite, che se  
 vostro Padre la levò, che fece male, es  
 sendo una bellissima inventione, e non  
 mai

mai più sentita, e che nelle nuove ri-  
 stampate del Mondo Nuovo si rimetterà:  
 no di replico, che è un'inventione non mai  
 più sentita in vero, e che per farsi uccel-  
 lare, non poteva trovarne vna mi-  
 gliore.

14. *E vide (ò che gli parue) un grand' augello*

*Scender d'alto, e posar le proprie some  
 Poco lungi da lui su un' arboscello.*

Ancorche non si legga nell' istoria (dite  
 voi) non per questo è proibito al Poeta  
 d'immaginarsi qualche cosa non accennata  
 in essa, venendogli somministrati dal fu-  
 vor poetico bellissimi pensieri. E per ciò  
 mio Padre poteva sapere per il favore del  
 entusiasmo, che il Colombo

— *vide (ò che gli parue) un grand' augello*

*Scender d'alto —*

Non si nega da mio Padre, che non sia  
 lecito di fingere, e d'immaginarsi cose fuor  
 dell' historia: solamente si domanda da  
 lui al vostro: *Che ne sapete voi, che ve-  
 desse, ò gli paresse vedere un grand' augel-  
 lo? volendo dire, che o'l vide, o'l gli par-  
 ue vedere, è superfluo, e malamente  
 imaginato. E da ciò si conosce, che da  
 voi non è stata penetrata l'opposizione,  
 e dove consiste la forza di essa.*

14. — *e posar le proprie some.*  
 Voi dite; che si v'è cercando il nodo nel  
 giunco,



giunco, ed io non posso non confermarlo  
velo: mà non posso già far così in crede-  
re, che habbiate risposto à tuono. E di  
bella risposta è questa? *Quell' Angelo*  
*posò il proprio corpo descritto con perifrasi*  
*elegante di proprie some; e per ciò non*  
*egli il facchino, è ben facchino l'ingegno*  
*dell' oppositore. Quando sento rispon-*  
*dervi così acutamente, io non posso*  
*non inarcar le ciglia, e con ammiratione*  
*esclamare*

*O' che Naso da C. onde l'hai tolto?*  
E non sapete, che gli Angioli non ha-  
no corpo, che sono spiriti purissimi? Non  
basta il dire, che quando appariscono  
ad alcuno, che assumono corpo forma-  
to, ò d'aria, ò d'altro: perche io replica-  
rò, che egli non poteva posar le some di  
quel corpo se egli non lo lassava. Non  
all' hora era tempo di lassarlo, non ha-  
vendo per anchora fatta l'ambasciata  
al Colombo. E poi, quelle cose si po-  
sano, che caricano, e danno impaccio.  
E vorrete credere, che un corpo forma-  
to d'aria caricasse, e fusse d'impaccio ad  
un' Angelo? Pensate che fusse del peso  
del Monte Atlante, ò del Monte Athos.  
E poi havete à sapere, che quando fusse  
stato di tal peso, egli non era così sner-  
vato, che non l'havesse potuto reggere.  
Non era mica della vostra natura, che  
ogni minimo peso, che habbiate sù le

spalle

spalle  
bosce  
scave  
terle

14-

Poco

Di

angel

fù sù

d'alto

do co

proua

strarli

E vi

g

Scen

Poco

Se

fusse

un' Ar

chiud

gegno

gnare

mater

15.

La

essenc

rappre

ch' è P

nocch

le, ch

quella

spalle vi fa abbassar la testa . Se un' ar-  
boscello era bastante à reggerle senza  
scavezzarsi, doveva maggiormente po-  
terle sostenere un' Angelo .

14. — posar le proprie some .

*Poco lungi da lui —*

Dite, che l'Angelo parve un grand'  
augello al Colombo, non quando egli  
fù sù l'arboscello; ma quando scendeva  
d'alto. Ottima sarebbe la risposta quan-  
do co' versi del Poema non si potesse  
prouare il contrario. Torniamo à regi-  
strarli .

*E vide (ò che gli parve) un grand' au-  
gello*

*Scender d'alto, e posar le proprie some*

*Poco lungi da lui sù un'arboscello .*

Se era poco lungi da lui, mentre non  
fusse stato cieco, doveva conoscerlo per  
un' Angelo, e non per un'augello. Con-  
chiudiamo dunque, che pochissimo in-  
gegno mostrasse vostro Padre in conse-  
gnare alla penna ithiphallaggini così  
materiali.

15. *Lasciava ignude le ginocchia belle.*

La ragione, che s'adduce da voi, che  
essendo la Poesia, e la Pittura sorelle, e  
rappresentandosi per mezzo di questa,  
ch'è Poesia muta gli Angioli con le gi-  
nocchia ignude; non sarà sconueno-  
le, che si possano rappresentar simili da  
quella, ch'è Pittura loquace: non è pun-

to atta per medicare la ferita, che vien  
fatta da mio Padre al soprasegnato ver-  
so, con queste parole. *Con haver ve-  
duto, che i Pittori dipingono gli Angioli  
con le ginocchia ignude, vi siete creduto,  
che in realtà siano tali. E' barone Signor  
Tomaso, chi comparisce con le ginocchia  
ignude, e non altrimenti Angelo. Sape-  
te perche? Perche essendo più difficile  
il dipingere un corpo ignudo, che un  
vestito; ne potendo il Pittore mostrar  
meglio il suo ingegno, che nelle mem-  
bra ignude; quindi è, che in dipingen-  
do qualche figura, ne potendo sempre  
farla spogliata, fa vedere un braccio, od  
una gamba ignuda, dimostrando in un  
tempo medesimo il proprio valore. Il  
Poeta, che hà più capi da mostrare il suo  
ingegno, se non lo mostrerà in una ma-  
niera, può mostrarlo in un' altra. Non  
era dunque dovere, che essendo vostro  
Padre ricco, che volesse rubare à colo-  
ro, che son pover'huomini. E poi, per-  
che sappiate, non tutto quello, che stà  
bene ad una sorella, stà bene all'altra.  
Le scarpe dell'una, non possono esser  
comuni all'altra. Chi hà il piè più gros-  
so, e chi più picciolo. E chi l'hà più gros-  
so, vuol maggior forma. Mà non con-  
cettiamo più in equivoco, havendo ri-  
sposto à sufficienza duplicatamente.*

16. — le ginocchia belle.

Tutte

Tutte le vostre parole, Signor Carlo, son *gerra sicula, & nuga canora*. L'epiteto *belle* non fù mai atto alle ginocchia, ne mai farà: ne potrà farlo giamai tale tutta Matera, non che la vostra casa, quantunque tutti gli Scrittori, che usciranno da essa fossero tanti Demosteni, e Ciceroni. Confessate, che non serve ad altro, che per far la rima, che all'ora mostrarete d'essere amante del vero, ed apatista.

16 *E ripiegata avendo à meze braccia  
La crespà gonna, tenea un scettro in  
mano.*

Voi dite, che si fa comparir l'Angelo in quella maniera per maggior grandezza, dipingendosi così tutte le persone di comando, ed i Capitani da guerra: e che però l'opposizione è da lavandaro, ò da fornaro. Io replico, che l'Angelo non era persona da comando, nè Capitano; e che altro è il dipingere, ed altro il poetare. Non vi maravigliate dunque, che una cosa, che starà bene ad un Pittore, stia male ad un Poeta. Mà non più di ciò, hauendo dettone assai nella stanza precedente.

16. — tenea un scettro in mano

Con l'altra il chiama —

Rispondete, che egli chiamò il Colombo con l'altra mano, e non con quella dello scettro, perche così conve-

niva; essendo costume delle persone grandi, che tengono lo scettro in mano, di tenerlo con maestà: nella quale non potrebbe tenersi, quando che l'adoprasero in chiamare. Havete ragione da vendere, costumando così i popoli di Giamaica, e mi marauiglio non poco di mio Padre, che non l'abbia saputo. Mà se con l'altra si fusse tenuto il Naso, che pure s'hà da tenere con Maestà, come haverebbe fatto à chiamarlo? Povero voi! non v'accorgete, che dando sì fatte risposte vi fate conoscere per huomo poco accorto, e

*Verecum in patria, crassoq; sub aere natum?*

Io non posso non ridermi della vostra semplicità, non essendo inferiore à quella del figliuolo della Marcolfa, e di Bertoldo.

16. *Che'l guerriero accostatosi tremante  
Gli s'atterrò così dicendo, avante.*

17. *O bella, O immortal di Dio fattura,*

*Ch'essere à lui non puoi se non gradita.*

Vostro Padre assegna al Colombo costume contadinesco, inducendolo à favellare all'Angelo senza essere interrogato. Ne resta difeso con dire, che era stato chiamato dall'Angelo, come si può vedere nella stanza precedente da que' versi:

*E ri-*

*E ripiegata avendo à meze braccia  
La crespà gonna , tenea un scettro in  
mano ;*

*Con l'altra il chiama . ———*

perche essendo chiamato bastava che  
dicesse : Eccomi à vostri comandi, co-  
mandate , che mi troverete pronto. Co-  
sì direbbe una persona civile , e che hà  
termini. Un Contadino poi non fareb-  
be altrimenti di quello, che fà il Colom-  
bo , conforme vien descritto da vostro  
Padre in questo racconto. Beato lui, se  
come s'affaticò (inà senza frutto) di dar  
nel mezzo dell'Ariosto , e del Tasso , si  
fusse ingegnato d'imitar le eccellenze  
dell'uno , e dell'altro ? Sentasi in que-  
sto l'apparitione dell' Angelo à Goffre-  
do :

*—— Gabriel s'accinse*

*Veloce ad essequir l'imposte cose .  
La sua forma invisibil d'aria cinse ,  
Et al senso mortal la sottopose .  
Humane membra aspetto human si finse ,  
Mà di Celeste maestà il compose ,  
Trà giovane, e fanciullo età confine  
Prese, & ornò di raggi il biondo crine.*

*Ali bianche vesti , c'han d'or le cime  
Infaticabilmente agili , e preste ;  
Fende i venti, e le nubi, e v' à sublime  
Sovra la terra, e sovra il mar con queste ,  
Così vestito indirizzossi à l'ime  
Parti del Mondo il Messaggier Celeste :*

*Pria sù'l Libano monte si ritenne,  
E si librò sù'l'adeguate penne.*

*E ver le piaggie di Tortosa poi  
Drizzò precipitando il volo in giuso:*

*Sorgeva il novo Sol da i lidi Eoi,  
Parte già fuor, ma'l più ne l'onde chiuso:*

*E porgea matutini i preghi suoi*

*Goffredo a Dio, com'egli havea per uso,*

*Quando a paro del Sol, ma più lucente*

*L'Angelogli apparì dall'Oriente.*

*E gli disse: Goffredo, ecco opportuna*

*Già la stagio, ch' al guerreggiar s' aspetta,*

*Perche dunque trapor dimora alcuna,*

*A liberar Gierusalem soggetta?*

*Tù i Principi a consiglio homai raguna,*

*Tù al fin de l'oprai neghittosi affretta:*

*Dio per lor Duce già t' elegge, O essi*

*Sopporran volentieri a te se stessi.*

*Dio messaggier mi manda: io ti rivelo*

*La sua mente in suo nome, o quanta spene*

*Haver d'alta vittoria, o quanto zelo*

*De l'hoste a te commessa hor ti conviene:*

*Tacque, e sparito rivolò nel Cielo*

*A le parti più eccelse, e più serene.*

Puossi dir meglio? Må puossi dir peggio di quella del Mondo Nuovo? Non mi curarò di registrarla, e perche non hò appresso, in questo viaggio, quel libro, e perche non franca la spesa di copiarla. Da que' pochi versi, che sono accennati nel VAGLIO CRITICO, e dalle osservazioni fatte sopra essi, e cosa facile il

conoscere questo Leone; se meglio non giova il dire questa scimia col tondo pelato, e mostrante quanto di vergognoso s'appiata sotto la coda.

18. *Dimmi tu perche in Genoa al nido mio*

*Torni à vivermi* ———

Se il Galistoni (dite voi) ò colui, che si nasconde sotto tal nome, avesse letto per una sola volta Giob, avrebbe conosciuto, che non mala, ma acconciamente la casa può chiamarsi nido, dicendo egli: *In nidulo meo moriar*. Hora sì, che m'havete atterrato. Che farò dunque io misero? come mi potrò sollevare da cotale oppressione? Lasciamo stare, che voi non havete penetrata la mente di mio Padre (come vi farò toccar più sotto) l'esempio di Giobbe non è buona tasta per questa fenta. E volete vederlo? Egli si assomiglia alla Fenice, che è un uccello; e perciò dice: *In nidulo meo moriar, & sicut Phœnix multiplicabo* (ò sia *renovabo*, che non me ne ricordo) *dies meos*. Non essendosi dunque assomigliato il Colombo ad un'uccello, malamente il luogo di Giobbe può difender vostro Padre, che gli fa dire:

—— *in Genoa al nido mio* ;

*Torni a vivermi* ———

Ma lasciamo questo, e veggiamo se havete penetrata l'opposizione. Quan-



do mio Padre notò questo luogo, lo notò solamēte per motteggiare lo Stigliani, che nell' Occhiale à car. 316. lassò scritto sopra que' versi dell' Adone, ne quali si favella della Fenice:

*Quando cangiando il suo sepolcro in culla,*

*Ritorna di decrepita fanciulla.*

Le seguenti parole. *Questa culla de gli uccelli, e questo loro ritornar fanciulli, è improprietà troppo audace, perche la culla è solo dell'uomo.* Impercioche nella guisa, che la *culla* è propria dell'huomo, il *nido* viene ad esser proprio de gli uccelli. Che'l *nido* sia proprio de gli uccelli, l'habbiamo apertissimamente in Pietro Lotichio nelle Note à Petronio à car. 305. della Editione di Francfort appresso wolfango Hofman à spese di Luca Jennis 1629. Sopra quelle parole: *Nequitia nidum in cacabo fecit meo;* dicendo egli: *Nidus enim potissimum ad genus pennigerum spectat.* Vuol dire in buona lingua: Stigliano, se non può dirsi la *culla* de gli uccelli, non potrà ne anco il *nido* dirsi dell'huomo: che se'l *nido* può dirsi di questo, potrà la *culla* dirsi di quelli. Ma chi si vuol chiarire se *culla* possa dirsi d'altri, che dell'huomo, legga la difesa dell' Adone dell' Aleandri, il Fagiano del Vilani, il Veratro del Saprício, la Spugna di Oldauro

Sciop-

Scio  
ne

19.

La

D

nari

loro

Gali

fape

dio c

to le

che

Padr

quet

LAM

faggi

ta da

non

Gr

C

men

aper

le let

vostr

non

qual

si ch

ra vi

opin

dre,

car.

20.

Scioppio, e gli altri Apologifti dell'Adone.

19. *Seguendo pur per l'umide foreste*

*La cominciata via* —

Dite, che essendo cosa più che ordinaria, che gli elementi si prestino frà di loro le metafore, vi maravigliate, che il Galistoni si mostri sì poco erudito in non sapere una cosa, che non è ignorata etiam da coloro, che a pena hanno salutato le lettere humane. Ed io vi rispondo, che dovereste maravigliarvi di vostro Padre, che à car. 273. dell'Occhiale hà queste parole. SCATURIRNE I LAMPI; *Metafora dissimile per lo passaggio, che si fa da acqua a fuoco, ma tolta da un idillio stampato, che dice (se mal non mi ricordo)*

*Gran lustror scaturia dal suo bel volto.*

Che se è cosa nota, questo tramutamento di Metafore, fino à coloro, che appena dalla porta hanno salutato le belle lettere, scorgesi apertamente, che vostro Padre n'è affatto digiuno. Ma non più parole: quando mi portarete qualche esempio d'un buon Poeta, che si chiama il Mare *foresta humida*, all'hora vi crederò: altrimenti farò sempre di opinione conforme à quella di mio Padre, che si registra sotto questo luogo à car. 25. del VAGLIO CRITICO.

20. *Questa verga torrai* —

B 5

L'essere

L'essere allevato mio Padre nella  
 scuola del vostro, hà cagionato, ch'egli  
 si mostri così severo indagatore de' fat-  
 falloni, ch'egli hà cōmesso nel MON-  
**DO NUOVO**. Il maravigliarvi di ciò  
 mi porgerebbe occasione di maravi-  
 gliarmi di voi, se non sapesse esser la  
 maraviglia figliuola dell' Ignoranza. Di-  
 ce mio Padre, e bene: *Se nella stan. 16*  
*era uno scettro, come hora è una verga.*  
*Haveva forse una verga, ed uno scettro.*  
*Non può essere, perche di sopra faceste sol-*  
*mentione dello scettro, e non della verga.*  
 Voi dite, ch'è grã severità la sua in mo-  
 strarsi così scropoloso, e massimamente  
 dove non occorre, come in questo luo-  
 go, ed in altri non pochi, essendo l'istef-  
 sa cosa **VERGA**, e **SCETTRO** appo-  
 coloro, che non sono ignoranti, e che  
 non vogliono malignare. Se Apollino  
 favellasse dal Tripode, ò la Sibilla Cu-  
 mana favellasse dal Tempio, qual  
 hora

— *pectus anhelum* —

*Et rabie fera corda tument* —

lo farebbero, non hà dubbio, con mode-  
 stia maggiore. V'accorderete hor-hora  
 se appresso coloro, che fanno sarà il me-  
 desimo **SCETTRO**, e **VERGA**, dalli  
 nomi diversi con li quali vengono ap-  
 pellati da diuerse nationi. Lo scettro  
 chiama dai Greci  $\Sigma\kappa\eta\tau\tau\rho\upsilon$ ; dai Dal-

mati

nella  
ch'eg  
le' fat  
ION  
di ciò  
aravi  
fer la  
ca. Di  
m. 16  
erga  
ettro  
te sol  
erga  
i mo  
nent  
luo  
istef  
appo  
e ch  
ollin  
Cu  
qua  
ode  
nora  
me  
dall  
ap  
ro f  
Dal  
i

mati *Paliczza*; da gli Ungheri *Palczza*; da  
Tedeschi *Kuniglicher*; da' Latini *Sce-*  
*ptrum*; e da gli Italiani *Scettro*. La ver-  
ga da' Greci *Paβdos*; da' Dalmati *Prun-*  
*th*, *Sibicza*, da gli Ungheri *Vessen*; da'  
Germani *Rut*, *Gert*, *Stab*; da' Latini  
*Virga*; e da' Toscani *Verga*. Pare à me,  
che se fossero il medesimo, dovrebbero  
concordar nel nome, nella maniera che  
sono voci diverse. S'aggiugne, che lo  
*Scettro* conviene solo à teste coronate,  
e non così la *Verga*, ò *Bacchetta*, che  
conviene ad ogni persona, che habbia  
comando. Non farà dunque vero, che  
*Scettro*, e *Verga* siano il medesimo, co-  
me dice la vostra Cortina esser noto ap-  
po coloro, che non sono ignoranti, e  
che non vogliono malignare. Mà am-  
messo per hora, che siano il medesimo;  
non v'accorgete di contrariare à vostro  
Padre, che non lo vuole? Che se bene  
non l'hà osservato nel suo Dittionario  
della Lingua Pugliese, lo lasò ad ogni  
modo scritto nell'Occhiale à car. 235. so-  
pra quel luogo del Can. 8. dell' Adone,  
stan. 98.

*Quando il rapido Sol per dritta VER-*  
*G A.*

con queste parole. *Non bastavano*  
*le disonestà vere, se non vi si aggiungeva-*  
*no le equivoche*. Applica fac fermo,  
disse quel galat'huomo del vostro Paese:

21. *E di dietro seren l'aer lasciassi.*

Mi piace la vostra vivezza in dire, che se haveffe tirato qualche correggia, che non haverebbe lassata l'aria serena, ma più tosto nuvilosa; e non posso non lodarvi del tiro, si come non biasimare del non havèr dato risposta all'opposizione. E però vero, che ciò fù detto prima da Carlo Sangiorgio, aliàs Mic Passaro Napolitano, (giovane il più grato, che giamai partorisse la pignatta di PANDORA) nella sua Tradottione del VAGLIO CRITICO, con queste parole. *S'havisse ditto, ch'havesse lassata l'aria nuvilosa da dereto pe qualche piodeto, che le scappaie, havarisse ragionato maiote vorria addemandare de che colore era? Se non lo sapisse, bastarria metterete l'OCCHIALE tuo, quale è propofeto pe chisto effetto.*

21. *Il Duce in man la verga aver trovossi.*

Che fusse necessario il dire, che'l Colombo si trovò la verga nelle mani, per mostrare, che l'Angelo glie l'haveva data, io non sò vederlo per alcun modo potendosi conoscere senza tante storie. Che se l'Angelo gli haveva detto prima:

*Questa verga torrai con cui toccato,  
à che fine soggiugnere,*

*Il Duce in man la verga aver trovossi*

*S'ag-*

*Si.* S'aggiugne che la *verga*, messa dopo la parola *dietro*, non può non manifestare la sozzezza del concetto; il qual'è tanto più sporco, quanto più vien considerato.

*E di dietro seren l'aer lasciassi,  
Il Duce in man la verga aver trouossi.*

Io non voglio pensar male, mi non mancarò d'accennare, che quando vostro Padre notò quel ver. nella stan. 98. dell'ADONE, can. 8. fece riflessione a questo luogo del Mondo Nuovo.

22. *Nel calce hà un groppo ove intagliata, e incisa*

*D'ambeduo i Mondi la figura appare.*

Con addurre inconvenienti non vengono sciolte le opposizioni. Non hà dubbio, che in tutti i Poeti vi si leggono de' Sinonimi: ma non vi si leggono già così otiosi, come in questo Poema, nel quale non è stanza, che non habbia la sua parte.

23. *Con questa verga il Cavalier die volta*

*Verso il navigio, e la recò nascosa.*

Voi dite pur troppo il vero, che chi pensa male non può esser buono. Lo dice parimente vostro Padre in un Sonetto, che non mi si ricorda come cominci, scritto (se io non sono errato) al Signor Gaspare Scioppio, con questo verso:

*Chi*

*Chi dice indegnità l'hà prima fatta . . . può ne*

Mà è pur' anco vero, che tutte le re quello  
gole patiscono eccettione ; e questa la sapen  
patisce nel Signor Saprício, le conditio foglio  
ni del quale se à voi fussero note, non chi be  
fareste trascorso in questo luogo à fave non so  
lar malamente di lui. Se il VERATRÒ contro  
in difesa dell'ADONE non è stato ve che tr  
duto da voi, egli non ce n'hà colpa, no to ma  
se ne cura : bastandogli, che sia stato scere  
veduto da gl'Illustrissimi Signori Gio  
Francesco Loredano, e Pietro Michiele  
da Monsignor Mascardi, da Claudio Qui  
Achillini, da Monsignor Gio: Maria Che f  
Vanti, dall' Eccellentissimo Niccolò dern  
Crasso, dall' eccellentissimo Giuseppe Stati  
de gli Aromatari, da D. Giacomo Filippo scere  
Tomafini, dal Conte Majolino Bifac vive  
cioni, da Monsignor Toldo Costantini rete, e  
da Carlo Giuseppe Orrigoni, da Nic Sang  
colò Schiattino, da Paganino Gauden che d  
tio, da D. Gio: Pavolo Grassi, da D. Lo lo Pl  
dovico Antinori, da Udeno Nisielì, che re, p  
sono il fiore de gl'Ingegni d'Italia, & Fiore  
dispensatori delle più recondite erudi col fr  
tioni. hom

23. *Giunse al lito, e s'assise à piè d'un orno . . . va: c*

Voi vorreste, e non vorreste confes do c  
fare, che vostro Padre habbia errato in Epita  
fare affidere il Colombo à piè d'un'Or Mich  
no alla riva del Mare, dicendo: Non st to in  
può

ta. può negare, che non sia alquanto strano  
 e le re quello dicesi in questo luogo de gli Orni,  
 sta la sapendosi per le autorità di Virgilio, che  
 iditio sogliono essere ne' Monti: ad ogni modo,  
 non chi ben considererà il fatto, scorderà, che  
 fave non sono tanto efficaci, che non se gli possa  
 TR( contrariare, come sarebbe d'un' Autore,  
 to ve che trattasse delle piante. E quando il tut-  
 a, n to mancasse, poteva il Poeta farcelo na-  
 stato scere per il privilegio Oratiano:

— Pictoribus atq; Poetis

*Quidlibet audendi semper fuit æqua po-  
 testas.*

Che se i Romanzatori antichi, ed i mo-  
 ccoli d'orni fanno nascer Rè, che non sono mai  
 eppes stati, perche non potrà il Poeta far na-  
 lippo scere un'albero alla riva del mare? Io  
 bifac vi veggio più intricato, che i pesci nella  
 ntini rete, e che non era il sopracitato Carlo  
 Nic Sangiorgio, ò MICO PASSARO,  
 den che dir vogliamo, quando quasi novel-  
 . Lo lo Plutone, frezzato dall'arco d'Amo-  
 , che re, pensando rapire da un Forno una  
 , & Fiorentina Proserpina, poco mancò, che  
 udi col frugone non gli fossero misurati gli  
 d'un homeri da un Volcano, che la custodi-  
 va: ò pure quando stimolato non sò se  
 più da Ambitione, che da Pazzia volen-  
 do con pietose risposte far' Echo à gli  
 to in Epitafi de gl'Illustrissimi Loredano, e  
 Or Michiele, si vide prima di morire sepol-  
 on to in vna Latrina. Per difender questo  
 luogo,



luogo, non bastava dire semplicemente  
 le, che alle autorità di Virgilio si può cō-  
 trariare; mà dovevate farlo con addun-  
 scrittori di Pianta in cōtrario, si come  
 portarò io nel fine di questa osservatio-  
 ne. Quantunque Horatio dia libertà  
 Poeti, non vuole con tutto ciò, che pro-  
 vertano le cose naturali. Io non hò tem-  
 po di scartabellare i Cōmentatori; m-  
 v'assicuro, che se l'havessi, vi farei vede-  
 re quanto sia lontano dal vostro dire.  
 I Romanzieri non fanno à proposito  
 perche non si fanno nascere alberi non  
 più stati, mà si trasportano quelli, che  
 son ne' Monti alla Marina. Essendo  
 dunque dissimile l'operatione, il privile-  
 gio di quelli non fa punto per voi. Sen-  
 tite Plinio nel cap. 18. del lib. 16. *Montes  
 tes amant cedrus, larix, tada, & cetera  
 è quibus resina gignitur. Item aquifolia  
 buxus, ilex, juniperus, terebinthus, popu-  
 lus, ORNVS, cornus, carpinus.* E Vir-  
 gilio in un'alt' o luogo, che non fù ad-  
 dotto da mio Padre, ed è nel 2. della  
 Georg. ver. III.

*Fluminibus salices, crassissq; paludibus  
 alni,*

*Nascuntur steriles saxosis Montibus*  
 ORNI.

Non ve l'hò detto, che havevate  
 torto? Sarà dunque bene, che un'altra  
 volta mi crediate senza testimonij.

24. Chi preso avea per froda, e chi per caccia,

Chi Capri vol, chi cervo, e chi pennato.

Non dando risposta all'opposizione del chi replicato trè fiate senza necessit , venite a comprovare quello, che da mio Padre vien detto in materia di ci . Cominciate dal PENNATO, e dite che v. d. uccelli; e vi sforzate di provarlo con due luoghi del Salmista Psal. 77. *Et pluit super eos sicut pulverem carnes, & sicut arenam maris volatilia PENNATA.* e Psal. 148. *Bestia, & universa pecora, serpentes, & volucres PENNATAE.* A' quali potevate aggiugnere Plinio nel lib. 10. cap. 32. che dice: *PENNATORVM infœcunda sunt, quæ aduncos habent ungues,* m  in realt  provano quanto che non fossero stati addotti, essendo in questi luoghi aggiunto,   vogliam dire Epiteto, ene' versi di vostro Padre nome sostantivo, il quale appo i Toscani altro non significa, che certa specie di falce tagli te da potar viti, ed alberi. Come potranno dunque pigliarsi per caccia? Lascio considerarlo a voi. M  s  bene donde   proceduto l'errore di vostro Padre. L'haver egli letto nel bel principio del Poema suo cugin carnale di Mad. Q. & Mes. Carnou.

Nel t po, che volavano i PENNATI.

Si

si diede à credere, che *PENNANO* c  
*TI* fusse detto per uccelli: mà egli s'irendo  
 gannò. Gli uccelli poi, per froda non segna  
 potevano esser presi, che con le reti, Conti,  
 con le paniuzze, quali stromenti è in che har  
 verissimile, ch'eglino havessero portate che per  
 havendo nella partenza altro pensiero *Chi p*  
 che d'andare à caccia. Qualche *Cive* *cia*  
*ta* pur pure, e se non per altro fine, pe non  
 uccellare il Poeta, che lo scriveva. *re*, che  
 quello, che si dice: *Oltracciò alcuno p* *Rampì*  
*trebbe dubitare, se nella Gomera pote* *marvela*  
*ro esser Cervi*; rispondete, che essendovi il *Cer*  
 animali di gran nuoto, vi possono pass 25. *A*  
 re, ancorche per ordinario non ve *si*  
 fiano: la qual risposta farebbe buona. *Voler*  
 haveste accennato da qual parte ci *discret*  
 tevano passare, sapendosi che dalla *discret*  
 sta d'Africa, ch'è la più vicina à quel *voi*, e f  
 Isole, non ci possono passare, essend 26. *I*  
 priva l'Africa di cotali Animali, conf *no*  
 me viene osservato da quelli, che han *Ch'er*  
 opposto à Virgilio da Herodoto lib. *Non*  
 Aristotile *de histor. animal.* lib. 8. cap. *dite ve*  
 Eliano lib. 1. cap. 10. e Plinio lib. 8. *Cap*  
 33. del che Antonio Cerri nelle *Satir*  
 Scoliaftiche, fatir. 21. della 2. Centur *alla pre*  
 Mazzoni cap. 17. del lib. 3. e se mal no *gnaran*  
 mi ricordo il Lacerda sopra il ver. 18 *me? N*  
 del 1. dell'Eneide. *gliono*

Potrei aggiugner di più à questa *Ar*  
 notatione, che gli uccelli, che si pren *nosco*,  
 dono

Nono con le reti, e con le paniuzze; si gli s'istendono parimente per caccia, (così da non insegnandomi Oppiano, il Barga, Natali, Conti, e'l Valvasoni, con tutti quelli, che hanno scritto opere Cinegetiche) e portate però è mal detto:

*Chi preso avea per froda, e chi per caccia.*

... non volessimo difenderlo con durezza, che per froda, significa alla fiera di Rampino: ma per hora voglio perdonarvela, non curandomi d'imbrogliarvene il Cervello più di quello, ch'è.

25. *Ma non vo' (soggiungea) che qui si stia.*

Volendovi mettere à difendere un'incudine, non potete essere che poco discreto. Condonisi questo difetto à quel voi, e segnisì a colui, che v'ha erudito.

26. *In nocchieri cioè udendo, ebber gran noia;*

*Ch'erã dal digiunar fiacchi, e distrutti.*

Non si lamentavano, ne mangiavano (dite voi) per il rispetto, che portavano

Capitano. Havete trovata la gente Satirizzata! non si vergognano di straziarvi

alla presenza del Capitano, e si vergognaràn di mangiare quando hanno fame?

Non sapete, che i Marinari vogliono mangiare ad ogn' hora, e che in

questo non obediscono ad alcuno? Coprenoscio, che voi nõ havete mai navigato,

no che

che se fusse altrimenti, non direste o conta  
 In questo mio viaggio di Dalmatia; ne fo  
 ricordo, che appena era di, che d'orso di  
 non si parlava, che di mangiare: a er un p  
 gno, che io con tutta la nostra com 27. *Qu*  
 gnia eravamo forzati à fare quello, *cor*  
 facevano gli altri. Lassatevi dunque *Gli occh*  
 governare da chi sa, e non rispondo *Dite,*  
 à ciò, che non sapete. *nel Co*

26. *Sciolser l'odiosa vela.* —

Si dice, che l'Epiteto *ODIOSA*, *ffendo*  
 giunto à vela, è vano, e sproposito *di uno, c*  
 perche non gli conviene, non ha *erli alti.*  
 do maggior gusto, che quando *one spa*

— *veris comites, quæ mare tēper* *29. Cr* *che*

*Impellunt animæ linthea Thracia.* *Che di*

Hor pensate se è ben detto *Chi v*

*Sciolser l'odiosa vela* —

O' Marinaro da acqua dolce? *a SIMP*

26. *Sciolser l'odiosa vela, e uscirono* *marlo d*  
*fuore.* *da vostr*  
*regnato*

Il Signor Diomede Borghese fù *fini, e l'a*  
 huomo, che di queste materie ne *discorro*  
 va molto più, che non nè sapete voi, *quando la*  
 perciò dal Serenissimo Ferdinando *Mo ad ef*  
 dici, il GRANDE, fù destinato *putra perse*  
 co professore di favella Toscana *neche non*  
 Studio della nobilissima Città di Siena *chio die*  
 Hor havendo egli lassato scritto nell' *altra ri*  
 cennata lettera al Signore Horatio *30. —*  
 bardelli Humanista nella medesima *Per l'iz*  
 Uniuersità, che la parola *ODIOSA* *Com' u*  
*fi*

ste conta per quattro sillabe, e non per  
 natia; ne seguita ch'egli dica esser questo  
 e d'aerfo di dodici piedi, e che sia falso  
 e: a'er un piede di più,

27. *Quando inalzando il Capitano ac-*  
*corto*

*Gli occhi ch'avea'l pensar tenuti bassi.*

Dite, che con gran ragione si finge,  
 nel Colombo tenesse gli occhi bassi,  
 essendo di natura, che sempre meditava,  
 A d'uno, che stà meditando non può te-  
 positi alti. La risposta alla seguente obiet-  
 hauone spario.

29. *Credeansi nel Colombo esser qual-*  
*che arte*

*Che di saper l'occulte cose insegni.*

Chi volesse formare il prototipo del-  
 la SIMPLICITA', non potrebbe for-  
 marlo da migliore schizzo, che da voi,  
 da vostro Padre per haver l'uno con-  
 segnato alla penna così grandi spro-  
 positi, e l'altro per volerli difendere. Non  
 e fatto discorro sopra le vostre parole, non fran-  
 voi, quando la spesa il perdere il tempo intor-  
 No ad esse. Ci discorrerà forse sopra al-  
 pultra persona fornita di maggior sapere,  
 neche non son' io, se replicandosi à quel  
 vien ch'io dico, si giudicará la replica degna  
 dell'altra risposta.

30. *— disperatifi da pria,*

*Per l'improvvisa perdita del Duce,*

*Com'un corriere infra camin faria,*

*A cui*

*A cui mancasse la vista a luce.*

Non essendo necessario, che la com-  
 paratione camini cò quattro piedi, ò per  
 dir meglio con tutte le parti, vorreste di-  
 fender vostro Padre dalla oppositione  
 che gli vien fatta: mà durarete fadiga  
 farlo, essendo questa una delle più diffi-  
 cili osservationi, che si leggano nel VA-  
 GLIO CRITICO. Ed in vero s'haverebbe  
 va a dire: *Come farebbe un Corriero,*  
*quale, caminando per isconosciute strade,*  
*mancasse la guida.* E così haverebbe  
 detto vostro Padre, se fusse fornito di  
 quella formidabil dottrina, della quale  
 si fa vantare in vna lettera del Cavalier  
 Marino nel libro stampato dallo Scaglia  
 il 1628. a car. 133. Ne è falsità il dire  
 che egli si faccia vantare per vn secondo  
 Castelveiro, provandosi cio efficacissimamente  
 dal Signor Guid' Ulbaldo Bernamati in vna  
 lettera scritta al Signor Giovanni Maffetti.  
 Hò voluto accettare questa verità, per farvi  
 conoscere che non si parla in aria, ma con  
 grandissimo fondamento, e con maturità di  
 giuditio.

31. *Timpani, trombe, e nacchere ch'è  
 nore.*

Non è, che non possa darsi l'epiteto  
 ad un nome, e non à tutti, ne l'opposi-  
 tione si forma sù questo capo. Si dice,  
 che se si vuole scrivere accuratamente, e

da

da huomo di dottrina formidabile, pare  
 convenevole, dando l'epiteto à *nacche-*  
*re*, che si dovesse dare alle *trombe*. Mà  
 perche non penetrate i fini dell'opponi-  
 tore, rispondete come sapete.

31. ——— e l'affannosa entrata

*Ad imboccar cominciano del porto.*

Gia che non vi da fastidio nel *imboc-*  
*care*, ne l'affannosa entrata del porto, nõ  
 mostrandovisi il fastidio, che reca, cono-  
 sco esser necessario il mostrarvelo. Che  
 se bene l'improprietà dell'*imboccare*  
 vien fatta dallo S. A. H. amico di vo-  
 stro Padre; per esser' egli mio caro Pa-  
 dre non mancarò di dir quattro paro-  
 le per sua difesa, ò per ispiegare la sua  
 mente, volendo egli in ciò solo awerti-  
 re vostro Padre, che nella lingua To-  
 scana non si può usare il verbo *imbocca-*  
*re* per *entrare*, come si può vedere ne i  
 Lessici, & Onomastici Toscani. Chi  
 brama chiarezza di ciò configlisi col Si-  
 gnor Giulio Piccolomini publico pro-  
 fessore di Toscana favella nello Studio  
 di Siena, e Scolare di Celso Cittadini,  
 che in materia di lingua è stato il mag-  
 gior huomo, che habbia havuto quella  
 Città, e forse la Toscana: col Cavalier  
 Girolamo Ulbaldino Malavolti, lo Sbat-  
 tuto Accademico Filomato, soggetto  
 di quella qualità, che conviene ad un  
 suo pari, & ad un figliuolo di quell' Or-  
 lando,



lando, che in vece di Spada adoprand  
 la Penna, rese non meno gloriosa la  
 Toscana, di quel che facesse il Paladio  
 no la Francia: con l'Eccellentissimo  
 Teofilo Gallaccini, il quale accoppian  
 do la virtù di Galeno cō l'ingegno d'Ar  
 chimede, mostra non meno il modo di  
 custodire la Città del Microcosmo, che  
 difendere l'corpo delle Republiche  
 col Signor Volunnio Bandinelli; il qua  
 le temprando la penna col pugnale  
 mostra non meno servire à Pallade, che  
 à Bellona; e con la bontà, che in lui s'an  
 nida da à di vedere, che non è tralignan  
 te da' costumi del Sommo Pontefice  
**ALESSANDRO** Sole luminoso della  
 sua famiglia. Non fò mentione de gli  
 Eccellentissimi Signori Flavio Gugliel  
 mi, Desiderio Pecci, Alcibiade Lucari  
 ni famosissimi Lettori della medesima,  
 non essendo questo il luogo proportio  
 nato à riverire agonisti così famosi. I Si  
 gnori **VECCHII**, **SERGARDI**, e del  
 la **CHIAIA**, mi scusino se non ven  
 gono nominati. I Signori **BUONIN  
 SEGNI**, e **BINDI**, che sono i più ca  
 nori Cigni, che si sentano sù le rive del  
 l'**ARBIA**, e dell'**OMBRONE**, per  
 hora restaranno nella penna. In altro  
 tempo non mancaremo di ricordarci di  
 loro: come anco dell'Eccellentissimo  
 Signore Annibale Lomeri il **SATIRI  
 CO**

CO  
 più  
 tile  
 non  
 ni il  
 vien  
 imp  
 disg  
 non  
 mat  
 di li  
 gi. Il  
 da' S  
 da e  
 blicc  
 la SA  
 dio,  
 re i  
 da g  
 dio l  
 cota  
 perc  
 mos  
 nel  
 imb  
 vost  
 non  
 però  
 Se n  
 dag  
 32  
 D

CO Accademico FILOMATO, il più erudito, il più faceto, e' l più gentile Scrittore, che ritrovar si possa. Chi non ammira tra tutte le sue Compositio ni il Discorso sopra Lucretia, nel quale vien provata con l'istesso Livio la di lei impudicitia, ò non hà senso, od è in disgratia d'Apollo, e delle Muse. Mà non lasciamo il Signor Benedetto Buomattei, per esser'egli il più intendente di lingua Toscana, che viva al dì d'hoggi. Il suo valore essendo stato conosciuto da' Serenissimi Principi di Toscana, fu da essi per più, e più anni destinato pubblico Lettore della Toscana favella nella SAPIENZA di PISA: in quello Studio, ch'è l'Indica pietra, che fa discernere i MARONI da i BAVII, & i dotti da gl'ignoranti. A mio Padre reca fastidio l'*affannosa entrata*, parendogli un cotale epiteto vano, non accennandosi perche ella sia affannosa. Ed eccovi mostrata la ragione perche egli scrisse nel VAGLIO CRITICO: Il verbo imboccare è alquanto improprio, dice un vostro amico: mà l'improprietà di esso non mi da punto fastidio: mi tormenta però l'*affannosa entrata*. Intendete voi? Se non intendete, andate dal vostro Pedagogò a farvelo spiegare.

32. *E tiene un'alta torre edificata*

Da un canto

C

A me

A me non è ignoto, che di simili tor-  
 ri se ne trovino in altri porti , che in  
 quelli di Genova, di Livorno , e di Bar-  
 cellona; e che se ne può fingere dal Poe-  
 ta ove non ne sono . E tanto più, che  
 v'è la Torre del Faro, una delle sette ma-  
 rauglie del Mondo, di cui fà mentione,  
 tra gli altri, il riparatore dell' Antichità,  
 lo Scudo d'Homero, dico l' eruditissimo  
 Leone Allacci ( le virtù del quale non si  
 stancano di celebrare Monsignor Ma-  
 scardi nell' Arte Historica ; Andrea Ba-  
 jano nell' Itinerario Lauretano ; Michel  
 Ghislerio ne' Commentari sopra Gie-  
 remia Profeta ; Andrea Argoli nell' Efe-  
 meridi ; Andrea Vittorello nelle Addi-  
 tioni al Ciacconi delle vite de' Pontefici ;  
 Volrado Plessi d' Heidelberga nell' Aja-  
 ce ; il Divorator de' Libri Gabriel Nau-  
 deo nell' Incendio del Monte Vesuvio,  
 scritto in Idioma Francese , e nella Bi-  
 bliografia Politica ; Pietro Castello Ro-  
 mano nel Trattato dell' Incendio del  
 Vesuvio ; Theophilo Raynaud da So-  
 spello nell' Additione à S. Anselmo ; Mi-  
 chel Giovani Vim-Bodino nella dispu-  
 tatione di S. Anglina Vergine, e Martire  
 Valentina ; Jacomo Filippo Camola  
 nella Vira del Cavalier Marino ; Jacomo  
 Filippo Tomasini nel Petrarca Redivi-  
 vo , nella Biblioteca Patavina Mano-  
 scritta, ed in più luoghi del Libro de

DO  
 VIS  
 ri; N  
 voli  
 DEN  
 del I  
 Anc  
 co G  
 non  
 che à  
 Giov  
 Gian  
 e da  
 così  
 Cost  
 E p  
 Padr  
 de cl  
 dosi  
 33.

Io  
 spon  
 me l  
 do fa  
 sciol  
 do, n  
 re, cl  
 che c

Da

DEL GALISTONI. 51

DONARIIS, ac TABELLIS VOTI-  
VIS; il Bruni nelle Gratie, e nelle Vene-  
ri; Niccola Villani nelle Poesie Piace-  
voli publicate sotto nome dell'ACCA-  
DEMICO ALDEANO; l'illustratore  
del Panvinio, e di Giuvenale, e de gli  
Amori della Luna, e d'Endimione, di-  
co Giovanni Argoli, ARGO vero, e  
non finto, non trovandosi eruditione,  
che à gli occhi di lui non sia manifesta;  
Giovani Rhodio nel Trattato de *Acia*;  
Gian-Federico Gronovio nella sua Vita:  
e da altri non pochi, che à me non ~~sa~~  
così alle mani) nelle sue Note à Filone  
Costantinopolitano Π Ε Ρ Ι Τ Ω Ν  
Ε Π Τ Α Θ Ε Α Μ Α Τ Ω Ν. ne da mio  
Padre si pretende il contrario. Preten-  
de che ciò sia impossibile, non dilettan-  
dosi que' popoli della navigatione.

33. *Scese il Colombo sul' alpestra spon-*  
*da.*

Io per poco vi concederei, che quella  
sponda potesse essere *alpestra*, quando  
me lo chiedeste in gratia: mà volen-  
do far dell'huomo, quasi che haveste  
sciolto il maggiore Enigma del Mon-  
do, non posso far di non replicare, e di-  
re, che se coloro hebbero carità di fare,  
che quel porto tenga

— *un'alta torre edificata.*

*Da un canto, ov'è un torrier, che rende*  
*accorto*

*Di notte colla fiaccola ogni legno,  
Ch'erri smarrito per l'ondoso Regno.*  
non può essere, che non l'habbiano ha-  
vuta in fare che quella sponda non fusse  
alpestre, accioche i poveri passeggieri,  
che vanno scalzi, nel discendere non si  
guastassero i piedi.

33. *Del frumento, e del mosto i piene  
vasi.*

Dall'esserfi partito il Colombo di Spa-  
gna per il viaggio delle Indie in tempo  
di Primavera, dite, non poterfene cava-  
re, che non potessero le Botti esser pie-  
ne di mosto, pigliandosi comunemen-  
te il mosto, per lo vino. Io replico con  
eruditione d'un Calepino vecchio (non  
havendo altri libri al proposito) capita-  
tomi non sò come, e stampato in Ve-  
netia da Aurelio Pincio il 1537. che  
*mustum, non solum vinum novum dicitur,  
ut apud Ovidium.*

*Premia de lacubus proxima MVST A  
tuis.*

*Sed quidquid novum.* Hor non effende  
quel vino nuovo, seguita per buona il-  
latione, che non possa chiamarsi mosto.  
Poteva pure consigliarsi con Virgilio  
che hà nel 1. dell'En. ver. 199.

*Vina, bonus quæ deinde cadis onerata  
rat Acestes*

*Litore Trinacrio, dederatq; abeuntibus  
heros,*

Di-

*Dividit* —

Che se per esser Latino, non era da esso inteso; il tanto da lui dileggiato Annibal Caro, non gli havrebbe mancato con questa tradottione:

*E con essi del VIN, che il buon' Aceste*

*A l'uscir di Sicilia in don gli diede,*

*Molt'urne dispensò per ricrearli.*

E perche non servirsi del vocabolo VINO? Se voleva favellar figuratamente, non poteva dire:

*Di Cerere, e di Baccho i pieni vasi?*

Mà 'l voler usar MOSTO,

*A dispetto di toppe, e di ferragli.*

è un mostrare, o di voler parlare al rovescio; o di non saper l'huomo ciò, che si dica; o di Polifemeggiare col Ciclope del NISIELI, o col Batistino dell'Accademico Aldeano.

34. *E cibossi egli stesso ove si trova.*

Che non rispondiate all'opposizione, che si fa da mio Padre, (benche non sia senza fondamento) non me ne maraviglio, potendovi parer di poca considerazione; mà 'l non rispondere à quella dell'amico, mi reca non poca maraviglia. Sapete pure, che i Poeti usano, o sogliono usare un tempo per un'altro; e perche non dire, che è figura? Sò ben' o, perche? per le parole, che seguono: *il qual solecismo tanto è piggior, quanto che pare, ch'egli si cibasse in qualche sepoltura.*

*rura . Perche se cibossi ove si trova; egli  
si trova in una sepoltura; dunque cibossi  
in una sepoltura: rinforzando elleno l'op-  
positione, ed inasprenedo talmente la fe-  
rita, che non bastarebbe tutto l'Ungue-  
to delle figure à medicarla . Così mi  
disse Messer Pietro Pavolo Veltroni Spe-  
ciale del Mōte S. Savino nel solito Afo-  
risimo della sua regola di CAPO, &c.  
che ben considerata non può fallire .  
Che se dal Monte à Gargonza ci son tre  
miglia; da Gargonza al Monte ne sono  
altrettante .*

*34. Poi mandò un bando, ch' all' aurora  
nuova*

*Dello scampato esercito ogni schiera*

*Apparecchiata si trovasse, e unita .*

*Prima à far mostra, ed indi à far par-  
tita .*

Vorreste ribattere il colpo con dice-  
ch' egli volse far rassegnare il Campo  
per accertarsi se nella tempesta era peri-  
colato alcuno : mà se non fossero più  
salde le muraglie delle fortezze, per res-  
sistere alle artiglierie, di quello, ch'è que-  
vostro *Salvum me fac* per l'oppositio-  
ne; farebbono à quest'hora terminate le  
liti de gli Spagnuoli con gli Hollandesi  
e de gli Svetesi con gl'Imperiali . Non  
Haveva detto di sopra l'Angelo al Co-  
lombo, che tutti i suoi compagni erano  
salvati? L'occasione di quella rassegn-  
è men-

è mendicata, ne farete mai, ch'ella non sia tale : ed essendo mendicata, ne seguita pure essere indiscretione il mandarsi

— un bando che all'aurora nuova  
Dello scampato esercito ogni schiera  
Apparecchiata si trovasse, e unita  
Prima a far mostra, ed indi a far partita.

Mà imputisi ciò (come si disse) à vostro Padre, e non al Colombo.

35. *A ricercar per l'Isola remota  
Alcuna scaturigine sorgente.*

Che *remota*, per remotamente, si possa dire in buona lingua, io credo di no. Se havebbe detto *remoto*, si schivava l'opposizione: e se voi dicevate, che in Puglia si usa *remota*, per *remotamente*, io avanzava di replicare. Che trà *scaturigine*, e trà *sorgente* ci sia qualche differenza, io pure ci veggo senza Occhiali; imperciocche una è di cinque Sillabe, e l'altra di tre, con altre differenze di lettere, che si veggono à chius'occhi, e che io lassarò di registrare: mà che siano differenti di significato non me lo mostrano le vostre parole, insegnandomi il contrario il mio CALEPINO, che hà nel Volgare: *Sorgere, come delle acque*) *Scaturio, ris, Emergo, gis.*

36. *Sandro, ed Archinto interpreti del campo.*



Si nominano (dite Voi) coloro per Interpreti del Campo, perche essendo di acuto ingegno, erano più pronti ad imparare quelle lingua. Ottimamente. Dovevansi dunque dire, destinati per Interpreti del Campo. Un mio amico però (senza alterar cosa alcuna) risponde egregiamente, e scioglie la difficoltà in maniera, che stimo non potersi replicare alle sue parole. *Interpreti del campo* (dic'egli) non della lingua Indiana, che non havevano ancora appresa, ma della lingua Italiana, che in que' tempi non era così familiare a gli Spagnuoli, come al dì d'hoggi.

In questo luogo mi si porgerebbe occasione di discorrere d'alcuni de' quali si può dire col Poeta Mantovano.

*Dic mihi, Damoeta, cuium pecus? an Melibœi.*

in quali fondando il loro sapere su' vantamenti, ne sapendo dove s'habbiano il capo, danno materia à chi li sente di scorrere più di riso, che d'ammirazione. Si lassano nella penna, non meritando nomi cotali esser registrati, che ne' Libri di coloro, che nacquero soggetti à Rhamnusia: se non volessimo dire, che la Satira non fù trovata per i Pigmei, quali sono coloro de' quali favello; ma per gli Alcidi, e tutti coloro, che nelle grandezze sono Atlanti del Mondo.

Lassinsi

Laff  
pi av  
dopo  
pre r  
fai d  
liffir  
no.  
digr  
don  
go,  
l'am  
M  
trop  
non  
fian  
curia  
bast

36

S  
giun  
mut  
con  
igno  
ch'è  
voi  
Asi  
drei  
che  
lo,  
TV  
pra

Lassinsi in perpetua oblivione ne' tempi a venire, non meritando di vivere dopo morte coloro, che vissero per sempre morendo. Tù sola, cara PENNA, fai di chi parlo. Come segretaria fedelissima, sò che non lo palesarai ad alcuno. Sappi che non s'osservarà questa digressione, che da coloro, che havendomi offeso, non meritano altro castigo, che l'esser depennati dal Libro dell'amicitia.

Mà non più di loro, essendo stati pur troppo honorati con esser, benche senza nominarli, segnati in quest'opera. Lasciamoli vivere nella loro perfidia, ne ci curiamo di loro, sapendo che, &c. E basti.

36. *E vassella, e giumenti usi à caricarsi.*

Sapeva benissimo mio Padre, che *giumento*, significa un Cavallo: lo tramutò in *Asino*, perche non li fuggisse il concetto di far razza. Voi lo chiamate ignorante: ed io voglio farvi conoscere, ch'è molto più erudito di quello, che voi vi siate, e che quelli erano più tosto Asini, Signor Carlo, che Cavalli; e lo vedrete hor hora, per vna congruenza, che non saprete negare. Lasciamo quello, che dice il Calepino; *JVM ENTVM*, dicitur à *juvando*, idest operantur *præbendo*; *cujus appellatione continentur*

*animalia, quae vel sarcinas gerunt, vel currus trahunt, vel terram excolunt, ut Equi, Muli, ASINI, Cameli, Boves;* e discorriamo con quello, che ci somministra il cervello così all'improvviso. Quel che si può far con meno, ed egualmente bene, non dee farsi col più, quello che si può far con gli Asini, che è ciò che si può fare co' giumenti, cioè co' Cavalli, co' Muli, co' Cameli, e co' Buoi, è meno che co' giumenti: adunque non fù cattiva l'interpretatione di mio Padre, in credere che quelli fussero Asini. E perche non vi diate ad intendere, che si favelli in aria, e che aprendosi la bocca.

*Si balestrin col . . . . polpette a lessò.* come quell' animale della Secchia del Tassoni: havete à sapere, che gli Asini ne' navill tengono manco luogo de' Cavalli, de' Buoi, de' Camelli, e de' Muli, e di simili animali; e son di manco cibo, potendosi dir di loro quello, che disse il BURCHIELLO vaticinando del vostro NASO.

*Egli è di poco cibo, e non bee vino.* e di peso assai minore parimente. E dunque più verisimile, che que' Giumenti fussero Asini, che Cavalli. E se volete un'autorità, che serve per testimonio, che non si può negare; eccola nell'accennato verso, nel quale vostro Padre

per

per llevarci ogni dubbio di mente,  
scrisse:

*E vassella, e giumenti usi à carcarsi.*

la quale aggiunta alle ragioni accennate  
mostra che quelli fossero Asini. Non vi  
mettete dunque à carpire quello, che  
dice mio Padre, se non penetrare ben  
bene la mente di lui; perchè potreste  
fargli venir voglia di lavarvi la testa d'  
altro, che di ranno.

37. *Per girvi à beverar l'armeto mio.*

Quando pure (dite voi) il verbo beve-  
rare, non si trovasse in buono Autore, mà  
abbeverare; si può salvare il Poeta per  
mezzo della figura *Aferesi*. Quando  
alle opposizioni si danno per medica-  
mento empiastri di figure, io perdo tal-  
mente la favella, che ne anco se haveffe  
veduto il Lupo. Io non sò che replicar-  
mi, se non dico, che questa figura  
*apais peots*, nel Mondo Nuovo. vien  
troppo abusata.

38. *Giunsero à un campo d'arenose*

*Ghiare.*

A me pure parve una volta, che fusse  
diversità trà l'arena, e la ghiaia, e lo cre-  
derei pur hora, se quel Calepino di stā-  
pa vecchia, che mi capitò non sò come  
alle mani, non m'accennasse il contra-  
rio.

39 *Vn' ampia pioggia* —

Voi dimandate come s'haveva à di-

re, volendosi descrivere una gran copia d'acque? Io vi rispondo, che andiate a studiarlo, che così lo saprete: e se non volete studiarlo, domandatene al vostro Pedante, che egli ve lo dirà.

40. *Può per uso de' bruti, e per l'umano  
Sempre, ò che'l Sol sia in alto, ò sia in  
ocaso,*

*Bastar. —*

Non era così scempio mio Padre, che egli non sapesse, che con quella circumlocution di parole:

*Sempre, ò ch'il Sol sia in alto, ò sia in  
ocaso.*

si voleva dire in ogni tempo: intendendosi per discretion. Oppose solamente per far conoscere, che quel verso è una riempitura: bastando per farsi intendere:

*Può per uso de' bruti, e per l'umano.*

*Bastar. —*

Così sta, caro Carletto.

41. *— e col notturno raggio*

*Tornaro al campo —*

Benche il mio Cervello, in questo tempo, che replico alla vostra risposta, sia (per così dire) non poco lontano da queste baie, non mancarò non per tanto di replicare. Che se l'istanza non haverà quella forza, che dovrebbe avere; farò scusato appo coloro, che fanno per isperienza non mendicata, che

*Lieto nido, esca dolce, aura soave*

*Bra-*

DEL GALISTONI. 61

*Bramano i Cigni, e non si v`a in Par-  
naso*

*Con le cure mordaci* —

e se haverà qualche vigore, farà mani-  
festo, esser vero il detto di colui, dal qua-  
le si lassò scritto, che *Vexatio dat intelle-*  
*ctum*; come prova efficacemente il leg-  
giadrissimo PAVOLI (s'è egli, che non  
mi ricordo bene) in un Discorso, che  
con altri SAGGI ACCADEMICI fù  
publicato da Monsignor Agostino Ma-  
scardi. Dico dunque, con quel poco di  
spirito, che mi vien lassato dalla mente  
non poco conturbata, che non hà pun-  
to efficacia la vostra risposta in dire, che  
la Notte, per esser nera, non può fare la  
Luna, che il Cielo non sia nero, essen-  
do effetto della Notte il farlo tale. E qua-  
si fussimo tanti Paperi digiuni d'erudi-  
tione, ci ponete avanti due versi del  
Marino, co' quali la Notte viene appel-  
lata nera, che sono i seguenti:

*Ti generò di Cerbero Megera,*

*O de l'oscuro Chao la Notte nera.*

vedendosi, che dalla Luna vien disfatta  
tutta la negrezza della Notte. Onde  
disse Giulio Capilupo nell' Epigramma  
ad Deliam:

*Cum Luna exoriens radiis micat athe-*  
*re ab alto,*

*Et terris umbras luce nitente fugat.*

E perche diffondendo i suoi raggi viene  
ad

ad illustrar le ombre notturne, dice  
 lei Petronio: *Luna innumerabilibus  
 mitata Sideribus, etiam feras ducit  
 pabulum.* E' l Chabotio nell'esplie. G  
 del ver. 5. dell'Ode 4. del Lib. 1.

*Jam Cytherea choros ducit Venus  
 minente Luna.*

à car. 46. dell'Edit. di Basil. per Lodo  
 co Regio il 1615. in foglio hà quest  
 parole. *Luna dicitur Ciceroni 2. de  
 Deor. à lucendo, Gracè σελήνη quasi  
 λαμπροαία ὅτι σελα νέοντε, καὶ ἐνὸν  
 αἰεὶ, quòd lucem & novam, & veterem  
 semper habeat, discedens à coitu, novam  
 ad eundem veniens, veterem. Plin  
 vocat Lunam molle, & nocturnum  
 dus, & tenebrarum nocturnam rem  
 dium.*

La vera risposta consisteva in dire, c  
 la Luna s' avvicinava al fine, e che pe  
 non è contraddittione trà la stan. 38. o  
 si dice:

— fatto il Cielo nero

Giùsero à un campo d'arenose ghia  
 e la presente ove si scrive che

— col notturno raggio

Tornaro al campo —

Con tutto ciò con un paro d'Efemerid  
 che nello studio di mio Nonno si con  
 servano per un' anticaglia assai recon  
 ta, mi farei ingegnato di replicare;  
 forse in maniera non ordinaria.

41. Avea la Notte il suo gran carro  
scorto

Al mezzo omai del solito viaggio.

Vorrebbe dire, non ha dubbio, vostro Padre, che era la mezza notte; e con questo si comprova il detto da me nella replica alla stanza precedente; ma i Lodoverfi non lo dicono. Habbiatene dunque questa pazienza se non posso ammettere le vostre risposte.

42. — chi terge l'armi.

Dite che vegliarono per ripulir le armi, essendo costume nelle rassegne di farlo: ne ciò si nega da mio Padre, ò da me. Si nega che fusse necessario ripulirle in quel tempo, essendo tutti Soldati veterani, levati appunto all' hora dalle Guerre di Granata. Si illustrano da coloro, che adoprando poco le lasciano consumare dalla ruggine. Che se foste così buon soldato, come è cattivo Poeta vostro Padre, sapreste per pratica quello, che al presente da me si scrive per teo-  
rica.

42. Chi calza il corridor —

Non siamo così Idioti, che non sappiamo usarsi in questo luogo il verbo calzare, per lo verbo ferrare, & esser detto calza in vece di ferra; e che ciò si fa col privilegio della figura Metafora. Si formò l' opposizione per mostrare al Cavaliere Stigliano, che se egli avesse  
letto



letto un si fatto modo di favellare nel  
ADONE, gli haverebbe sottoscritto  
*Calzare, per ferrare. Metafora ardita*

42. *Al primiero spuntar dell' Alba  
chiara.*

Essendo l' Alba per se stessa chiara di cui  
dice Vtrgilio nel 7. dell' En. ver. 26.

— *ethere ab alto*

*Aurora in roseis fulgebat lutea bicis*

Ed il Poeta Burdigalense negli Idilli  
citato dal Thuilio nel Commento dell'  
Embl. 15. dell' Alciato, intitolato; V

GILANTIA, & CUSTODIA:

— *ter clara instantis Eoi*

*Signa canit serus deprenso Martis  
satelles.*

E Mario Bettini nel Canticò 2. del li-  
bro 5. delle Eutrapielie Poetiche, che  
dal nome del Grand' URBANO, cioè  
del Sollevatore delle Virtù cadēti, (nel  
tempo del quale si può con ogni verità  
affermare, che

*Le virtuose Mule de' Poeti*

*Mangin biada celeste in sù i tapeti.*

Onde hebbe à dire il dottissimo Allaco  
nella Lettera di dedicatione delle AP  
URBANE all' Eminentissimo Prenci-  
pe Cardinale ANTONIO BARBE-  
RINO, vero MECENATE de' nostri  
tempi: *Cōmuni omnium suffragio, Prin-  
ceps Eminentissime, comprobatum est il-  
lud, Honos alit artes. Literæ, & Vir-*

*tutes,*

tutes, si quando alias, nunc maxime in  
 Vrbe copiosissime florent. En, in miser-  
 rima Italiae calamitate, dum Pestis,  
 Bellumq; omnia infestat, nec congregari  
 homini cum homine licet, dum potissima  
 Europa pars edictis severissimis Roma  
 excluditur, soliq; inter nos, amotis ad-  
 venis, exercemur, quanta, Literatorum  
 feges, quot virtutis, & doctrina amates  
 Viri monumentis editis, in prospectum  
 hominum producuntur! Qui id fieri po-  
 tuisset, si studia, virtutesq; negligenterentur,  
 & non exciperentur premiis, & honori-  
 bus cumulativissime? Nihil hic clausum,  
 quod ingenia exornare possit experimur:  
 nihil non obvium, quod Urbis ac Reipublice  
 Literariae decus augere vale-  
 at. Etiam non poscentibus, si in rem eoru  
 fore cognoscuntur, latentes reserantur  
 Antiquitatis thesauri. Et quaquam eru-  
 ditio, quae in omnium scriptis nusquam  
 non nitet, huius rei argumento est; impu-  
 lit me tamen Romanae dignitatis amor,  
 ut Scriptores, qui amplissimum hoc Or-  
 bis Lycaum, vel paucis ab hinc annis,  
 frequentarunt, recensitos colligerent, eosq;  
 sua virtute claros, vestigator ipse tibi,  
 atq; optimis quibusq; una conspiciendos  
 darem: adeoq; me non Poetarum more  
 fingere ista ad blandiendum, meus hic  
 Liber oppido commostrabit. Apes Viri  
 iidem sunt circa Imperatorium illum.  
 Apuna

Apum Trigonum, mira obedientia cunctis  
 globata: Regem summum, maiestate  
 non aculeo armatum, cingunt, ac prosequuntur;  
 assiduiq; custodes invigilant; alius alii incumbens operi, mella sapientie  
 conficiunt: quibus ille, postea, pro dignitate,  
 & merito, munia, ac munera impartitur.  
 Animantur ergo premiis, stimulantur hortationibus, & mercede  
 honorifice proposita, neq; laborem recusant,  
 aut vigilias, neq; seviētis temporis injurias  
 timent. Eorum ego Opera summa acta  
 virtutis, & eruditionis dum in lucem  
 profero, summi quoq; Pontificis **VRBANI VIII.**  
 gloriam, ac perpetuos honores me referre  
 profiteor; cuius ductu atq; auspiciis ipsa  
 se prodit temporum nostrorum inusitata,  
 atq; admiranda felicitas. **VRBANE** si  
 appellano, disse:

*Musa quam molles comitant choreas*

*Jubar Aurora rutilum canora*

*Voce saluta.*

*Salve nascentis filia Solis*

*Ante parentis edita partum;*

*Lucidum partu enixa parentem.*

*Lucidi partu extincta parentis.*

*Salve que pratis reseras odoris*

*Totidem flores, vaga quot olympo*

*Sydera condis.*

*Roseos aperis aetheris hortos,*

*Spargis eoi veris honores.*

*Quam radianti fulguras ore!*

*Pere*

*Pene videris ante Solem  
Pandere Solem.*

Ed Hercole Strozzi in un' Elegia il cui argomento è, *Exultat potitus amica*, dice contro l' Alba:

*Quo ruis importuna, meo non mota  
precatu?*

*Debueras roseum rursus inire torum.  
Nondum parva suos egerunt sidera  
cursus*

*Jamq; tuum toto spargitur orbe  
jubar.*

E Marco Antonio Flaminio nell' Hinc no all' Aurora:

*Ecce ab extremo veniens Eo  
Rosidas Aurora refert quadrigas,  
Et sinu lucem roseo nitentem  
Candida portat.*

farà sempre vano l' epiteto, che nell' accennato verso viene ad essa attribuito. Non dite dunque, che è senza fondamento l' oppositione, che si legge nel VAGLIO: *Se si da l' Alba chiara; qual sarà l' Alba oscura?* Aggiunto per far la rima. Che se volete prova maggiore di quel, che s' è detto, non mancaremo di farvela sentire, e non senza efficacia. Quello, che è disgregativo della vista, è chiaro: l' Alba è disgregativa della vista: adunque l' Alba è chiara. Hor se è vero tutto ciò, che da me si dice, e che per nessuna maniera si può negare.

gare, come non farà vano l'epiteto che  
ad essa viene, per empier di borra  
verso, attribuito?

43. *Risvegliossi il Colombo, e di si-  
erta*

*Poppa scesolaggiù con sei custodi.*

Io mi credeva senza fallo di sentir  
questo luogo qualche bella risposta,  
degnà del vostro ingegno; mà il mio  
credere è stato vano, non essendov  
bastato l'animo di darci dètro del naso

43. *Appoggiato ad un' asta in gravi  
modi.*

*I Capitani non si mettono mai à sede-  
re nelle rassegne, mà stanno sempre in  
piedi (dite Voi, per ribattere l' opposi-  
tione.) Rispondo (di mente di mio Pa-  
dre, che mi suggerì la replica) che stan-  
no in piedi quando rassegnano l' Esser-  
cito alla presenza del Prencipe, al quale  
stanno soggetti: non però alla rassegna  
de' Soldati, che si deve fare alla loro  
presenza. Replico con quelle parole,  
che mi vègono messe in bocca da esso,  
essendo l'età mia più attà à seguitare le  
pedate di Minerva, che di Bellona, e  
di Marte.*

43. *Appoggiato ad un' asta in gravi  
modi.*

Non havendo potuto replicare alla  
risposta per propria scienza; mà sola-  
mente con quella di mio Padre, per es-  
ser

fer' io seguace di Minerva, e non di  
 Bellona; non posso non apportare un'  
 istanza, che dal mio Nume all' impro-  
 viso mi vien suggerita. Il Colombo ap-  
 poggiato à quell' hasta, mi somiglia  
 appunto un Melibeo interrogante Titi-  
 ro, conforme lo vidi intagliato in un  
 Virgilio di stampa vecchia, che per esser  
 un anticaglia del mio Bisavolo, si con-  
 serva nello studio di mio Padre. Non  
 hò potuto non significarlo, accioche si  
 vegga l' eruditione di vostro Padre. E  
 che? crediatemi, che se egli si fusse in-  
 contrato con esso me, m' haverebbe  
 porgiuto occasione d'interrogarlo con  
 quelle parole di Virgilio nell' Egl. 3.

*Dic mihi Damœta, cuium pecus? —*  
 Signor Carlo, v' assicuro, che se l' ha-  
 verebbe meritate: se non volessimo ho-  
 norarlo con quelle del Sannazaro nel  
 principio d' un' Egloga, che non mi si  
 ricorda.

*Dimmi, Caprar novello, e non t' ira-  
 scere,*

*Questa tua Greggia, che cotanto è  
 strania,*

*Chi te la diè si follemente à pascere?*

Le seguenti potrebbeno dirsi à vostro  
 Padre, convenendogli con poca muta-  
 tione. E che sia vero, il Poeta SIN-  
 CERO:

*Dimmi, Bisolco antiquo, e qual' insa-  
 Tiri-*

*Ti risospinse à spezzar l'arco à Ctoni*  
*Ponendo trà' Pastor tanta Zizzania*  
 Direi lo;

Dimmi, **MATERIALE**, quale  
*insania*

*Ti risospinse ad impugnar FALCI*  
**DIO,**

*Seminando in Parnaso la Zizzania*

Mà siano queste parole per non dette  
 non volendovi dar maggior fastidio  
 quello, che v' habbia dato mio Padre

44. *Le quai secondo suono ad una*  
*una.*

Anco mio Padre s'imaginò, che fu  
 se errore di stampa, che havebbe à dire

*Le quai secòdo 'l suono ad una ad una*  
 mà non havendolo trovato negli erro  
 di stampa, ci formò sopra l' oppositio  
 ne. Ad ogni modo è una dura maniera  
 di favellare. Dico liberamente il mio  
 parere; non per litigare (essendo le lit  
 lontane dal mio Genio) mà per inve  
 stigare la verità di quello, che mi viene  
 nella mente, essendo Giovane, che non  
 isdegna il discorrere per imparare, ogni  
 volta, che mi si presenta occasione.

44. *Di timpani con Zuffoli tremanti.*  
 Non erano paralitici (dite Voi) i tim  
 pani, ed i Zuffoli, mà la mente dell' op  
 positore, Havete ragione, caro fio, per  
 che essendo putto, potete dire quello,  
 che viviene in mente. L' errore, che al  
 presente

Et non presente non si conosce da voi, si conoscerà in altro tempo, forse quando meglio lo credete.

quale 44. *Ed à voce di trombe anco qualch'una.*

ALC. Voi vi ridete dell'opposizione; ed io mi rido di voi, che non rispondete ad essa. Non soggiungo altro, perche non occorre. Un'altra volta si rivederà.

idio 44. *Saliano in mare* —  
Padre Per mia fè, che per una volta havete dato nel segno. Non haverei mai creduto tanto. *Non è mal detto* (registro le vostre parole)

dire *Saliano in mare* —  
una essendo notissimo à chi sa, che il mare è erron in alto della terra. Parlo con Tolomeo, Pitagora che nel suo sistema mette prima la terra, e poi l'acqua, alla quale fa seguir l'aria, e indi il fuoco: e con i Filosofi, che si servono della medesima costituzione. Per rispondere à dottrina così recondita, ci vorrebbe uno Scaligero, un Cardano, un Metio, un Clavio, un Keplero, od un Campanella. Che potrò far' io, che con l'aiuto del Fabrini appena intendo quelle parole di Virgilio,

im- *Ille ego qui quondam?* —  
op- Se fussi un Galileo, un Lansbergio,  
per- un Copernico, un Cluverio, uno Snellio  
lo, od un Ticone Brahe, mi troverei tal-  
e al- mente intrigato, che Vincenzo Renie-  
e ri hu-



ri, huomo non ordinario, anzi dottissimo in questa professione, come appare dalle sue TAVOLE MEDICHE. Durarebbe fadiga à distrigarmi. Non voglio con tutto ciò macar di replicare e di cimentarmi in simile difficoltà, conoscendo non essermi così poca gloria il contendere con un' Antagonista così famoso. Se gli argomenti saranno grossolani, non mancate di assottigliarli col vostro ingegno, e compassionarli, per esser conformi al mio, il quale non è punto degenerante dalla natura di Cicerone. Le Montagne sono più alte del Mare; adunque è mal detto:

*Saliano in mare* —

Voletene un' altro? Eccovelo, benchè non così efficace come il primo. La Terra unita all' Acqua fa con essa un corpo sferico (conforme alla opinione comune, ed alla verità del fatto:) adunque dovevasi dire:

*Saliano in nave* —

non

*Saliano in mare* —

Io non posso comprovare con maggiori fondamenti il detto di mio Padre, havendo maggior carestia di libri, che le montagne Ligustiche di legna.

44. Per dover' esser poi contente rese

Delle mercè d' ogni varcato mese.

Le mercè de' Mesi varcati, dite Voi

che

che sono le paghe della Guerra fatta co' Granatini: e le paghe de' Mesi antecedenti alla partenza. Hà tanto poco fondamento una risposta cotale, che porgerai materia più di riso, che di maraviglia, se mi pigliasse briga di replicar con essa cosa alcuna.

45. *E s'armi indosso avean quant'è mestieri.*

Vorreste pure (mà vi vergognate) confessare essere intempestivo il cercare se havevano le armi necessarie à combattere. Non vi vergognate nò, Signor Carlo, che è cosa da huomo ingenuo il confessar la verità, e massime quādo nò si può far di meno. Mostratevi galant' huomo, perche vi mette conto.

46. *Che senza contar l'armi avventuriere,*

*Senza contare il popolo navale,*

*Tutta la somma delle genti fiere*

*A cinque mila, e cinquecento sale.*

Non si può negare, che non siate un' Achille. E perche mi potreste dire, che per esser tale vi mancherebbe un Patrolo, vi fo sapere, che non hanno le similitudini à caminar con quattro piedi, essendo di natura contraria à quella dell'Asino, che senza quattro piedi non potrebbe non zoppicare. Diciamo dunque, che siate un' Achille, se non per altro (essendo lontano dalla Scuola di

Marte il vostro Genio) per haver prof-  
ferito così assolutamente: *Che non sen-*  
*Zaragione si chiamano genti fiere i sol-*  
*dati pagati, essendo questi più valorosi de-*  
*gli avventurieri.* Chi si trova digiuno  
non manchi di giudicare, perche mi pa-  
re tanto manifesta la vanità della rispo-  
sta, che il voler replicar contr' essa, fareb-  
be un' accender lume quando

—— *Sol pictor aureus\**

*Serena ludens pingit*

*Ridentis ora cœli.*

O pure quando

*Medium terens Cynthius axem*

*Gravis arcu iaculatur*

*Tela lucis aureo.*

*Rutilo latrat*

*Syrius astro.*

46. *Empion del poco numero il di-*  
*fetto.*

Dite pur troppo bene, (e meglio, al mio  
giuditio, non potreste dire) che vi con-  
tentareste più tosto d'errar col Tasso,  
che dir bene con la Crusca, e ve lo cre-  
do. Vi fò ad ogni modo sapere, che  
non havete penetrata la mente di mio  
Padre, che non è di far l'oppositione,  
che vien fatta dalla Crusca al luogo del  
Tasso, facendo egli più stima d'un ver-  
so di quel grand' huomo, che di quanto  
 giamai sia stato prodotto da quell' Ac-  
cademia (per altro dottissima) contro di  
esso.

esso. La sua oppositione è questa. *Se questo verso si leggesse nell' Adone, havreste notato nell' Occhiale, che è tolto al Tasso.* Mà perche habbiamo l'OCCHIALE alle mani, non tralassiamo una bellissima osservatione del facetissimo Signor Dottor Cammillo Bolfi dal Monte S. Savino, accennatami dal Signor Saprício. *E chi lo crederebbe, Signor Saprício (diceva egli) che'l BVRCHIELLO havesse preveduto quest'opera dello Stigliani sopra la quale v'andate affaticando? Di gratia sentite questo Sonetto, e se non lo toccate con mano, non mi credete più in cosa alcuna.*

*Io viddi un NASO fatto à bottoncini,  
Che paion ritondetti di corallo,  
Et hà la cresta rossa, come un Gallo,  
Tutta coperta di balasci fini.*

*Vene gonfiate per diversi vini  
Giù per la schiena colava il metallo:  
E fa campana giù nel Piedistallo,  
Che'l Tintin sonarebbe degli Ermini.*

*Vn'altro me ne pare haver veduto,  
Ch'a l'arco de la schiena par Delfino,  
Con ampie nari, e molto sopraffuto;  
Ed è di poco cibo, e non bee vino,  
Tal ch'è più secco, e voto d'un liuto,  
Lungo sottile, e torto come uncino.*

*Ed è tutto aquilino,  
E tiene un par d'OCCHIALI sì bene  
addosso,*

*Che non si muovon mai d'in sul so-  
proffo.*

Questa senza dubbio mi sarebbe uscita di mente, se dalla gentilezza di Monsignor VANTI nel mio passaggio per Treviso mentre insieme con mio Padre andava in Germania, non mi fusse stato fatto un regalo di quelle Rime, che per infino à quel tempo non eran da me state vedute. Che dite à queste parole? nulla? Ed io replico nulla.

47. *Che nuota in mar dietro il venero angello.*

Non è così senza fondamento l'opposizione, conforme vi date ad intendere. Il dire: *Seguitando il Colombo, non lascia luogo di dubitare qual sia l'angello Venero, sapendosi da chiunque è infarinato, non che grandemente instrutto nelle lettere umane, che il Colombo è tale; non medica punto l'opposizione, dovendosi fuggir gli Equivoci à più potere. Perche se le Passere, delle quali dice lo Scrittore delle meraviglie degli Uccelli, che *libidinosisissimus fere est omnium avium. Dimidia enim hora spacio vigesies compressisse foeminam visus est*: Come osserva lo Scaligero *de subtilitate contra Cardanum*: E lo Scioppio (citato dall'Heinsio nella Satira *Hercules tuam fidem*) ne' Commentarj dello Scrittore Osceno, pag. 63. *Cum Ingolstadt age-*  
*rem,**

rem, vidi e regione Musei mei passerem  
 coitum vicies repetentem, & inde adeo  
 ad languorem datum, ut a volaturus in  
 terram decideret. Plinio nel lib. 10. cap.  
 36. Passeri minimum vita cui salacitas  
 par. Antonio Cerri nelle Satire Scolia-  
 stiche, Sat. 48. cent. 1. à car. 62. della  
 Editione di Rimini fatta dal Simbeni il  
 1607. in 8. Veneri eidem ob salacitatem  
 dicatus est etiam Passer. E le Pernici,  
 delle quali il medesimo nel cap. 31. ci-  
 tando Plinio lib. 10. cap. 33. & Aristotile  
 lib. 5. cap. 5. Salacitas illis tanta, ut cum  
 desunt foeminae inter se, & cum pullis co-  
 eant, cum adsunt, vento à maribus dela-  
 to, quin voce & superno volatu implean-  
 tur. il che non è maraviglia, cum & vxor  
 quaedam salax solis mariti absentis litte-  
 ris missis se impregnatam fassa fuerit, co-  
 me si legge appo' l' Thuilio nel Com. so-  
 pra l' Embl. 15. dell' Alciato à car. 88.

O rem ridiculam, Cato, & iocosam,  
 Dignamq; auribus, & tuo cachinno?  
 Ride, quidquid amas Cato Catullum;  
 Res est ridicula, & nimis iocosa.

esclamarebbe Catullo. Il Gallo pure se  
 è animale salace, come dice Giuseppe  
 Antonio Gonzalo de Salas sopra Pe-  
 tronio, pag. 183. Galli salacissimi sunt:  
 & il Thuilio nel luogo citato, cò queste  
 parole: Ambrosius Nolanus. suae aetatis  
 Philosophus haud ignobilis, in suis questio-

nibus existimat, gallorum antelucanum  
cātum ab innata quadam salacitate pro-  
ficisci. Esse enim hoc animal præ ceteris  
gallinis deditum, ac velut uxorium, mi-  
reque sollicitum de sobole propaganda, adeo  
ut unus gallus compluribus gallinis præ-  
ficiatur, tantamque turbam unicus mari-  
tus impleat. Hinc aliquando

Triginta viduas lapidis temerarius  
ictu

Reddidit (heu facinus!) sole stu-  
pente puer.

Cantu autem libidinem coeundi signifi-  
cari, vel illud præcipue denotat, quod an-  
tequam ad ineundas gallinas idonei sint,  
conticescant. Il che molto prima con le  
medesime parole haveva detto Girola-  
mo Colonna à car. 471. de' suoi Com-  
menti sopra i Frammenti di Ennio, della  
Editione di Napoli in 4. fatta da Gio:  
Giacomo Carlino, & Antonio Paci  
1599. vi è un' equivoco sì grande, che  
non può esser maggiore. Mà pognia-  
mo caso, che ciò fusse ben detto; come  
salvarete che i Colombi nuotino? Trà  
gl'impossibili che s'adducono da' Poeti  
nelle amplificationi, questo è principa-  
lissimo. Senza addurne esempi, mi ba-  
starà accennare, che Antonio Cerri nel-  
le Satire Scoliaftiche, Sat. 92. e Pietro  
Baudoziano. Cestio nel Tesoro della  
Poesia Latina à car. 189. e 312. della

Editio-

Edi  
Vig  
che  
desi  
dre,  
Ana  
ti, ch  
nere  
m'in  
tonic  
Petr  
AN  
cepti  
tos k  
mus,  
rum  
ratio  
in vic  
senti  
adpoj  
cubra  
cerra  
nescit  
tur,  
Priap  
destin  
SER  
quibu  
ANS  
defen  
prodi  
Anin

Editione di G. in 16. fatta da Eufstathio Vignon il 1586. ne raccolgono molti, che si potran vedere da chi ne haveffe desiderio. Questo fece dubitar mio Padre, e credere, che fusse un' *Occa*, od un' *Anatra*: i quali Uccelli non sà altrimenti, che da gli Antichi siano dedicati à Venere. L'Oca fù dedicata à Priapo. Così m'insegna il sopracitato Giuseppe Antonio de Salas sopra quelle parole di Petronio: *Occidisti Priapi delicias, ANSEREM omnibus matronis acceptissimum* à car. 425. dicendo: *Sacros hinc Priapo ANSERES ediscimus, ipsius in templo diversari, aliq<sup>3</sup>, eorum scilicet cura Sacerdoti commissa: rationem verò hucusq<sup>3</sup>, nobis Interpretes invidere. Commodam equidem in presentia proferam, dum alia sese obtulerit adpositior. Custodibus quibuslibet, & excubiarum presidibus animalia sensu acerrima, & excubantia adiungi, nemo nescit. Sic Janitoribus canes adhibebantur, ut nos multis supra patefecimus. Priapo ergo, qui hortorum vigili custodie destinatus fuit Deus, tute vides ut ANSERES consecrarentur opportunè, de quibus prodidit Plin. c. 22. L. 10. Est & ANSERI vigil cura, Capitolio testata defenso, per id tempus canum silentio proditis rebus. Et Aelianus L. 12. de Anim. cap. 33. φυλάττειν δὲ ἄρα χλωαῖν*



κύνες ἀχρεϊότεροι. καὶ τὸ κατεφώρισται  
 Πρωμάοι. *ANSERES ad custodiam  
 praeferendi sunt canibus, quod Romano-  
 rum periclitatione constat.* Fù parimen-  
 te sacra à Giunone, del che il medesimo  
 iui; Lamberto Hortensio sopra il ver.  
 655. dell'8. dell' En.

*Atq; hic auratis volitans argentens  
 ANSER.*

Livio nel lib. 5. cap. 47. à car. 106. del mio  
 testo, che è dell' ultima Editione del  
 Grutero fatta da Wolfango Hofman in  
 Francfort, l'anno ch' è DC XXVII. in  
 fol. Scusate lo, caso che haveffe favella-  
 to oscuramente, perche un'altra volta  
 farà più chiaro. Un Cigno pur pure,  
 perche è uccello, che nuota, ed è anco-  
 ra, come habbiamo in un' Emblema di  
 P. T. L. sotto la tutela di Venere. Ecco  
 i versi.

*Quid precor inter se placidi nugantur  
 Amores?*

*Cur pueri inequitant undivagas ali-  
 tes?*

*Decertant bravium. Veneris sub nu-  
 mine olores,*

*Inservire volunt sponte Cupidini-  
 bus.*

Dite poi, che cervo d'oro, si mette per  
 cervo dorato, e che perciò il peso non  
 poteva impedirgli il nuoto. Questa dot-  
 trina vi fù insegnata da Ser Lippotopo,  
 che

DEL GALISTONI. 81

che (come dice il Doni nel Commento del Burchiello, sopra'l Sonetto

*Sì che per questo, e per gli atti di Gello*

*Ser Catanzano vide una fiata*

*Giuseppo colla barba insaponata,*

*Fuggirsi da Firenze per balzello.)*

fù vn Giudice de gli Officiali della spazzatura, huomo di grand'affare, che rivedeva i ferri delle misure de' mattoni, e del braccio una volta la settimana alla Camera del Comune, se per sorte e' fossero stati mossi, ò scortati: faceua misurare i Bigoncioli de' Bardocci, accioche non ingannassero la Contessa di Civilari: acconciava in fila le galline: avisa l'Oriolaio quando l'oriolo del Comune non andava giusto: huomo che a' suoi tempi fù un gran Bacalare, del quale chi bramasse notitia maggiore, potrà consigliarsi col Doni sopra l'accennato Sonetto, e gli altre due, che seguono. Essendo dunque di huomo Cotale, non posso non ammetterla, ed esser contrario à chiunque volesse impugnarla. E sappiate, che

*Longa dies citior brumati tempore*

*noxq̄*

*Tardior kyberna solstitialis erit.*

*Nec Babylon aestum, nec frigora Pontus*

*habebit*

*Calthaq̄ Pestanas vincet odore ro-*

*sas,*

D 5 come

come disse Ouidio nel 2. de Póto, Eleg. 4. ed il Torcighiani (il quale non si può negare, che non sia Poeta, cioè indovino, havendo fin tre anni sono vaticinati i presenti romori) nell' OCCHIO COMICO Atto 1. Scena 4.

—— *citius feret Polus.*

*Populos aquosos, & citius Pontus faces  
Eventilabit* ——

che io mi cambi d'opinione.

48. *Altre aveam Conca, Oca-  
gna* ——

Se il verso (dite Voi) par che sia fatto da un che . . . . l'opposizione è d'un, che . . . . Non posso replicarvi altro, confessando voi stesso esser più civile l'opposizione, che non è il verso. La seguente nota sopra la stan. 49. non ha bisogno, che si perda tempo intorno ad essa: e perciò come non osservata da voi, non dee osservarsi da me.

50. *Seguiva di Leon l'armata gente.* La Perifrasi usata in questo verso da vostro Padre, da luogo all'opposizione del mio. Non v'affaticate dunque di volerla difendere, perche vi ferirete, facendolo, con la vostra spada.

51. *Son questi i Granatin da i cotti  
volti.*

Chiamansi (dite Voi) i Granatini da i cotti volti, essendo abbronzati, ed anneriti dalli raggi del Sole: e perciò erano

*vivi, e non morti, e potevano andare alla guerra.* Quello che si legge nell' OCCHIALE di vostro Padre, à car. 356. sopra la stan. 111. del can. 16. è in tutto contrario alla vostra. Non mi pigliarò per tanto fastidio di replicargli contro, servendo per replica la dottrina del detto Occhiale, che è cavata da' penetranti del C. T. S. M. Matematico insigne nel misurare la larghezza del Sole, e della Luna.

52. *Ecco appar Dulipante il Duce bello.*

Dite quanto vi pare, che non mi farete mai conoscere, che l'Epiteto *bello*, possa convenire à Capitano Martiale. Non incorse già in simile errore la SARROCCHI in quel Poema contro 'l quale vostro Padre, sedendo pro tribunali, pronuntio in un Madrigale, che è nel lib. 8. del Canzoniero, à car. 455. questa sentenza.

*O venditori della salsa pesca:*

*Godete omai, che per intero un'anno*

*Più non vi mancheranno*

*Sciocche carte d'inutili cianciumi*

*Da involger' i salumi.*

*Ecco che 'l suo poema*

*Già la SARROCCHI alle sarache  
addice,*

*Ed in darlo alla luce il dà all'alice.*

dico nella Scanderbeide can. 3. stan.

44. la quale favellando d'un tale Os-  
manno, dice:

*Osman dopo costui primier seguita,  
Piu che guerriera ha pescatrice gente,  
Vien dal'oriental Nicomedia,  
Che forma un seno in mar verso Oc-  
cidente:*

*Spira il Duce bellezza, e leggiadria  
Molle di cor, piu che di man possente,  
Oro il crine, il viso ha rose, e viole,  
Coralli i labri, aprono gli occhi un  
Sole.*

Ardisco dire, che vaglia più quest'ot-  
tava, che tutto'l Mondo Nuovo. Ma  
lasciamo la Sarrocchi per hora, ne ci cu-  
riamo più di essa fino alla replica, che si  
farà alla risposta della stan. 79. se non  
volessimo dire al presente, che se vostro  
Padre si fusse ingegnato imitarla nella  
Rassegna dell' Esercito, che comincia  
nel can. 3. stan. 39. per tutto'l canto, ha-  
verebbe fuggite in gran parte le oppo-  
sitioni, che se gli fanno nel VAGLIO  
CRITICO, e'n questo libro. Se bene  
se s'hà à dire il vero quella rassegna si  
poteva avanzare, o trovar migliore oc-  
casione, che egli non trovò. Bellissima  
è quella del VANTI, e non ponto  
mendicata, quando giunto il Colombo  
all'Isola formata per incanto dal Mago  
Ismaelle, ed incontratosi in Aurilla di  
lui figliuola, can. 2. stan. 44. così scrive:

*Così*

DEL GALISTONI. 85

Così l'un l'altro ragionando al porto  
Giungono al fine, ove il gran Duce ha-  
vea

Mandato in fretta un suo valetto ac-  
corto,

Che al corso i venti anco sfidar pareva ::

Perche facesse del venir suo accorto

Ogni guerriero, e che con lui scendea

Vna di quel paese alta donzella,

Di cui non vide altrove altra più bel-  
la.

A tal novella ogni guerrier s'appresta

Per far vaga di se pomposa mostra:

D'usbergo il sen, di fino acciar la testa

Copre, e a gara adorno ogn'un si mo-  
stra ::

Poi salito il Corsier la lancia arresta

Quasi s'abbia à mirar solenne gio-  
stra,

E'l militare applauso in lieto grido

La Donna accoglie già vicina al Li-  
do.

Ai cavi bronzi, à i bellici stromenti

Al primo suon de la canora tromba

Danno foco i guerrieri à l'opra intenti,

Trema il suol, fischia l'aria, e'l Ciel  
rimbomba:

Tale agitato da contrar I venti

Il folgore del Cielo in terra piomba,

Onde la terra così horrendo suona,

Ch' emula ancho del Ciel fulmina, e  
tuona.

Aira

*Ai rapidi corsieri il freno allenta  
Ciascuno all' hora, e in ordinata schiera*

*A vista del suo Duce s'appresenta,  
Poi trappassa, e di se fa mostra altera.  
Mentr' è la Donna à rimirar' intenta*

*Così vago spettacolo, la nera  
Notte s'accinge à ricoprir con l'ali  
La luce al giorno homai, gli occhi a  
mortalì.*

53. *A cui nell' uso dello scoppio à piede*

Col dire, che è più facile fare opposizioni, che compositioni, vi credete salvarvi gli errori, che hà commesso vostro Padre: mà siete in errore. Chi non è atto à poetare, lassì il mestiere, perche il Mondo se la può passare senza vn Poeta, diceva il Marino, scrivendo appunto di vostro Padre al Preti, ed all' Acchillini, nella lettera, che si legge nel principio della Sampogna. *La Poesia è un Sole, e Solis splendorem nisi Aquilæ ferre non possunt;* disse Marco Zverio Boxhornio nell' *Oratione de Poesi Veterum habitum cum ad Medeam Seneca lectioes aspiciantur*, che è la 5. delle stampate in Amsterdam da Giovanni Janssonio l'anno 1635. in 12. insieme con alcuni Emblemi Politici. Non adducete dunque tali ragioni, se però non volete essere

tenu-

tenuto per huomo , che non hà ragione ..

54. *Ch'era sciolta* ———

Se quella schiera è chiamata sciolta per metafora ; quelle altre possono esser parimente legate per metafora : e se eran legate , converrà dire , che havessero un buon dato di funi, e più che non ne hanno, il Boia di Napoli, di Roma, e di Milano, od i Beccari di Parigi ..

55. *Le tre ultime squadre* ———

Se possa con ragione fingerfi, che soldati Italiani furono andati col Colombo per iscoprire il Mondo Nuovo, mentre non venga riferito da gli Historici, lassoguardarlo al Castelvetro, al Nisiel, & à chi non è senza cervello.

56. *Mutata avea nella sua stremitate*

*La Mitra in elmo , e'l pastorale in brando .*

*Il citare libri falsi ( dite Voi ) non è cosa da galant'uomo . Chi udì mai , che si sia trovato libro , che si chiami Rodomonte corrucciato ? Non fate tanto dell' huomo , che non tutte le galline , che cantano fanno l'huova . Non v'accorgete , che non favellate con mio Padre , mà col vostro ? Egli appunto fù quello , che scartabellando gli Annali di Giamaica vi trouò citati que' versi ,*

*Muto*



*Mutò in celata la sacrata coppola,  
E conuertì'l manipolo in manoppola*  
del Rodomonte corrucciato, e segnato  
da lui nell' Occhiale, à car. 335. Non fa  
vello de' versi del Siffa, e del Vannetti  
per esser troppo noto, che furono finiti  
da lui. Il non haver le mie scritture  
m'impedisce il dir' altro per hora: forse  
per altro tempo qualche amico supplicherà  
al mio mancamento.

57. ——— *faceva al vano*

*Scoppiar con leggiadria l'arme sua  
cava.*

*La leggiadria* (parole vostre) non s'ha  
da intendere per gli scoppi; mà per  
parte di coloro, che tranno. Questa  
chiosa, che da voi s'adduce, era  
penetrata molto prima da mio Pa-  
dre: che però vi fa intendere non essere  
stato così mellone, conforme credete  
in non haverla penetrata. Volse nell'  
opposizione biasimare il modo usato,  
perche hà molto dell' anfibologico.

58. *E ciò essi facean parte con cenno,*

*Parte lor traversando inanzi l'aste.*

Non hà dubbio, che vostro Padre hab-  
bia mira di descrivere la militia hodierna,  
che pur' era in uso al tempo del Co-  
lombo. Questo non si vuol biasimare  
dal mio; mà solamente il modo plebeo,  
che da esso si tiene nella descrizione.  
Si dice lo stesso per i seguenti versi

*Que-*

DEL GALISTONI. 89

*Questi sergenti ov' al Colombo fieno  
L' Alfier Roman tant' appressar, che  
basti.*

per non consumar la Carta, l' Inchio-  
stro, la Penna, e la fatica fuor di propo-  
sito: massime ritrovandomi in paese,  
nel quale, benché non si voglia, non  
possono non osservarsi i Capitoli della  
famosissima Compagnia, della LESI-  
NA.

*59. Quando tutta spiegandola in  
tort' onde.*

Io non posso (per replicare alla vostra  
risposta, nella quale dite, che pur troppo  
s'è mostrato scioperato l'Oppositore,  
e di poco ingegno in non saper fare al-  
tra opposizione) non fare una supplica  
ad Apollo di questo tenore.

*Dagli Apollo sù'l . . . . . una pal-  
lata*

*Quando voglion parlar questi min-  
chioni;*

*Ovveramente un fregio . . . . .*

*Acciò servan d' esempio à la brigata:*

*Poich' havendo al presente . . . . .*

*La M. V. co' lor farfalloni,*

*Chiamano la Corona di Pulmoni,*

*E i Putti, che gli faccian la fischiate.*

*Manda OSMAN, RADIARO,*

*DRIARASSO,*

*OLEANDRO, ATTRAVAN-*

*TE, TISAFERNO,*

*AGRIS-*

AGRISMET A, GI A FERRO,  
FVRIASSO.

Con trippa questi di sua merce carca  
Illustrando il tuo nome in sempiterna  
Li condurranno a la Carontea Bar-  
ca.

Nel gran Conte de l'ARC A  
Che co' GRANCHI tentò far guer-  
ra al MARE,

Giamai da quella li potrà cavare.

Che se ciò non vuoi fare

Fà che possino dar l'ultima crotto

Sovra tre legni, e col capestro al collo

Haverei fatto torto all' amico, che mi  
fece parte di questo sonetto, appunto  
quando stava compilando questa ope-  
ra, se havebbe lassato di registrarlo, e  
tanto più, che non è fuor di proposito  
ne senza mistero. Mi sà male non ha-  
ver l'ingegno del Commentatore del  
Burchiello, che non l'haverei lassato  
passar così secco secco.

60. E quindi ripigliandola agilmente

D'infra le gambe. —

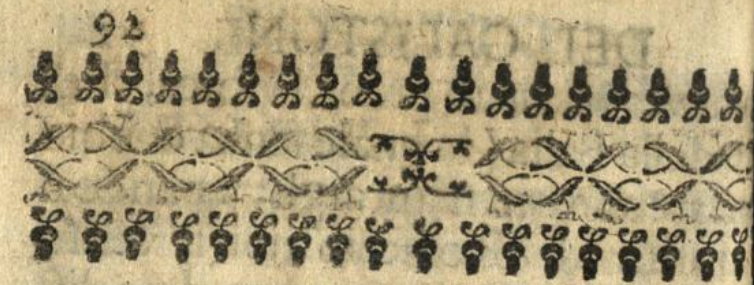
Se io non dubitassi di sentirvi dire, che  
chiride è poco prudente, vorrei pur fare  
una bella risata. Sì se Apollo m' aiti à  
fare un Sonetto in lode della Fame, e à  
tessere un Panegirico sopra un'ingratif-  
fimo Sicofanta, il quale portando sù la  
faccia il ritratto d' un Mascalzone, mo-  
stra

DEL GALISTONI. 91

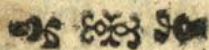
PRO, fra haver meritato prima la forza, che l'  
 latte della Balia ( la quale senza dubbio  
 non farebbe per mancargli, quando il  
 pronostico del Rosaccio non si verifi-  
 casse, che è, che altri per non dare dis-  
 pendio al Carnefice d'un pezzo di fune  
 potrebbe farlo morire à ghiado.) che la  
 vorrei fare in maniera, che se fusse senti-  
 ta da Heraclito gli facesse cambiar na-  
 tura. E chi sà, che non rideste ancor  
 voi? Ma freniamo le risa, e ci serva d'  
 esempio Margutte, se è vero ciò, che si  
 legge nel Morgante del Pulci. Per ris-  
 pondere, mandate l'Oppositore à ve-  
 der coloro, che fanno giuochi delle  
 Bandiere, che così vederà in effetto ciò,  
 che vien descritto ne' versi. Dubito  
 però, che se non havete altro unguen-  
 to, che la piaga farà faccaia. L'opposi-  
 tione Signor Carlo, stà calda come una  
 montagna, e bastivi sapere, che ( come  
 anco il VAGLIO CRITICO) è ap-  
 provata in Parnaso. Che se non crede-  
 te à me, credete al B.O.C.C.A.L.I.N.I,  
 che hier l'altro, essendomi trasferito  
 per diporto fino à Pimpla mi honorò  
 del seguente Ragguaglio.



RAG-



RAGGVAGLIO  
DI  
PARNASO.



**C**omparve li giorni passati nella Real Corte di Apolline il Cavaliere Tommaso Stigliani con tanti libri appressato, che haverebbero poco meno che caricato un Facchino. Erano queste Opere l'ADONIA del Cavalier MARINO, la LIRA, la SAMPOGNA, gli EPITALAMI, la GALERIA e tutte le altre compositioni di lui, che havevano aggiunte il suo

suo MONDO NUOVO, e'l  
 CANZONIERO. Giunto in an-  
 ti al Tribunale di S. M. si  
 I Querelò, che'l Marino troppo  
 facciatamente habesse invola-  
 to, e si fusse servito nel suo A-  
 DONNE, e nelle altre Opere,  
 di molti concetti da lui prima, e  
 nelle sue Rime, e nel suo Poe-  
 ma inventati; & inserti: e quì  
 si trasse di Tasca un Volume in-  
 titolato l' OCCHIALE, stam-  
 pato da lui molti mesi avanti,  
 dove con prove autenticava,  
 Era oltre un' altro scartabello ma-  
 noscritto) appresso chi non le sa-  
 peva le sue ragioni. Alterò gli  
 animi di tutti i buoni Letterati  
 di tutti i begli Ingegni di quel-  
 la Corte la temerità delle sue pa-  
 role. Onde senz' aspettare, che  
 fusse

fusse dal Sereniss. Apollo data  
 risposta, si levarono in piedi  
 grandissimo sdegno SCIPI  
 NE HERRICO, GIROL  
 MO ALEANDRI, EPIM  
 LIO THEOROSTE, AGO  
 TINO LAMPUGNANI, S  
 PRICIO SAPRICI, OLD  
 RO SCIOPPIO, SCIPI  
 GLAREANO, & altri Ge  
 til' buomini, e Titolati di qu  
 la Corona, che difendendo  
 fortissime ragioni il MAR  
 NO, fecero apertamente  
 dere, che lo STIGLIANI  
 sognava, che diceva il falso,  
 che si era mosso all' accusa  
 malignità, e per invidia,  
 portava alla gloria di sì gra  
 Poeta. Comparve in quel mē  
 tre MASOTO GALISTONI

data e presentò al Senato il suo VA-  
 GLIO CRITICO, nel quale a-  
 CIPPERTAMENTE faceva vedere, che  
 nel solo primo Canto del MON-  
 DO NUOVO vi erano, si  
 può dire, più errori, che paro-  
 le; avvisando che dall' unghia si  
 poteva conoscere qual' esser do-  
 vesse il Leone. Fece il Sereniss.  
 APOLLO da Lodovico Cas-  
 telvetro, da Giusto Lissio, da  
 Giulio Cesare Scaligero, da U-  
 deno Nisiely, da Bartolomeo  
 Cavalcanti, da Pier Vettori,  
 da Diomede Borghesi, da Cel-  
 so Cittadini, da Jacomo Maz-  
 zoni, da Daniele Heinsio, da  
 Claudio Salmasio, da Ericio  
 Puteano, da Lorenzo Pigno-  
 nia, da Giano Grutero, da  
 Eustathio Syvarti, da Isaco  
 Casan-



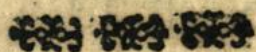
Casaubono, da Ausonio Pop-  
 ma, e da Antonio Minturno  
 Critici dello Stato, esaminar l'  
 accusa, e la difesa: e trovato,  
 quanto da loro veniva affer-  
 mato, esser vero; non sola-  
 mente non accettò l' accusa;  
 mà con mal viso, e con impe-  
 riose parole scacciò lo STIGLI-  
 ANI dalla sua presenza; e  
 determinò, che delle Composi-  
 zioni di cotal' huomo non se ne  
 dovesse conservar memoria al-  
 cuna, salvo di quelle sue prime  
 Rime stampate dal Ciotti l'anno  
 MDLXI. il che venne senza  
 replica alcuna puntualmète ese-  
 guito. Con aggiunta al Decreto  
 ad intelligenza de' temerarj che  
 pretendono haver luogo in Par-  
 zaso, che nissuno ardisca più di  
 quello,

que  
 di  
 der

C  
 racc  
 rifer  
 me,  
 imp  
 esse  
 lio  
 e di  
 for  
 all'  
 un  
 mi  
 Inf  
 d'H  
 e

Sis  
 ver  
 cor  
 for  
 ad  
 cor  
 Ba  
 reb  
 Sil

quello, che può: ne presuma  
di meritare più di quello che  
deve.



Così stà, Signor Carlo. Tale ve l'hò  
raccontato, quale dal Boccalini mi fù  
riferito. Che se non volete crederlo à  
me, potrete andare (se però non vi farà  
impedita la strada) in Parnaso à vederlo  
essendo registrato ne' Protocolli di Giu-  
lio Cesare Cortese, di Cesare Caporali,  
e di Michel Cervantes Saavedra, con-  
forme riferisce Girolamo Piuti Libraro  
all' Insegna del Pegaso volante sopra  
un Monte con due Corna, se mal non  
mi ricordo della di lui bottega, e dell'  
Insegna, non molto discosto dal fonte  
d'Helicon.

Gi. Poi s' avviò con gli altri à chinar  
volto.

Si sà, che s' usa questa frase, per far ri-  
verenza: e però si biasima, come più  
convenevole ad uno, che vadia alle  
forche, ò à trar de' calci à rovaio, che  
ad Alfiere di Soldatesca. Se si fusse in-  
contrato in Chrisalo (Plauto nelle  
Bacch. Scena *Hunc hominem*) gli have-  
rebbe detto quello, che disse à Mne-  
silocho:

— num qui nummi exciderūt, here  
tibi, quod sic terram

Obtuere? —

62. *Se sapessi uditor, chi sia costui,  
O per più vero dir chi sia costei.*

Da quel verso dell' Adone

*Ei rivolto à colui, che era colei.*

vi è tanto poca varietà, che nō sò come  
fiate ardito di rispondere, che è diverso  
l'un modo dall' altro.

62. *Ti si alzariano in capo i crini  
tui.*

Voi non rispondete all'opposizione, ed  
io manco di replicare. Mà perche non  
rispondete alla seguente del non essere  
effetto dello stupore il fare alzare in  
testa i capelli? Non vi da l'animo eh?  
non sò che dirmevi. Se mancate di ri-  
spondere ad opposizioni così leggiere,  
come vi darà l'animo di rispondere al-  
le gagliarde? Per mostrar di non essere  
in tutto digiuno de' buoni Autori, pote-  
vate pur addurre quel luogo di Virgilio  
nel 3. dell' Eneide, ver. 48.

*Obstupui, steteruntq; coma, & vox  
faucibus hesit.*

Ecco per lo stupore rizzate le chiome.  
Io nondimeno, senza allontanarmi  
troppo, v' haverai fatto conoscere, che  
fù la paura, e non lo stupore, che fece  
alzare in capo ad Enea i capelli. E che  
sia vero.

Par-

DEL GALISTONI. 99

Parce pias scelerare manus: non me  
tibi Troia

Externum tulit: haud cruor hic de sti-  
pitate manat.

Heu fuge crudeles terras, fuge litus  
avarum.

Nam Polydorus ego: heic confixum  
ferrea textit

Telorum seges, & jaculis increvit  
acutis.

Tum vero ancipiti mentem formidi-  
ne pressus

Obstupui, steteruntq; coma & vox,  
faucibus haesit.

Encl 12. ver. 868. Turno.

— Turni se pestis ad ora

Fertq; refertq; sonans: Clypeumq;  
everberat alis.

Illi membra novus solvit formidine  
torpor,

Arrectaq; horrore coma, & vox fau-  
cibus haesit.

Lucano nel lib. 1. ver. 192.

— tunc perculit horror

Membra ducis, riguere coma—

E Ovidio nel 1. de Fasti, ver. 95.

Tum sacer ancipiti mirandus imagi-  
ne Janus

Bina repens oculis obtulit ora meis.

Extimui: sensiq; metu riguisse capillos:

Et gelidum subito frigore pectus  
erat.

È nel lib. 3. delle Metamorfofi ver. 100.

*Ille diu pavidus pariter cum voce colorum*

*Perdiderat, gelidamq; comam terrore rigebant.*

63. *Che nel legnaggio er' unica, rimase*

*Solcolla madre alle paterne case.*

Non vi vergognate di confessar la verità, perche è pur troppo vero, che il secondo verso è superfluo.

64. *Mà perch' ella d' età troppo immatura,*

*E vecchia era la madre, e mal potea.*  
Sapeva mio Padre, che si voleva dire, che quella per esser vecchia era malatta al governo: volse con tutto ciò notarlo, perche il verso non lo dice.

65. *Quindi la desse in moglie à un Cavaliere,*

*Che stimasse di lei degno marito.*

Voi dite bene, & io non sò quasi, che replicarmi, se non dico, che non per questo (dandosi ad un Prencipe, si smembrava il Regno, potendosi dare à qualche secondo genito. Mà non v'accorgete, che la risposta vostra è contraria alla mente di vostro Padre, che la fa poscia dare in moglie à Dulipante? Le due seguenti osservazioni si lassano à chi hà manco fastidi, che non hò io.

*E per-*

66. *E perch' alle due Donne, era sospet-*  
*ta*

*La Patria* —

Dite voi, che la Patria gli era sospetta per esser Donne, che non sono atte alla guerra. Replico, che se non erano atte a guerreggiare, non mancavano huomini, che potevan farlo.

67. *Avendo il Rè Spagnuol la Sara-*  
*cina*

*Gente scacciata, e fattole ogni danno.*  
Voi dite, che chi ruba i Sali altrui, mostra hauer poco sale in testa, essendo questa castratura nella TENDA ROSSA del TASSONI. Io mi rimetto, non curandomi di chiarirmene, non sapendo dove pigliar quell'opera, che fatta cercar da me con diligenza in Roma, Napoli, Firenze, Venetia, Bologna, Milano, e Modena, non s'è potuta trovare. Non sò qual fusse il motivo del Tassoni; ma ben sì quello di mio Padre. Volete che ve lo significhi? Volentieri. Il maggior danno che si possa fare ad un'huomo è il levargli la vita, e'l poter si propagare ne' figli. Questa se gli toglie per mezzo della castratura. Dunque non facendoli castrare non gli feco il maggior danno, che poteva.

67. *Di cercar pensò Sposo à Roselmi-*  
*na.*

Quando mio Padre si messe à rattoppare

questo verso, non si curò d'aggiustarlo in ogni miglior modo, che farebbe stato necessario per ripulirlo adoprare tutte le lime di Volcano. Si ferue di quel modo come più facile, e assai più dolce. Alle tre seguenti oppositioni risponderete un'altra volta, & all' hora io replicarò.

70. *Con patto ch' uno, e l'altro effettuarsi.*

*Quindi a duo anni, e non allor dove se.*

Voi dite, che non solo era necessario, per la poca età di lei, che s'aspettasse, ma necessarissimo. Ed io replico, che ciò non è vero, come si può vedere dal medesimo Poema, nel quale si fa attarà vestire le armi di quei Ladroni.

71. *Ne di ciò disse alle due donne cosa.*

Che voi lassiate passare i luoghi dove nō è difficoltà grande, è comportabile: ma lassiar passare una contradditione così manifesta, è troppo.

72. *Gir bramava à pagnar di patria fuore.*

Benche le cose della guerra nella sua patria fussero quasi accomodate per mezzo del Rè di Spagna, non è però bē fatto finger Dulipante bramoso d'ire  
 ————— *à pagnar di patria fuore.*

E' la ragione si è, perche egli non era cōsapevole di tale accordo.

*Ascior-*

73. *A sciorre un voto, ch' al Sepolcro  
avea.*

Dite voi, che quando si dice il *Sepolcro*, antonomasticamente s' intende quello di Gierusalemme. Non sò però quanto sia vero ciò, mancandoci l'aggiunto di *Santo*: potendosi anco intendere il Sepolcro di Varalle, al quale concorrono non pochi fedeli per sciorre i lor voti.

74. *Immaginando, che perch' iva à  
piede.*

Non mi è ignoto, che anco i Prencipi sogliono peregrinare à piedi, mà ne' pellegrinaggi di poche giornate. Non era dunque in camin sì lungo di lassarlo à piedi.

77. *Che superò in arringo ogni gio-  
strante.*

Dite, che quantunque non pugnassero in quelle giostre Salazzaro, Brancaspe, e Clorimondo, con tutto ciò era degno di lode. Chi nega questo? Si legge nel VAGLIO, che malamente si dice:

*Non avendo pugnato in taitenzoni,  
SalaZar, ne famosi altri campioni.*  
dovendosi usare altro modo.

78. *Di lui s' innamorò sì caldamente  
Come soglia mai far molle donzella.*  
Per serrarmi la bocca non potevate tro-  
var miglior ripiego, che ad durre i versi  
del Marino nell' Adone,



*La fanciullesca età tenera, e molle  
E quasi incauta, e semplice fanciulla.  
Che se fusse altri, non sò come mi trat-  
tenesse di non dir qualche cosa.*

*79. Compiaciutosi il Rè di tal valore,  
Conoscer volse il giovanetto strano.*

*Non havendo egli mostrato altro  
valore, che vincer soldati ordinarI, non  
meritava esser chiamato. Per ciò non  
elite, che l'opposizione sia vana.*

*79. E quello à se chiamato al novo al-  
bore.*

*Chi fa professione di scrivere con  
accuratezza si guarda da far commetter  
creanze si fatte à personaggi grandi: ne  
ciè scusa da poter salvar vostro Padre  
in questo luogo. Non così fece la Sar-  
rocchi in quel tanto da lui dilleggiato  
Poema della Scàderbeide. Sentasi quel  
la gran Poetessa in simile occasione.*

*Avvenne già che in spatiofo loco  
Fè il Trace unir le sue militie tutte,  
All hor, ch'un periglioso, e fiero gioea  
Volle veder di sanguinose luttie:  
Vien Driarasso, qual fulmineo foco,  
Che le mature biade habbia distrutte,  
(Del povero cultore ultima speme)  
Ciascun la destra insuperabil teme.  
Alfin da trenta in un drappello unito  
Percosso vien d'aspra ferita in fronte;  
Mà quanto offeso è piu, più corre ar-  
dato*

As-

DEL GALISTONI. 105.

Accende l'ire alla vendetta pronta,  
Quinci è, che più feroce all'hor ferito,  
Le spade, e lance impetuoso affronte,  
Mà da l' ampia ferita il sangue ab-  
bonda

Con larga vena, e'l viso, e'l sen gl'inon-  
da.

Con la man terge il sangue, il qual giù  
scende,

E con le labra da la mano il fugge,  
Così s'inaspra: e quel vigor riprende,  
Che misto al sangue con gli spiriti  
fugge:

Altri al suol giace, e vinto altri si  
rende,

Per ultim' altri a la merce rifugge:

Stupido il Tracio Rè, che questo vede  
La patria, i genitori, e'l nome chiede.

Così stà, Signor Carlo.

81. Tanto che un giorno dal desio  
focoso

Fu spinta à dimandarlo al Rè per  
sposo.

Sò che Amore è potentissimo, e che  
Roselmina poteva dire con Leucone  
appo Lorenzo Gambara:

Quid mirum? si me incautam, pri-  
maq, iuventa

Vicit Amor; qui saepe Iovem, & cæ-  
lestia vicit

Numina, caruleosq, Deos, volucresq,  
ferasq, .

E s Eche

E che poteva parimente scusarsi per la gran potestà di quel Dio, del quale si legge (lassando quello, che dice l'Alciato ne gli Emblemi 106. 107. 108. e l'Thuillio ivi) appo Ovidio, Amor. lib. III. Eleg. IV.

*Centum fronte oculos, centum post  
terga gerebat*

*Argus: & hos unus sepe fefellit A-  
mor.*

Et appo Pietro Crinito in un' Ode, che

*Legibus certis superos rex incit,*

*Colligans motu celer inquieto*

*Ima cum summis; & amica reddit*

*Aethera terris.*

*Mollit Hircanae fera corda Tygris,*

*Mollit & torva rabiem Leena:*

*Hinc Libyssini pariter colubri*

*Sibilla ponunt.*

e molti altri esempi, che si leggono in otto, o dieci Strofe, che seguono a queste: come anco con quello, che dice Daniele Heinsio Emblem. Amator.

*Si l'archer Paphien de sa main en-  
fantine*

*Peult renger sous le frein un farouche  
Lion,*

*Qui pourroit resister a sa force divine,*

*Gardant contre ses traicts libre sa pas-  
sion?*

Adriano Scorelio in un' Elegia intito-

lata, Cupidini s. & Auctoris colloquium:

*quis*

— quis enim contendere contra  
Audeat, ille potens quod tenet orbe  
Deus.

Ille suis terram, pelagus domat ille  
Sagittis,

Nec tutus caelo est Jupiter ipse suo.

Giovanni Secondo nel libro degli  
Epigrammi:

Artifices herba sanant genus omne  
malorum,

Solus Amor medicam spernit, &  
horret opem.

Fabio Galeota nella Canz. Chiaro soa-  
ve vetro, Strofe 5.

— Amor, crudo veneno,

Toglie a ragione il freno.

E Maffio Venier nella Canzone intito-  
lata, Inamorà da niovo in gran sug-  
getto:

Amor imparo adesso

Come, che ti chiarissi

Da lontan, e da presso,

E come ti ferissi.

Vn cuor, che fa el seguro,

Vn cuor, che vuol star duro.

Con tante sentinelle,

Con tante guardie al fin

Ti me hà chiapà in la pele,

E passà el core sin;

No hà valso scampar

Per nome inamorar.

O pure con P. T. L. nell' libro intitolato,

Thronus Cupidinis:

Defendit Parthi celeres, lorica sagi-  
tas,

Ferrens umbo aciem ferri inhibere  
valet:

At nihil à telis pharetrati munio  
Amoris,

Quem ferit hic volucris cuspide, trans  
adigit.

E Othone Venio, Emblem. Amator.

Ny le fer, ny l'acier, ny leur trempé  
n'empesche

Au petit archerot la roideur de son  
dard,

Qu' il ne passe aise ment les coeurs de  
part en part.

Tout ce qu' au monde vit, sans que  
cede a sa fleche.

Mà non per ciò restarebbe scusata à  
bastanza, se è vero, che

— imparati avea con doppi studi  
Costumi adorni, e liberali virtudi.

Essendo pur troppo noto, che l'amor  
della virtù vince l'amore concupi-  
scibile: onde disse l'Alciato nell'Em-  
blema III.

Aligerum, aligeroq; inimicum pinxit  
Amori

Arcu arcum, atq; ignes igne domans  
Nemesis.

Vtq; alius fecit, patiatur: at hic puer  
olim

DEL GALISTONI. 109

*Intrepidus gestans tela, miser lacry-*  
*mat.*

*Ter spuit inq̄, sinus imos: res mira*  
*crematur*

*Ignis ignis, furias odit Amoris amor.*

84. *Di due veleni, che sapea comporre.*

Io mi credeva, che diceste, che li haveva imparati à comporre dalle . . . . , che se lo dicevate, vi voleva fare una replica di garbo: mà vi siete servito d'altro rifugio, che non merita, che io ci spenda parole intorno, essendo pur troppo chiara la falsità di esso, che sia solito delle Principesse grandi imparare à far veleni, per avvalersene nelle occasioni, che possono occorrere.

87. *Non era ancora per suo buon*  
*destino*

*Statavi dall' artefice su messa*

*La lapida del marmo alabastrino.*

Così mi piace, che facciate, Signor Carlo. Adducendo le ragioni, mi date occasione d'ascoltarvi volentieri: e tanto più, quando vengono dal vostro prelibatissimo ingegno, che per ver dire, nell'acutezza non la cede à Giuseppe Scaligero, à Daniele Heinsio, à Gaspare Barthio, à Claudio Salmasio, à Dionigi Petavio, à Gerardo Giovanni Vossio, à Gian-Federico Gronovio, à Giano Grutero, & à Gaspare Scioppio. Se Iddio vi guarda dal catarro del

FIO BVRATTO

del Murtola, ardisco dire, che habbiate  
da essere il terzo CASTELVETRO.  
Non c'era stata messa dall'Artefice  
la lapida, perche non avea potuto  
lavorarla cosi prestamente. Eccovi  
la ragione perche, e discorrete se vi da  
l'animo. Piano, Signor Carlo, se siete  
bello, siate parimente cortese. Non v'in-  
superbite, perche

*Turgida ventosos imitata superbia fol-  
les,*

*Pascitur aerio corpus inane Noto.*  
Iaso scritto Fausto Andreino. Non è  
buona ragione questa altrimenti, per-  
che se non haveva finita la lapida nuo-  
va con la memoria, che ci andava so-  
pra, non ne seguita però, che quella Se-  
poltura non dovesse havere altra lapida  
vecchia di pietra, senza che se ci havef-  
fero à metter tavole.

88. *Quindi verso il palagio i passi tor-*

*se*  
*Per palesarsi —*

E' verissimo, che egli non è solo ad usa-  
re questo modo, anzi hà compagni pur  
assai; e trà gli altri Virgilio nel 3. dell'En-  
ver. 669. favellando di Polifemo dif-  
se:

*Sensit, & ad sonitum vocis VESTI-  
GIA TORSIT.*

Mà ciò non fa, che Roselmina non do-  
vesse più tosto dirizzare che torcere i

passi.

DEL GALISTONI. III

biate passi, conforme viene osservato da mio  
RO. Padre..

89. *Però pensò col vel di questa morte  
Coprirsì sempre, e seguir l'amante,  
Che sapeva non essersi partito  
Col campo ancor dal Sivigliano lito.  
Sapeva che non era partito (dite voi) per-  
chè sentiva discorrerne. Da chi?*

92. *Si vesti da guerrier, d'elmo, e  
d'usbergo,  
Con spada al fianco, e con ischioppo al  
tergo.*

Queste armi, delle quali si vesti, have-  
rebbero caricato un facchino, non che  
una fanciulla, la quale:

*Nondum subacta ferre iugum valet  
Cervice: nondum munia comparis  
Aequare, nec tauri ruentis  
In Venerem tolerare pondus.*

Eccovi un'altro capo per lo quale que-  
sto fatto si rende inverissimile:

94. *Ella sapea sì italico, che parse  
Talor nel dir nata in Italia stessa.*

Se vostro Padre sappia parlare Italiano,  
o no, dite che si vedrà dalla sua Gram-  
matica, e dal suo Dittionario, che in  
breve si daranno alla luce. Sia col nome  
di Dio. Vorrei però, che avvertiste à  
non fare quello, che si fece della Repli-  
ca fatta all' Aleandri, & all' Henrico, che  
sono nove anni, che è nelle mani de'  
Revisori, ne fino ad hora è stata rive-  
duta.



duta. Semi credesse, che con publica  
 re uno squarcio dell' OCCHIALE  
 STRITOLATO, fadiga di SCIPIO  
 GLAREANO, vi dovesse sollecitar  
 alla stampa di quell' Opera, lo farei pi  
 che volenti eri: e forse darei animo al  
 Autore di seguitare la risposta sopra  
 dieci ultimi canti, già che non h  
 discorso che sopra i primi diece.

Mà perche mi par di conoscere alcu  
 ni, che fian d' Oppinione, che quella  
 Replica non sia fatta, non che nelle  
 mani de' Revisori, non posso non  
 disingannarli. Che sia fatta, lo dice  
 il Grà LEONE da Scio nelle API UR  
 BANE, con queste parole. *Thomas*  
*Stilianus edidit Italicè,*

1. Il Canzoniero diuiso in VIII.  
 libri. *Venerijs 1604. in 4.*

In questo però è male informato, per  
 che il CIOTTI, che fece la spesa, lo  
 stampò in 12. e fù del 1605.

2. Il IV. Libro dell' Occhiale.  
*Venerijs apud Ciottum 1627. in 12.*

S'inganna parimète, perche l' Occhiale  
 fù stampato da Giacomo Sarzina à spese  
 di Giacomo Scaglia. E se sopra vi si legge  
 Pietro Carampello, ciò fù fatto, perche  
 lo Scaglia come fattore de' Signori  
 Giunti; non poteva stampar col suo  
 nome.

3. Il Mondo Nuovo. *Placentia*  
*apud*

DEL GALISTONI. 113

*apud Bazachium 1617. in 12. Tandemq; Hispanica lingua prodiit.*

Poteva aggiungere, che fù stampato in Roma del 1628. in 12. appresso Giacomo Mascardi. *Editurus est,*

La Replica all' Aleandri, & all' Enrico, fatta secondo l'istessa divisione dell' Occhiale.

Che sia nelle mani de' Revisori, si cava da una lettera di lui, scritta ad un Gentiluomo, la quale fù veduta da me nella Libreria del detto Giacomo Scaglia essendo in essa queste parole. *L'OCCHIALE* compito verrà fuori come io l'habbia finito di ricopiare, il che sarà presto, e fra pochi mesi, essendo ciò necessario per essere la prima copia intrigata assai di mutazioni, e d'aggiunzioni, e di cassamenti. Chi siano il *SISSA* ed il *VANNETTI* si saperà tosto dalla mia Replica ch'ho fatta all' *ALEANDRI*, ed all' *ERRICO*, la quale è già in mano de' *REVISORI*, &c. Di Roma li 13. Aprile 1630. Essendo mi nel passar per Venetia venuta nelle mani, non potei non copiarne questi pochi versi, che mi son venuti in taglio quando meno ci pensava, in comprovar cosa, che poteva recar dubbio à chi crede malvolentieri quel, che non vede.

25. *E perche nel trattar tragici giochi,*  
Cho

*che soglion far tra lor le chiuse suon*  
 Siete Mellone, se vi credete, che mi  
 Padre non intendesse, che que' tragie  
 giuochi volevan dir Tragedie rappre  
 sentate. Segnò questo luogo con quelle  
 scherzo, per accennare, che quella  
 perifrasi non era troppo aggiustata. Un  
 amico, che si trova presente mentre sto  
 scrivendo, muove un'altro dubbio, scherz  
 dice che qui c'è Anacronismo, perche  
 in quelli tempi le Suore non stavano  
 chiuse: ed io aggiungo, che in que' Paes  
 ne meno ci stanno adesso.

96. *Ella ordinò tai trame ascoste*  
*mente*

*Coi danai, ch'avea preso all'antra*  
*fiero.*

E' verissimo che Amore è un gran Mac  
 stro, e che insegna ogni cosa, del che  
 Plutarco nelle Questioni Convivali lib.  
 1. Probl. 5. Propertio lib. 2. Eleg. 1.  
 Ovidio de' Tristi lib. 4. Eleg. 10. Mar  
 tiale lib. 8. Epig. 73. Euripide appo Athe  
 neo lib. 13. ed in Stobeo ferm. 61.  
 Bione Smirneo nell' Idillio 4. Achille  
 Tatio de Leucip. e Clitofon. lib. 6. Plinio  
 il giovane lib. 4. Epist. 19. Marsilio  
 Ficino in più luoghi; Udeno Nisfeli  
 ne' Proginnaismi Poetici Vol. 2. progin.  
 . . . il Conte Testi nelle Poesie Liri  
 che; il Mascardi nella par. 2. discor. 2.  
 su la Tavola di Cebete Tebano; il gen  
 tilis-

e suon  
 he mi  
 tragie  
 appre  
 quelle  
 quella  
 ta. Un  
 tre ste  
 bio, l  
 verche  
 avand  
 Paes  
 cost  
 intro  
 Mac  
 l che  
 li lib.  
 g. 1.  
 Mar  
 the  
 61.  
 hille  
 inio  
 filio  
 feli  
 gin.  
 iri  
 . 2.  
 en-

lissimo, e facondissimo Cigno Veneto  
 Illustrissimo Signor Pietro Michiele  
 dell' Arte de gli Amanti, nella Catastro  
 amorosa, nelle Favole Boscarecce,  
 nella 3. parte delle Rime; la Fenice  
 del Profitti, le Delitie del Cielo Veneto,  
 quello, che nell' età di 34. anni hà vedu-  
 te le sue opere, che giovanetto compose  
 scherzando, ben quattordici volte ha-  
 ver fatti sudare i TorchI degli Stampa-  
 tori; & è veramente degno delle lodi,  
 che gli danno il Signor Cavaliere An-  
 tonino Coluraffi nella prima parte del-  
 le sue Lettere stampate in Venetia da  
 Marco Ginanmi il 1629. il Signor Pier  
 Francesco Minozzi nella Prefazione  
 delle Impatienze d' Amore stampate in  
 Firenze dal Landini il 1633. nella Mu-  
 sa Vezzeggiante, stampata in Pisa il  
 1636. da Francesco Tanagli, nel Libret-  
 to stampato dal Sarzina 1641. intitolato  
*Poetici cultus disticha*, nella Canzone  
 intitolata *il Marino, ovvero dello stile*  
*Poetico*; il Signor Pavolo Richiedi ne i  
 Riati d' Euterpe stampati dal Sarzina il  
 1635. il Signor D. Francesco Belli nelle  
 Osservazioni del suo Viaggio ne' Paesi  
 bassi stampate in Venetia da Gio: Pie-  
 tro Pinelli l'anno 1632. e nel Cloramin-  
 do stampato pure in Venetia l'anno  
 1639. appresso i Bertani; l'Anima delle  
 Muse, il più canoro Cigno, che si senta  
 nelle

nelle Paludi Venete, l'Illustrissimo S  
 gnor Pietro Michiele nella 1. par. della nella  
 sue Rime, e nella 2. parte della Benc stamp  
 di Cupido; il Signor Giacomo Gaddi n baldi  
 libro intitolato: *Adlocutiones, & Elogi* Guido  
 stampato in Firenze l'anno 1636. de sue  
 Pietro Nesti; il Signor Benedetto Mresco  
 riotti nel suo vario-dottissimo VERInno  
 TUNNO stampato in Pisa da Francabili  
 sco Tanagli l'anno 1637. e nella M Tom  
*scellanea exornationum Philologicarum* gelo  
 stampata dal medesimo; il Signore Ho ifige  
 ratio Persiani nelle sue Rime stampat ey sta  
 in Firenze; il Signor Giuseppe del Bu mo;  
 falò in un' Elogio stampato dal Sarzina Elogi  
 il 1630. il Signor' Abbate Girolam Felice  
 Ghilini nel Teatro de gli huomini lito Histo  
 rati stampato in Milano da Carlo Fer rugina  
 ranti il 1639. il Signor Gio: Battista 1634.  
 Torretti nel Lusso Donnesco stampato Histo  
 dal Sarzina il 1638. e nella Cardenia metia  
 stampata in Siena per li Bonetti; il Si Franc  
 gnor Francesco Maria Alessandrino, in Ragg  
 un' Elogio stampato da Andrea Babba Barba  
 1636. il Signor Ferrante Pallavicino l'anno  
 nella Susanna, stampata l'anno 1636 Battist  
 dal Sarzina, nella Rete di Vulcano Teage  
 stampata il 1640. dal Guerigli, nella da Pi  
 Scena Rhetorica, stampata l'istesso an 1637.  
 no da i Bertani, e nel Prencipe Herma Musec  
 frodito stampato dal Sarzina; il Signor da' Gi  
 Giampietro de' Crescenzi Romano, Gran  
 nella Panric

DEL GALISTONI. 117

Timoteo della Corona della Nobiltà d'Italia stampata in Bologna per Niccolò Thealdini l'anno 1639. Il Signor Cavalier Guido Casoni nell'ultima Editione delle sue Ode stampate in Belluno da Francesco Vieceri il 1639. il Padre Maestro Innocentio Bignami ne' Discorsi predicabili stampati in Venetia da Cristoforo Tomasini il 1639. il Signor Michel' Angelo Torcigliani nella Prefazione dell'Orazione di Monsignor Vescovo di Belluno stampata l'istess' anno dal medesimo; il Signor Giacomo Pighetti ne' suoi Elogi stampati dal Sarzina; il Padre Felice Ciatti Min. Conv. nel Paradossio Historico dell'Origine della Chiesa Pellegrina stampato in Venetia l'anno 1634. il Signor Ottavio Pilunno nell'Historia Maudalchina stampata in Venetia l'istess' anno; il Signor Niccolò Francesco Molinelli da Crema nel Ragguaglio di Parnaso alla Signora Barbara Strozzi, stampato dal Sarzina l'anno 1638. il Signor Cavalier Gio: Battista Basile Conte di Torone nel Teagene Poema stampato in Roma da Pietro Antonio Facciotti l'anno 1637. il Signor Giovanni Imperiali nel Museo Historico stampato in Venetia da' Giusti; il Signor Giulio Cesare Grandi nell'Epopeia stampata in Lecce l'anno 1637. da Pietro Michiele; il Signor

gnor

Signor Federico Boffio ne' suoi Elogi; il  
 Signor Francesco Pisani nel *Proaulion*  
*Collegii Nobilium Mutinensis &c.* stampa-  
 to in Bologna il 1636. da Giacomo  
 Monti, e Carlo Zenero; il Signor Luca  
 Assarino nelle sue Lettere stampate in  
 Venetia dal Sarzina, ed in Milano da  
 Carlo Ferrandi; il Signor Giovanni Pa-  
 sta nella Tomba stampata in Milano  
 per Filippo Ghisolfi 1639. il Signor  
 Giacinto Gucci nel Sindicato di Tibe-  
 rio stampato in Venetia dal Turrini; il  
 Signor Francesco Maidalchini nel Pa-  
 negirico intitolato il Loredano, stampa-  
 to dal Sarzina il 1637. il Signor Leone  
 Allacci nell' *Apes Urbane*; l'Eccellen-  
 tissimo Signor Niccolò Crasso in una  
 lettera scritta all' Illustrissimo Signor  
 Pietro Michiele, che v'è stampata con  
 l'Adamo, presso il Sarzina 1640. il Si-  
 gnor' Angelo Gauci in una lettera, che  
 scrive al Signor Francesco Amici, stam-  
 pata in Macerata per Agostin Grisei; il  
 Signor Palmerino Pescè in un' Elogio  
 stampato in Macerata dal sopradetto;  
 il Signor Gio: Lavernhe in una raccolta  
 d'Epigrammi stampata in Parigi; il Pa-  
 dre Maestro Frà Niccola Pelosi da  
 Campiglia, Reggente nel Monastero di  
 Santo Stefano dell'ordine di Sant' Ago-  
 stino, ne' suoi *Flores Theologici, ac Phi-*  
*losophici*; il Signor Pietro Romero nella  
 sua

sua V  
 ni A  
 Ludi  
 Rocc  
 te da  
 maso  
 d'Atl  
 tani  
 Gron  
 tera  
 niane  
 non f  
 parte  
 vium  
 itiner  
 nia,  
 Barth  
 Fran  
 chael  
 num  
 Doni  
 bum  
 briele  
 Janur  
 nium  
 spare  
 rum  
 Rhoda  
 bum F  
 cum  
 cum  
 num

DEL GALISTONI. 119.

sua Venetia Evertina; il Signor Giovan-  
ni Argoli nelle Note al Panvinio *de*  
*Ludis Circensibus*; il Signor Gio: Battista  
Rocchi nelle Rime Heroiche stampa-  
te da Gio: Pietro Pinelli; il Signor To-  
maso Placido Tomasi nel Giardino  
d'Atlante stampato in Venetia da i Ber-  
tani 1640. & il Signor Gio: Federico  
Gronovio nella sua Vita, ed in una let-  
tera al P. F. Angelico Aprosio Agosti-  
niano. Mà perche non sono stampate,  
non farà fuor di proposito segnar quella  
parte, nella quale si favella di esso. *Exi-*  
*mium tamen istum fructum* (dice egli)  
*itinerum suorum præcerpens, in Germa-*  
*nia, præter municipes suos, Casparem*  
*Barthium \*\*\*\* in Italia Joannem,*  
*Franciscum Lauredanum, Petrum Mi-*  
*chaëlium, Nicolaum Crassum, Pagan-*  
*ium Gaudentium, Joannem Baptistam*  
*Donium, Benedictum Floretum, Jaco-*  
*bum Gaddium, Leonem Allatum, Ga-*  
*brielem Naudæum, Petrum Servium,*  
*Janum Nicium Erythræum, Fortu-*  
*nium Licetum, Joannem Argolum, Ga-*  
*sparem Scioppium, Guilelmum Sobie-*  
*rum, Joannem Vestingium, Joannem*  
*Rhodium, Octavium Ferrarium, Jaco-*  
*bum Philippum Thomasinum, Angeli-*  
*cum Aprosium, Balthassarem Bonifa-*  
*cium, Comitum Mayolinum Bisaccio-*  
*num, Marcum Antonium Romitum,*  
 Petrum



Petrum Caymum, Michaellem Ange-  
 lum Torcilianum, Scipionem Glarea-  
 num, viros plerosq; genere & dignitate  
 plures doctissimis scriptis editis, omnes  
 virtute toto orbe spectabiles, aliosq; non  
 minus laudibus conspicuos & coluit, &  
 demeruit. E più particolarmente nella  
 lettera al Padre Aproso: Nunquam cre-  
 didi futurum, Vir prestantissime, ut ego  
 quoque historia fierem materia. Ita ha-  
 tetenus vixi, vt laterem magis quam ru-  
 mores darem: si quid de me sciri vellem  
 id chartis utilibus, non ambitiosis, cum li-  
 terarum cupidis communicare studui.  
 Nunc deum experior, quam habeant  
 amicorum, quos suspicias & reverearis.  
 ἰσση πειθαρχῶν. Illustrissimus vir  
 Joannes Franciscus Lauredanus, non  
 Venetis modo, sed toti Italiae ostentandus,  
 postquam semel me inter cultores suos re-  
 cepit, modestiam meam, pene dixerim,  
 supplantavit: & ad hanc narrationem  
 scribendam adegit delenifica sua facun-  
 dia, ut beneficium daret, quod nullis be-  
 neficiis merebor: hoc est, inter digna eter-  
 nitate nomina Gronovium appellaret.  
 nelle sue ben considerate Accademie  
 che Bizzarie; l' Illustrissimo Signor  
 Leonardo Quirini ne' Vezzi d'Erato; il  
 Cavalier Casoni nella Magia d'Amore,  
 (a' quali potrei aggiugnere Girolamo  
 Aleandri, Niccola Villani, Saprício  
 Saprício,

Saprici, & altri Apologifti dell' Adone )  
 e sò che dice Othone Venio ne gli Em-  
 blemi amatori:

*Cupido op de maet de minnaers Wel  
 leert singhen,*

*En Hercules vermaert hy' tspinner  
 leeren kōnd,*

*Van alle consten eel, Cupido d' oorsa-  
 eck vond.*

*De Liefde maeckt den men mensch  
 bequaem tot alle dingen.*

contutto ciò c'è che dire. L'occhio del-  
 lo spassionato Lettore sia quello, che  
 vegga la causa, e la rappresenti all'intel-  
 letto di chi hà da giudicare.

103. *Consella, e barde, e con frontie-  
 ra, e morfo*

*Di verde seta* —

Sel'esser Cavaliere fusse buona ragione  
 per salvar vostro Padre dall' oppositio-  
 ne, che gli vien fatta; l'essere addottora-  
 to sarebbe anco buona, perche chi hà la  
 laurea fusse un gran dotto. Mà sicome  
 vi sono de' Dottori del 65. (bv) così vi  
 sono de' Cavalieri, che non fanno  
 che cosa si sia Cavallo, ne caval-  
 care. Un simile vien descritto ne'  
 seguenti versi, che si leggono nel-  
 l' **OCCCHIO COMICO** di  
 Epimelio Theoroste. Per cortesia,  
 consideratelo ben bene se lo poteste  
 raffigurare.

**E**

**Vulc.**

Vulc. *Raras flagellat cana crinis tempo-  
pora,*

*Viduatque calvam nuda rugosam  
cute*

*E parte duplici, qua frons committitur*

*Sulcata tempori, mediamq; Cyn-  
thiam*

*Mediate crista metitur lunaticus*

*Tu diceres clunes ad instar Simia*

Ven. *Cum crinibus etiam mentem om-  
nem perdidit;*

*Sed perge. Vulc. Multi non gerit  
barbam pili,*

*Ornatq; mentum nobiles sicut Capri.*

*Macies in ore toto, pallor in gena*

*Sedet vetustus, haeret vix in ossibus.*

Ven. *Invidia semper macilentos facere  
solet.*

Vulc. *Ita pressit illum moles isthaec invi-  
da*

*Distentus ut baculi formam ferme  
exprimat.*

*Quid? ipse Cacus isto captivos bo-  
ves*

*In antra pepulisset baculo, vel hin-  
nulos*

*Mopsus petulcos, sive Capras Ty-  
tirus.*

Ven. *Vix credo quod communi sit factus  
luto.*

Vulc.

DEL GALISTONI. 123

Vulc. Genæ interius fugere. vallis con-  
cava

Horrore torvo panditur, frons per-  
fida

Crispante naso, cuius in canalibus

Oblonga pendet stiria, uti frigore

Jungente guttas tecto, cernis pendu-  
lam,

Et ore sorbet desuper quidquid ve-  
nit.

Ven. Paris profectò nauseam. Vulc. Ni-  
hil ego adhuc

Dixi. senili fetet anima; spiritus

Vt fax Sabina spirat; ut vulpis fu-  
ga;

Vt hircus in Capella. Ven. \* \* \*

\* \* \* \* \*

Vulc. \* \* \* \* \* Oculi digni  
novo

Stylo. radiato lumen circumfert  
vitro

Tenebrosa noctua; putares Dioge-  
nis

Duas lucernas uni fronti insiste-  
re,

Quibus malus ille solus inquirat bo-  
nos.

Ven. Dic plura. Vulc. Eques est, sed nun-  
quam fert calcaria;

Aut si lupatum frenat, sicut ephi-  
pium

Bovi quadrare dicitur, sine ocreis,

*Gladioq; tergera premit; dignus  
qui gerat*

*Jasonis sublime munus velleris.*

**Ven.** *Faxo fruatur queis caret calcari-  
bus,*

*Ego subdam ut alio currere discas  
in pede.*

**Vulc.** *Est & Poeta. Ven. Qualis? Vulc.*  
*Qualem secula*

*Antiqua, nec moderna spectarunt.  
Metra*

*Sunt rancida, tetrica, squalida, lu-  
rida, putrida,*

*Ferruginea sunt, horrida, sicca, li-  
vida.*

Non dico, che vostro Padre sia uno di questi, che non ardisco tanto: ed in vero se io credesse tal cosa, gli direi, che *Barda*, vuol dire un'armatura di cuojo cotto, ò di ferro, con la quale s'armavano le groppe, il collo, il petto à cavalli, che perciò si dicevano bardati. Lo dico per coloro, che non lo fanno.

107. *Quel membruto pedon, ch'è in-  
nanzi à ogn'uno.*

Io sò, che se si fusse soggiunto

*Nomato Salazar* ———

che non farebbe l'equivoco, che si accenna: mà havete à scusar mio Padre, che per esser' allevato nella scuola del vostro, non poteva non mostrarsi buon discepolo. Leggete il dottissimo Occhiale

ch  
str

N  
vi  
si  
seg

no  
che  
ver  
M  
qua

I

O p  
inse  
star  
vole  
glio  
oper  
dell'

Il

Le  
Ma  
star

chiale à carte 235. che ivi troverete registrato in Testo d'Aldo:

— per dritta verga.

Non bastavano le disonestà vere, se non vi si aggiungevano le equivoche. Se qui si fossero portati i versi interi, che sono i seguenti:

Quando'l rapido Sol per dritta verga  
Posando à mezzo'l Ciel fende le piag-  
ge.

non si formava cotale oppositione, che diede occasione al Sapricio di scriver nella sua Apologia: *Insomma la Malignità è della natura del fuoco, del quale dice Ovidio:*

— quis enim celaverit ignem?

Lumen ab indicio proditur vsque suo.

O pur della pazzia, che hà per proprietà inseparabile il farsi conoscere. Non bastava la malignità coperta, che havere voluto aggiugnere la scoperta? Era meglio per voi, che questa volta metteste in opera quello, che insegna Pallada nel 1.<sup>o</sup> dell' Anthologia degli Epig. Greci:

Πᾶς τις ἀπαίδευτος φρονιμώτατος  
ἐστὶ σιωπῶν,  
Τὸν λόγον ἐγκρύπτει ὡς πάθος αἰε-  
χρότατον.

Le vostre sono disonestà, e non quelle del Marino. Nel Mondo Nuovo can. 1.  
stan. 14.

E ripiegata havendo à meze braccia

La sottil gonna havea la VERGA  
in mano.

*E à Stan. 18.*

Questa VERGA torrai con che  
toccato.

*E à Stan. 19.*

E di dietro seren l'aer lascioffi.

Il Duce in man la VERGA haver  
trovossi.

*E à Stan. 20.*

Consolato in piè s'erger, e quella guata,

Che tutta è d'una gemma, che traspare:

Ritortamente à tre color fasciata

Un bianco, un verde, e'l terzo al mino pare.

Nel calce tiene un groppo, ov' intagliata.

D'ambeduo i Mondi la figura appare.

*Oscenità brutta, che rende alla memoria*

La feconda radice ond' huom germoglia,

E l'un e l'altro suo pendente peso.

*E nella 22.*

Con questa VERGA il Cavalier  
die volta

Verso il navigio, e la recò nascosa.

*E nel can. 6. Stan. 72.*

De.

De la VERGA fatal, che potea  
tanto.

*E nel can. 9. stan. 99.*

La VERGA il Duce si staccò di  
cinto,

Con cui toccò la Donna, e tosto  
fella

Fresca tornar, com'era prima, e bel-  
la.

*Se il Duce tenea la VERGA attacca-  
ta alla cintura, convien dire, che fusse  
una lunga Verga, e che n'incacasse quella  
dell'animal di Sileno, Signore Stigliani.  
Tralasso di dire, che questo riduce à me-  
moria le Donne, che non hanno ancora  
provato le battaglie di Venere, che bene-  
spesso sogliono essere di cattivissimo colo-  
re: ma non tantosto le hanno provate, che  
diventano bellissime, in quella guisa ap-  
punto, che avvenne ad Artura sorella di  
Nicaona. Eccolo chiaro in Levino Lem-  
nio lib. 1. de Natur. mirac. cap. 6. appo  
Pietro Lotichio pag. 40. de' Commentarj  
sopra Petronio. E quidem omnibus per-  
suasum esse convenit, plus detrimenti  
naturæ inferri ex vitiatæ feminis, quam  
menstrui suppressione. Nam semen,  
corruptum virus contrahit, ac veneni  
qualitatem asciscit: hinc gilvus ille ac  
mustelinus virguncularum color, ubi  
uri, ac prurire incipiunt: hinc crebra su-  
spira, cordisq; tremor, ac palpitatione, ex-*



pultrice, scilicet facultate excretionem  
turgentis humoris incitata. Quod si ta-  
les seu viduas pruriginosas, seu prove-  
ctioris ætatis Virgines connubio desti-  
nari contingat, ac semen, subdito virili  
pessulo, elici, in usumq; procreandæ so-  
bolis deprimi, protinus illas effloresce-  
re videas, ac faciem roseo, nitidoq; co-  
lore perfundi, blandas denique atque  
amabiles, minusq; terribiles, ac morosas,  
præsertim ubi viros nactæ sunt, qui va-  
lentes munus suum obeunt, atq; officio  
connubiali strenuè perfunguntur.

E à car. 390.

— e gli *menava il Cane.*

*Disonesto da davvero. Sopra di che il Sa-  
prio: Veramente non può essere, che  
non siate persona mal ferata, e gran  
maestro di disonestà, che però misurate  
altrui con la vostra misura. Io non so  
vederci disonestà alcuna. Ma non man-  
chiamo di copiar tutta la stanza, lascia-  
ta à bello studio da voi, perche mostrava  
apertamente la vostra malignità.*

*Quelle bellezze rustiche, & incol-  
te,*

*Quelle sue chiome scarmigliate e  
sparte*

*Affai più mi piacean di molte, e mol-  
te,*

*Che polir suol lo studio adornar l'ar-  
te.*

Gli

DEL GALISTONI. 129

Gli Orfacchini cacciava anco à le  
volte,

E i Leoncini in questa, e'n quella  
parte;

Et io per le foreste, e per le tane

Gli porgea l'arco, e gli menava il ca-  
ne.

*Lasso giudicare à chi che sia, se qui è ne-  
anco ombra di disonestà. Ed in vero chi  
hà mai inteso, che quella parte, che s'in-  
tende da vostro Padre, si chiami Cane?  
In Italiano, chiaro stà, che non si chia-  
ma. In Latino ne meno: perche ha-  
vendo letto un'infinità di Libri, non hò  
trovato, che si chiami con altri nomi,  
che co' seguenti. Penis, Muto, Pecu-  
lium, Veretrum, Nervus, Tentum,  
Mentula, Membrum, Fascinum, Cau-  
da salax, Inguen, Coles, Verpa, Genita-  
le, Priapus, Taurus, Vir, Cercolipa, Si-  
cula, Telum, Palus, Passer, Asellus, Vas,  
Caulis, Scapus, Anguis, Vena Salax.*

PENIS, fù chiamato dall' Autore  
Osceno in più luoghi, ed in particolare  
nell'Epigramma,

*Quod sim ligneus ut vides Priapus,*

*Et fax lignea, ligneusq, PENIS.*

nel Distico,

*Commoditas hac est in nostro maxima*

*PENE,*

*Laxa quod esse mihi femina nulla po-  
test.*

da Giuvenale, che disse nella Sat. 6.

*Noverunt Mauri, atq; Indi quæ psal-*  
*tria PENE M:*

*Majorem quam sint duo Cesaris:*  
*Anticatones:*

*Illuc intulerit* ———

da Horatio Epod. Ode 12.

*Quis sudor vietis, & quam malus undi-*  
*que membris:*

*Crescit odor cum PENE soluto.*

da Quinto Sereno Samonico, nella  
comp. *Omnibus obscenis medendis:*

*Languidus antiquo purgatur PE-*  
*NIS Jaccho.*

da Martiale nel lib. 3. epig. 82. lib. 6. ep.  
23. lib. 7. epig. 81. lib. 9. epig. 28. lib. 10.  
epig. 55. lib. 11. epig. 75. A me basterà  
quest' ultimo, per essere manco osceno  
de gli altri.

*Curandum PENE M commisit Bac-*  
*chara Græcus:*

*Rivali medico: Bacchara Gallus*  
*erit.*

da M. T. Cicerone, il quale scrivendo  
à Peto, così hà nell' epist. 22. del lib. 9.  
delle scritte à familiari. *Caudam anti-*  
*qui PENE M vocabant, ex quo est*  
*propter similitudinem peniculus: at hodie*  
*PENIS est in obscenis.* E'l Jonstono  
favellando d'un tal Prencipe Tedesco,  
così scrisse nell' Art. 3. del cap. 5. dellè co-  
se maravigliose dell' Huomo: *Princeps*

*qui* —

DEL GALISTONI. 131

quidam Germanus bombardæ eviratus  
ictu, argenteum sibi fabricari curavit  
PENEM; hocq; liberis successu felici  
navavit operam. da Lodovico Nonio  
in una lettera scritta à Giovanni Beve-  
rovicio, e stampata nel suo libro de Cal-  
culo Renum, & Vesicæ, à car. 217. della  
Editione di Leida fatta da gli Elsevirj in  
12. l'anno MDCCXXXVIII. Lubens  
vidi, Vir clarissime, observationes tuas  
de Calculo, & non merito miraris te in-  
venisse Vesicæ corpus carnosum. raro  
hoc admodum accidisse legi, nunquam  
tamen vidi. nam ut in PENE calli si-  
ve caruncula nascuntur, quæ urinam in-  
tercludunt, ita etiam in vesicæ corpore  
caro hæc nasci potuit.

MUTO, fu detto da Horatio nella Sa-  
tira 2. del Libro 1.

Huic si MUTONIS verbis mala  
tanta videntis

Diceret hæc animus ———

edà Lucilio nel lib. 8. citato dal Lambi-  
no, e dal Chabotio sopra questo luogo  
d'Horatio:

Leso iam lacrymas MUTONI ab-  
sterget amica.

PECULIUM, da Plauto nel Pfeu-  
dolo, Atto 4. Scena Malus & nequam  
est homo:

Ha. Quid domino? quid somniatis?  
mea quidem hæc habeo omnia,

E 6 Meo

Meo PECVLIO emta. —

da Petronio Arbitro: *Prolatoq; PE-  
CVLIO stuprum rogare capit*: Ben'è  
vero, che lo Scoliaſte D. Giuſeppe An-  
tonio Gonſalo de Salas à car. 26. B. del-  
la Editione di Francofort fatta da wol-  
fango Hofmanni il 1629. in 4. lo piglia  
in ſenſo honeſto con queſte parole.  
*Hunc locum Interpretes parum honeſtè  
capiunt, puto ego, & minimum verè. Pla-  
ne enim Antiquus Grammaticus con-  
vincit, cuius ex veteri Lexico testimo-  
nium profert (p. 67. edition. Erhard.) ano-  
nymus Interpres. ubi ad confirmandum  
Peculi voce alsem vel denarium signifi-  
cari, iſtèmet Petroni locus Lexicographo  
laudatur. Pecunie etiam ſignificatione  
utitur eo & alibi Arbitr: Jovem, inquit  
p. 28. quoq; peculio exorat. A pecu, cu-  
jus effigie primum as ſignatum, Pecunia  
& Peculium dictum pueris eſt notum.*  
E nella Vita di Heliogabalo ſi legge:  
*Homines bene vaſatos, & majoris PE-  
CVLII.* dal qual nome il Poeta Ofce-  
no formò PECULIATUS, nell'Epig.  
*Heus tu non bene qui manum:*

*Accedent duo qui latus tuentur,  
Pulcrè penſilibus PECULIATI.*  
E da MUTO Martiale ne formò MU-  
TONIATUS, nel lib. 3. epig. 73.

— pueris MUTONIATIS.  
e nel lib. 11. epig. 64.

Spe-

DEL GALISTONI. 133

*Spectas nos Philomuse cum lavamur,  
Et quare mihi tam MYTONIA*  
TI

*Sint leves pueri* —

VERETRUM, si legge appo Suetonio in Tiberio: e Giuseppe Scaligero lassò scritto nel Commento de' Catalletti de' Poeti Antichi, à car. 192. della Editione di Leida appresso Giovanni Maire 1617. sopra que' versi dello Scrittore Osceno,

*Falce minax, & parte tui majore  
Priape:*

*Ad fontem queso, dic mihi qua sit iter  
Sciendum Priapos, & Hermas, vel  
Hermulas, & Marsyas etiam in compitis,  
triviis, & quadriviis poni solitos, cum  
virga in manu, quæ monstraret iter ad  
fontem. Et quantum ad Deos viales, ut  
vocat Plautus, nihil intererat, Mercurii,  
an Priapi essent. Quin & Mercuriis  
ipsis & Terminis vialibus VERETRA  
longa, & immania ut Priapis; attribu-  
ebantur. Quod ego Romæ in edibus Car-  
dinolis de Casis vidi, & patet ex dicto  
Philosophi, qui in gulosum, & libidinosum  
adulescentem tempesti vè lusit, quod simi-  
lis esset rois epuâs, qui nihil nisi caput,  
& penem haberet. Il medesimo si legge  
appo Pietro Castellano nel suo Sin-  
tagma de Festis Græcorum, à car. 150.  
E' puaria sive ut alii volunt E' puaria festum  
Mercurii*

Mercurii, quem Græci vocant Ερμῆς.  
 Hunc Athenienses præcipuo cultu obser-  
 varunt, & primi Græcorum, à Pelasgis  
 edocti, ut author est Herodotus Lib. II.  
 in compitis, triviiis, & quadriviiis, tan-  
 quam Deo Viali statuas erexerunt; qui-  
 bus VERETRA longa, & immania  
 essent. S. Teodoreto nel Lib. VII. delle  
 Grecaniche affettioni, o vero nel Serm.  
 de' Martiri: Αλλ' ὁμοῦ καὶ οὗτος Δεῖλας ἠξί-  
 ὠδῃ τιμῆς, &c. cioè: Et tamen divinis  
 etiam honoribus affectus. Adhæc mollis,  
 effeminatus, semivir. Cur enim talis non  
 haberetur, qui suppetias sibi ferentibus  
 mercedem se daturum pollicebatur, non  
 aurum, non argentum, sed corporis sui stu-  
 prum. Cuius tam tetri, abominabilisq;  
 polliciti, adeo certus executor fuit, ut au-  
 xiliaribus prius vita functis, quam pro-  
 brosam illam mercedem accepissent: ipse  
 tamen aliam implendi promissi ratio-  
 nem excogitarit. Taceo ficulneum VE-  
 RETRUM, quæq; circa illud myste-  
 ria. Pudet enim ea me referre, quibus  
 olim Græci solemnitates dicarunt. E un-  
 mio Amico al quale non piace esser no-  
 minato, nell'Epig. in Lydiam, che è nel  
 lib. 12. de' suoi Poemi:

Lydia, vexaris rabida tentigine sem-  
 per,  
 Easta nefasta dies, festa profesta tibi  
 est..

Irruis;

*Irruis in VERETRUM* —

NERVUS, lo chiamò il Satirico d'Aquino nella Sat. 9.

— *nam si tibi sidera cessant,*

*Nil faciet longi mensura incognita*

NERVI.

È Penelope appo' l' Poeta Osceno, nel-

l' Epig. *Quid nisi Tenario:*

*Nemo meo melius NERVUM ten-*  
*debat Ulisse*

*Sive illi laterum, seu fuit artis opus.*

Et Apuleio nel lib. 2. dell' Asino d'oro:

*ubi primam sagittam sevi Cupidinis in-*

*ima precordia mea delapsam excepi, ar-*

*cum meum & ipse vigor attendit: & op-*

*pido formido, ne NERVUS rigoris ni-*

*mietate rumpatur.* Il che fu imitato

dalla Fenice de' Poeti Lirici Italiani

quando disse:

*Tesi anch' io l' arco, ed hor già temo il*

NERVO

*Per soverchio rigor non mi si spezzi.*

È Horatio Epod. Ode XII. *in mulierem*

*foedam & anam.*

*Cujus in indomito constantior inguine*

NERVUS

*Quam nova collibus arbor inheret.*

TENTUM, l'abbiamo in Catullo

nell' Epig. *ad Gellium fellatorem*, che

comincia: *Vis dicam Gelli:*

*Nescio quid certe est, an verè fama su-*

*surrat*

Gran-



*Grandia te medii TENTA vorare viri.*

Sopra'l qual luogo l'Interprete Alessand<sup>ro</sup> Guarini, Figliuolo di Battista, il Commento del quale fù stampato in Venetia da Giorgio Rusconi in 4. l'anno 1521. à car. 103. B. col. 2. *TENTA vorare, virilia membra: Horatius, Tentaq, rumpit. Et Diomedes grammaticus sic inquit: Et quia Cacophaton videtur Deorum vehiculum TENSVM dixerunt, non TENTVM, ne verbum turpe sonaret in sacris. In Horatio nell' Ode sopracitata (Epod. 12.)*

— Jamq, subando

*TENTA* —

Del vocabolo *MENTULA*, ne son pieni lo Scrittore ithifallico, Martiale, ed altri. Rechiamone qualche esempio. L'ithifallico, nell'Epig. *Fulmina sub Jove sunt:*

*Herculis armata est invicta dextera clava:*

*At me terribilem MENTVLA tenta facit.*

Martiale nell' Epig. in Gallam, che è il ventesimo del lib. XI.

*Queris cur nolim te ducere Galla? diserta es.*

*Sape solœcismum MENTVLA nostra facit.*

Giovanni Owen nell' Epig. 130. del lib.

i. In Porciam Hypocritam:

*Displicet in nostro tibi MENTVLA  
lecta libello?*

*Vis sine pene librum, non sine pene vi-  
rum.*

L'Amico à cui non piace esset nomina-  
to, nell'Epig. 20. del lib. 5. in Arrigium:

*Flaccida rugosis MENTVLA  
torpet adhuc.*

Il mio gentilissimo Vanti, ne gli Adver-  
sari Poetici, Farrag. Lib. 1. Epig. XI. in  
Vacerram:

*Nostris carminibus frequens quod insit  
Penis, MENTVLA, tu jocosa  
verba*

*Carpis, tu maledicis, & minaris*

*Ignes, exilium, crucemq; Musa.*

*Parcas deprecor, & detur faceta*

*Vati, carmina pangat ut faceta.*

*Tu qui socraticos legis, probasq;*

*Versus, facetias odis, jocosaq;*

*Componas sine MENTVLA li-  
cebit*

*Nothis, quos facis, o Vacerra, versus.*

*MEMBRUM, l'istesso Poeta Osce:*

no nell'Epig. *Quid nisi Tenario:*

*Hujus & Alcinoi mirasa est filia*

*MEMBRUM.*

Et Apulejo nel lib. 2. della sua Trasfor-  
matione: *Isto aspectu defixus obstupui,*

*& mirabundus steti, steterunt &*

*MEMBRA, quae jacebant ante*

il qual

il qual concetto (se mal non mi ricordo) fu involato dal Boccaccio nella Novella dello Scolare; e della Vedova. S. Agostino nel lib. 7. cap. 21. della Città di Dio, citato da Balthasar de Vias nelle Note alla Selua 10. intitolata *Nemesis, sive consilium, & vindicta maiestatis*, à car. 334. delle Selve Regie impresse in Parigi da Niccolò Buon, il 1623. in 4. *Liberi MEMBRO matrem familias honestissimam palam coronam necesse erat imponere; sed videlicet sic Liber Deus placandus erat pro eventibus seminum, sic ab agris fascinatio repellenda, ut matrona hoc facere cogeretur in publico.*

**FASCINUM**, Tibullo, ad Priapum de inertia inguinis:

— qui sub arboris coma

*Soles sacrum revincte, pampino caput*

*Ruber sedere cum rubenti FASCINO.*

Horatio Epod. lib. Ode 8.

*Illiterati num minus nervi rigent?*

*Minusve languet FASCINUM?*

Lo Scrittore de' versi osceni, nell' Epig.

*Tu qui non bene cogitas:*

— **FASCINO** pedali.

Arnobio nel lib. 5. *Itthyphallorum illa, FASCINORVM q<sub>3</sub> subrectio, quos ritibus annuis adorat, & concelebrat Grecia, nonne illius facinoris similitudinem refert, quo se à debito Liber liberavit?*

pit? L' Amico sopracitato nell' Epig. 11.  
del lib. 5. in *Menandrum*:

*Malo triremis FASCINVM  
procerius.*

Veggasi Gio: Bond ne' suoi Commen-  
tarj sopra Horatio, à car. 123. dell' Edi-  
tione d' Amsterdam fatta dal Janssonio  
il clo l c xxxii. in 12. il Lambino so-  
pra l' istesso luogo à car. 226. col. 2.  
della Editione di G. in 4. fatta da Sa-  
muele Crispino clo l c v. il Chabotio  
nell' *Explicat. Rhet.* à car. 413.

Mà prima di passar' oltre, essendosi  
fatta mentione di Balthasar de Vias,  
non farà fuor di proposito rispondere  
con la sua dottrina à due opposizioni,  
che si leggono nell' Occhiale contro  
l' Adone. Vostro Padre discorrendo so-  
pra quel verso del can. 9. stan. 137.

*Dir se sian gigli in Cielo, ò stelle in  
terra.*

così dice: *Tolto al mio Madriale, che  
comincia. Stelle fiori del Cielo. Il che  
ha fatto non solo quì, mà in venti altri  
luoghi delle sue opere.* Ecco il de Vias,  
che nelle Note sopra'l verso 80. della  
Selva 6. il cui titolo è IRENE, ed è il  
seguinte:

*Inter Flora rosas & candida Lilia  
ludens*

*Purpureis virides hortos illuminat  
Astris.*

così

così risponde. *Dictum ad imitationem*  
*Pindari qui florum folia vocat ακτινας*  
*αμπορφυρεας, radios purpureos & ful-*  
*gentes; more Graecorum qui quicquid*  
*fulget πορφυρουι vocant. Eo loci Schol-*  
*iaſtes, Ακτινας λεγειταις αποπιπτοῦσα*  
*απο τῶν ανθεων δροσους, η λαμπη δ' ορα*  
*η ανθεων. florum radios vocat, vel gut-*  
*tas roris caducas ex foliis florum, vel ip-*  
*sum fulgorem floris. post Pindarum Co-*  
*smella,*

Pingit & in varios terrestria sidera  
 flores.

*Possẽm alios referre, sed nobis satis est lo-*  
*cum unum alterum tetigisse; D. Chry-*  
*ſostomi addidissẽm, ni esset prolixior qui*  
*Iridẽm calirosam, rosam verò & lilia*  
*terræ Irides & sidera vocat. Hinc Cle-*  
*mens Alexandrinus notat à Platone cœ-*  
*lum semper appellari, λειμωνια ακουσαι*  
*τιω απλανη σφαιραν; cui adde D. Ba-*  
*siliũm qui ait, τὸ τῆς κτήσεως εἰδαφο*  
*ευανθεσι λειμωνισιν εἰποικιλε, Naturæ*  
*pavimentum cœlos dixit bene flor-*  
*rentibus pratis. Sic Aeschylus in Pro-*  
*metheo noctem vocat ποικιλειμωνια*  
*pratum variegatum; sicq; alii celum*  
*definiunt λειμωνια πολλων ασερων.*

Gerardo Giovanni Vossio nelle sue  
 Institutioni Oratorie Lib. IV. cap. VI. de  
 Metaphora, §. III. Metaphoram vel  
 reciprocam esse, vel unius partis, à car. 89.

della

DEL GALISTONI. 141

della Edit. di Leidem in 4. fatta da Gio-  
vanni Maire il c. 10 c. xxx. mi da  
occasione di nominarlo qui appresso.  
*Similis est ratio* (dice egli) *in eo, quod &*  
*flores pro stellis, & stellæ sidera; pro*  
*floribus ponuntur: quia nempe, quod in*  
*caelo sunt stellæ, id in terra sunt flores.*  
*Flores quidem pro stellis dixit Manilius*  
lib. V:

Tunc conferta licet cœli fulgentia  
templa  
Cernere seminibus densis, totisq; in-  
care  
Floribus, ut siccæ curvum per littus  
arenæ.

Ac simili traslatione Plato cœlum vocat  
*λειμώνες*, pratum, ut etiam Clemens Ale-  
xandrinus observat in v. *Στροματέων.*  
Atq; eius exemplo Georgius Pisides (in  
Hexaemero) nuncupat *λειμώνες πολλῶν*  
*ἀστέρων*, pratum multarū stellarum. Con-  
tra *stellas pro floribus dixit Columella:*

Verùm ubi jam puro discrimine pe-  
ctita tellus  
Deposito squallore nitens sua semi-  
na poscit.  
Pingit & in varios terrestria sidera  
flores.

Silius lib. undecimo:

— Monstrant Capitolia celsa,  
Stellantescq; docent campos, Cere-  
remq; benignam.

Cui

*Cui simile, quod Pindarus floribus tribuit*  
*πυκτόρφους ακτίνας.*

E sopra'l ver. 355. del can. 19.

E di glebe d'incenso, e d'altri odori.  
 discorre e siffatamente. Gleba è latino, e  
 non vuol dir pe'ζο di qualunque cosa, ma  
 solo di terra. Bravo Commentatore  
 Lo scrittore sopracitato sopra quel ver-  
 so della Selva 7. intitolata *Vulcanus*  
*Chrysophorus*, à car. 239.

— *mirantur pondera Divi*

*Et nova tam flavæ pendent ad lumi-  
 na glebæ.*

da una risposta, che miglior senza dub-  
 bio non è stata addotta dal Saprício,  
 dall' Aleandro, e dal Villani. Ecco le sue  
 parole. *Flavam glebam aurum dici-  
 mus, ut Plinius, Glebam lapidis, sul-  
 phur glebosum: hinc Varro quicquid  
 galbulosum & compactile est, glebam li-  
 benter vocat, ut glebam alii, Narcissi,  
 marmoris. sic quoq; Nemesianus lactis  
 coagulati caseum, niveas glebas lactis no-  
 minat,*

— *siccare fluorem*

*Lactis, & in niveas astrictum cogere  
 glebas.*

A me pare, che non possa dir meglio.  
 Ma torniamo alle tralassate ithiphallag-  
 gini, già che vostro Padre ci hà fatto  
 entrare à discorrer d'esse con quel suo  
 CANE, che sia messo in bocca al Lu-

DEL GALISTONI. 143

po, od all'Asino quando inciampa.

CAUDA, Horatio nella Sat. 7. del lib. 2.

— *sub clara nuda lucerna*

*Quæcunque exceptit turgentis verbera*

— *CAVDÆ.*

E nella Sat. 2. del lib. 1.

— *quin etiam illud*

*Accidit, ut cuidam testes, CAV-*

*DAMq<sub>3</sub> salacem*

*Demeteret ferrum —*

E'l mio Amico nell' Epig. 29. del lib. 1 r.  
*in anum procacem.*

*Vult potius mea CAVDA salax ten-*  
*tigine rumpi,*

*Quam tibi rugosas explicuisse pli-*  
*cas.*

INGUEN, Giuvenale nella Sat. 3.

*Præterea sanctum nihil est ab IN-*  
*GVINE tutum.*

E Ovidio nel lib. 1. de' Fasti:

*Venerat & senior pando Silenus asel-*  
*lo:*

*Qui rubroq<sub>3</sub> avidus INGVINE*  
*terret aves.*

COLES, Cornelio Celso *de re medi-*  
*ca*, lib. 4. cap. 1. *in masculis iter urinae*  
*spatiosius, & compressius à cervice huius*  
*descendit ad COLEM.* Veggasi il  
cap. 18. del lib. 6.

VERPA, il Poeta Bilbilitano nel lib.

11. Epig. 47. *in Mævium:*

*Inci-*



*Incipit in medios mejere VERPA  
pedes.*

Catullo nell'Epig. ad Veranium, & Fabullum:

— nam nihilo minore VERPA  
Farti estis —

il mio Amico sopracitato nell' Epig. 20.  
dellib. 5. in Arrigium:

*Vix unquam, a senio semel interfecta,  
revixit*

VERPA: cada veribus nil medicina  
iuvat.

GENITALE, Plinio in più luoghi,  
ma à me basterà un solo nel fine del  
cap. 27. & ultimo del libro 36. *Non  
preteribo & unum foci exemplum, Ro-  
manis literis clarum. Tarquinio prisco  
regnante tradunt repente in foco eius ap-  
paruisse GENITALE è cinere ma-  
sculini sexus, eamq; qua insederat ibi,  
Tanaquilis regine ancillam Ocrisiana  
captivam, consurrexisse gravidam. Ita  
Servium Tullum natum, qui regno suc-  
cessit.*

PRIAPUS, è detto da molti, e se io  
volesse raccogliere i luoghi, mostrarei,  
ò d'haver poche facende, ò poco giudi-  
tio. Per non lassar (come si dice) vuota  
la Scena (sentenza del Signor France-  
sco Balducci; huomo per altro insigne,  
le cui Poesie s'ammirano da me quanto  
quelle di qualsivoglia altro, e non posso

non

non  
na,  
mio  
chia  
bert  
som  
non  
tatio  
te à c  
fatta  
ch lo  
to fa  
tari  
aditu  
T  
suo S  
che d  
beam  
fuisse  
to pro  
Posse  
sustul  
tro L  
Inter  
esse, è  
mede.  
& per  
RV M  
an ob  
tem,  
deribu  
an foe

non querelarmi della mia cattiva fortuna, che non vuole, che io le habbia nel mio studio; nella Prefatione dell' Occhiale) addurrò un luogo d' Anneo Roberto *rerum judicatarum* lib. 4. cap. 10. somministratomi da Pietro Andrea Canonherio nel Vol. 1. delle sue Interpretationi sopra gli Aforismi d' Hippocrate à car. 423. della Editione d' Anversa fatta da Pietro, e Gio: Belleri l'anno 1618. *Chirurgus aut ferramentum fabrefacto (id speculum matricis vocari solet) aut cereo & fictitio PRIAPO aditus venereos tentat, aperit, reserat.*

TALLRUS, Petronio Arbitro nel suo Satirico, favellando di Quartilla, che diceva: *Junonem meam iratam habeam, si unquam memini me virginem fuisse.* &c. soggiunge: *Hinc etiam putato proverbium natum illud, ut dicatur: Posse TAVRVM tollere, que vitulum sustulerit.* Sopra'l qual luogo Giam-Pietro Lotichio nelle sue Note, à car. 179. *Inter obscœna vocabula TAVRVM esse, è veteribus prodidit non-nemo. Diomedes Grammaticus lib. 11. Fit (inquit) & per homonyma, cum dicimus TAVRVM, & nescias utrum de armento, an obscœnam corporis partem, an montem, qui est in Cilicia, an qui est in syderibus, taurum dicamus? Sed an viri, an foeminae loculos id nominis notet, idē*

non explicat. Ex Suida verò liquet

*T AVRVM* denotare partem

illam

Ex qua nascimur omnium parentē,

Quam Sanctus Numa mentulam

vocavit.

prout canit Martialis lib. xi. Epig. xvi.

*Ταυρὸς* (inquit) *τὸ αἰδοῖον τῆ ἀνδρὸς καὶ*

*ἀταυρότη ἢ ἀμικτος καὶ ἀγνή οὐκ αἰδῶ*

*ταυρότη διαξω τὸν βίον.* Horatio nell

Epodo xii.

pereat malè qua te

Lesbia querenti *T AVRVM*

Veggasi Roberto Titio nel cap. i de

lib. ii. de' Luoghi Controversi à car. 32

*VIR*, Catullo Epig. de *Aty*:

*Stimulatus ubi furenti rabie, vagus*

*animi,*

*Devolvit illa acuto sibi pondera silice*

*Itaq; ut relicta sensit sibi membra sum*

*VIRO.*

Ovidio nel v. de' Fasti, ver. 156.

*Dedicat hæc veteris Clausorum no-*

*minis hæc*

*Virgineo nullum corpore passa V-*

*RV M.*

E Quartilla appo Petronio. Ita? minor

est ista quam ego fui quum primum *V-*

*RV M* passa sum?

*CERCOLIPA*, Catullo nell' Epig

in *Vectium*:

*In te, si quæquã dici pote, putide Vect-*

*Id*

DEL GALISTONI. 147

*Id quod verbosus dicitur, & fatuus  
Ista cum lingua, si usus veniat tibi,  
possis*

*Culos, & trepidas lingere CER-  
COLIPAS.*

Il Torcigliani nella sua Satira Cele-  
ste di *LABELLA VENERIS* do-  
ve si mostra seguace di Petronio, lo tra-  
sporta dall' huomo alla donna, dicen-  
do: . . . *Faber Vulcane, qui bella tuae  
uxoris effractas CERCOLIPAS noctu  
resarcis.* il che mi riesce alquanto aspro,  
stante l' osservazione del Mureto sopra  
il luogo accennato di Catullo, che è ta-  
le. *CERCOLIPAS vocat. obscenas  
partes viriles, ficto ex cauda, & pingui-  
tudine vocabulo.* Stimò nondimeno, che  
(per esser egli dotato di finissimo inge-  
gno, e che non consegna alla carta co-  
sta, che non l' habbia ponderata ben  
bene) l' habbia fatto con gran fonda-  
mento: il quale per essermi ignoto, m'  
induce nella mente il dubbio accenato.

*PHALLUS, Aristofane:*

*ὦ Ξανθία σφῶν δ' εἰνὸρδος ἐντέος  
ὦ φαλλὸς ἐξόπιδε κωνφόρος.*

Cioè: *O Xanthia vobis rectus habendus est  
PHALLVS, retro cistiferam.*

Daniele Heinsio nell' Eleg. VII. del  
lib. I. ver. XI.

*Nos quoq; sideribus quanvis dānataq;*

G 2 Et pro-

*Et prope Neptuno subditaterrasu-*  
*mus;*

*Eruiimus PHALLOS Batavi —*  
Arnobio nel lib. v. *Nec non & Cypria*  
*Veneris abstrusa illa initia praterreamus,*  
*quorum conditor indicatur Cinyras fu-*  
*isse. in quibus sumentes ea certas stipes,*  
*ut meretrici; & referunt PHALLOS,*  
*propitii numinis signa donatos. Veggasi*  
Clemente Alessandrino *in Protreptico,*  
Herodoto nel lib. II. Luciano lib. *de*  
*Dea Syria;* lo Scoliaſte d' Aristofane  
nelle Nebbie; Hesichio & altri; del  
che il Meurfio *de Fests Græcorum* in  
ΑΦΡΟΔΙΣΙΑ, e Pietro Castellano  
in ΔΙΟΝΥΣΙΑ; il primo à car. 53. e  
l'altro à car. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99.

SICULLA, il Poeta Veroneſe, *ad*  
*Januam:*

*Languidior tenera cui pendens SI-*  
*CVLA beta,*

*Nunquam se mediam sustulit ad*  
*tunicam.*

Sopra il qual luogo Antonio Partenio:  
SICVLA.) *diminutivum à sica tali*  
*genere pro mentula. jocosâ translatio à*  
*telo assumpta. Palladio Fusco: SICV-*  
*LA.) id est, mentula. diminutivum*  
*à sica: erant autem sicæ gladioli Persi-*  
*corum ensium magnitudine, summita-*  
*tibus obuncis, quibus latrones utebantur.*  
M. Antonio Mureto: SICVLA.) *sicæ,*  
*gladii*

gladii genus est, ex quo ad imminutionē  
 inflectitur sicula, hic autem eam sicam  
 intelligit, qua natura munivit mares;  
 quæq; una sine periculo legis Corneliae ge-  
 stari potest, cum comparata non sit inter-  
 ficiendorum hominum causa. & Alef-  
 sandro Guarini: SICVLA.) parva  
 sica, sed membrum virile, & mentulā  
 intelligit, sicut etiam Plautus Macherā  
 militis metaphoricè, est nanq; sica bre-  
 vis gladius, unde Sicarii dicti.

Martiale lo chiamò SICA nell' Epigrā-  
 ma XXIX. del lib. XI.

Invasit medicus SICA phreneticus  
 Eucli,

Et præcidit Hylan

TELVUM, Giano Nicio Eritreo nel  
 lib. VIII. della sua bellissima Eudemia:  
 Sed, cum nihil proficeret, ad vim con-  
 fugit: ac duplex TELVM exeruit; fer-  
 reum unum; alterum (honor sit auribus)  
 quod eidem ab inguine extendebatur  
 geminum illi, atq; simillimum, quo Lā-  
 psacenus in primis deus ferox est atq; ter-  
 ribilis.

PALUS, dal medesimo ivi: ut incer-  
 tus foret, utri necandum se traderet, fer-  
 rone, an foedo illi atq; execrabili P A-  
 LO. e da Horatio nella Sat. VIII. del  
 lib. I.

Obscenoq; ruber porrectus ab inguine  
 PALVS.

PASSER, Catullo, Epig. II.

*PASSER* delicia mea puella.

Così inteso dal Politiano, e da Benedetto Lampridio, co' quali s' accorda Antonio Cerri nella Satira xxxviii. della 1. Cent. discorrendo sopra que' versi di Virgilio Egl. III. 68. à carte 62.

*Parta mea Veneri sunt munera: nãq;  
notavi*

*Ipsè locum, aeriã quo congesse palumbes.*

Ecco le sue parole. *Columbae vero salaces sunt, ideoq; Veneri dicatã. quomobrem apud Apollonium lib. 3. bene sperare ab augure Mopso iubentur Argonauta ex aspectu Columbae, quoniam Phineus eorum reditum in Veneris voluntate fore situm affirmarat. quare apud Virgilium Aeneas Maternas in augurio agnoscit aves, ut etiam olim Caesar ab eadem Venere oriundus per Aeneam, palmam ab iisdem nido frequentatam optimi augur loco habuit à Venere immissi. Veneri eidem ob salacitatem dicatus est etiam PASSER, quare Olympio Plautinus in Casina, meus pullus passer, mea Columba, mi lepus, unde fictitijs locus Catulli in passerem suum non amplius ad dominam pipilantem. Græcis enim struthos passer est, & virile membrum dicente Festo, strutheum in Minis vocant obscenam partem*

DEL GALISTONI. 151

partem virilem à salacitate videlicet passeris, qui Græcè struthos dicitur. Ut etiam nos hodie tecto parum nomine, patrio sermone dicimus eandem partem **PASSEROTTO**. Ex quo Catulli precipies sententiam, & item Stellæ argumentum, quod Columbam inscripsit. quare Martialis.

Stellæ delitiæ mei Columba

Vicit maximè passerem Catulli.

Adriano Mario Nicolao nel lib. degli Epigrammi, publicati da Bonaventura Vulcanio, à car. 64. della Editione di Leida fatta da Lodovico Elzevirio l'anno 1612.

Passer mellee, delicate passer,  
 Post me primus amor mea puella,  
 Lusus deliciae, utriusq; nostrum.  
 Sic nos deseris? ah miselle, quæ te  
 Quæ tam dira tenet necis cupido?  
 Umbræ Elysia beata sylvæ  
 Diversum avocat eripitq; nobis,  
 Amor passeris an Catulliani?  
 Et nil te gemitus, nihil querelæ  
 Nil movent dominæ per ora fletus  
 Qui fontis salivunt perennis instar?  
 Passer mellee, delicate passer  
 Testis unice lusuum meorum,  
 Meorum quocq; particeps amorum.  
 Nanq; te quoties sinu beato  
 Quæ mi charior est meis ocellis  
 Inter candidulas suas papillas



Ille ( mirum ) nihil invidente fovit  
 Cum tu de rosea tua latebra  
 Rostrum leniter exerens supinum,  
 Audax insuper osculum petebas,  
 At quale improba conferit columba,  
 Linguam atq; ignea vellicans labellas  
 Succum nectare & hauriens saliva.

ASELLUS, Quartilla appo Petronio:  
 Cras in promulside libidinis nostrae mili-  
 tabit: hodie enim post ASELLVM  
 diaria non sumo.

VASA, fù chiamato da molti: à me  
 però basta un luogo dello Scrittore de'  
 versi ithifallici nell' Epig. *Quid nisi Te-  
 nario:*

*Hinc legimus Circei Atlantiademq;  
 Calypso  
 Grandia DulichIVASA tulisse  
 viri.*

Sò che tutti i Testi hanno *IVSSA*: mà  
 à me pare, che stia meglio *VASA*:  
 e stupisco, che lo Scaligero, e 'l Lindē-  
 bruch nelle loro Note, non l'abbiano  
 osservato. Che corrispondenza hà l'  
 epiteto *grandia* à *jussa*: e che hà da far  
*jussa* con la materia della quale si tratta?  
 Che se al Mureto contro l'opinione  
 di tutti i Libri, e stampati, e MSSC.  
 (come osserva lo Scaligero) fù lecito, nò  
 senza ragione, di mutare in un' Epig. di  
 Catullo *crepidas carbatinas*, in *trepidās  
 cercolipas* (del che il Titio nel C. XIII.  
 del

DEL GALISTONI. 153

del L. ix. de' Luoghi Controversi à car. 236. della Editione di Firenze appresso Bartolomeo Sermartelli 4. 1583.) perche non sarà lecito à me il mutare *JVS-SA* in *VASA*, se si risponde meglio alla materia, che s' hà per le mani? Dico il mio semplice parere, che nel resto mirimetto al giuditio de' dotti, che leggeranno.

**CAULLIS**, Pietro Gualterio Chabotio sopra quel verso d' Horatio Satira II. del Libro I.

*Accidit, ut cuidam testes, caudamq̃ salacem.*

dice: *Intelligit τὸν καυλὸν ἢ τὴν ἐρήθραν ἀνατεταμένῳ καὶ λαγνῳ, καὶ πρὸς τὰ ἀποδίσια καταφερῆ.* Veggalo chi vuole à car. 31. del 2. To. col. 1. lin. 25.

**SCAPUS**. Dice il Calepino, che *ab architectura peritis dicitur ipsum colunae corpus, quod est inter basim & epistiliū.* *SCAPVS* (inquit Budæus) corpus colunae. E poco appresso: *His constat, classicis auctoribus SCAPVM pro CAULE frequenter usurpatum.* Hor se **CAULLIS** (come habbiamo accennato) lo significa, e **SCAPUS**, si piglia in iscambio di **CAULLIS**, ne seguita, che per la similitudine venga à significar l' istesso. S' aggiugne, che il Giugni nel suo Nomenclatore *de homine, & partibus humani corporis*, à car 30. della Editione di Frä-

cofort, in 8. fatta da Giovanni Saurio  
alle spese di Pietro Fischero l' anno  
c l o l o xcvr. e à car. 15. della Editione  
di Leida pure in 8. fatta dal Plantino  
il c l o l o lxxxv. l' annovera insieme  
con gli altri nomi, che di sopra si son  
registrati.

ANGUIS, Tibullo *de inertia Inguinis  
ad Priapum* :

*Licebit ager, aut ANGV E lentior  
cubes.*

Veggasi Giuseppe Scaligero à car. 214.  
del suo Commento sopra 'l Poeta Ithi-  
fallico.

VENA SALAX, il Villani nella  
Satira DII VESTRAM FIDEM:

— *nec surgeret ultra* —

VENA SALAX —

E da Martiale fù detto VENA RIGI-  
DA nell' Epigramma XLIX. del li-  
bro VI.

*Non sum de fragili dolatus ulmo  
Nec quaestat RIGIDA supina  
VENA,*

*De ligno mihi quolibet columna  
est,*

*Sed viva generata de cupresso.*

ilche replicò nell' Epigramma XVII.  
del lib. XI. ad Lectores.

Mà voi, o *tristes Antisthenis sectatores  
& tetrici Catones*, i quali alle predette  
cose *frontem contrahitis, & nares cor-*

*ruga-*

*rogatis*, imparate con qual mente elle  
debbansi leggere da questo epig. dell'  
Eccelētiss. Sig. M. Antonio Romiti all'  
Illustriss. Theodoro Balbi Nobile Ve-  
neto *de lectione Petronii Arbitri.*

*Turpia PETRONII quæris cur  
scripta revolvam?*

*Aurum de cœno divite, BALBE,  
lego.*

*Fœda verecundum nec me senten-  
tia ledit,*

*Romani candor sed juvat eloquii.*

*Sic pura invisio spinoso è cortice  
carpit*

*Illæso gratas ungue puella rosas.*

*Sic dulces tantum miro discrimine  
rores*

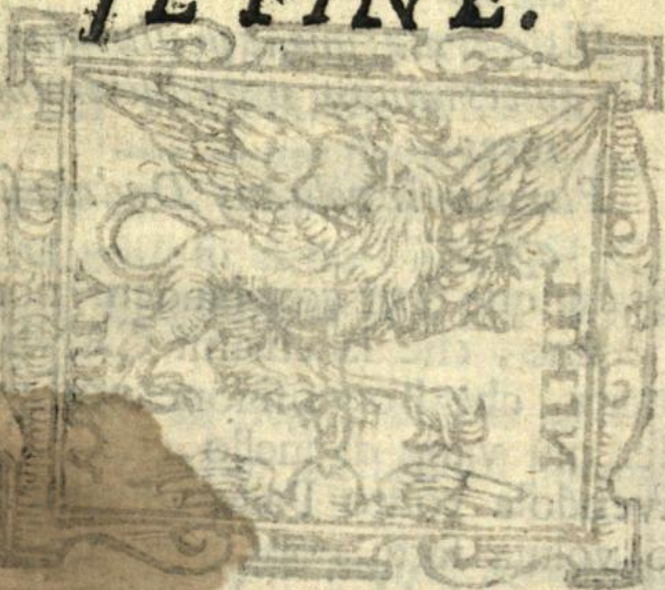
*Floribus involitans Dædala fugit  
apis.*

Se dunque (per conchiudere) non v'  
è alcuno, che la chiami CANE, ne  
seguita, che l'opposizione non possa  
esser più vana di quello, che è. Hor  
havendola vostro Padre ad ogni mo-  
do voluta fare, non vi maravigliate  
che 'l mio habbia voluto seguirlo,  
non havendo potuto far di meno, co-  
me buon discepolo, di seguirar le  
pedate di chi le fù Maestro.

Restano alquanti luoghi da repli-  
care: mà perche sono cose di poco  
momento, mi risolvo lassarle passare

senza tenerne conto. Hor perche  
 di sopra si fece mentione dell'OC-  
 CHIALE STRITOLA-  
 TO del GLAREANO, mi  
 risolvo stamparne uno squarcio,  
 che mi trovo havere nelle  
 mie carte, ed è quello,  
 che segue qui ap-  
 presso.

**IL FINE.**



1777